

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

47.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 2001

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIO CLEMENTE MASTELLA**E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-101

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Ripresa esame articolo unico - A.C. 1516)</i>	1
		Presidente	1
Preavviso di votazioni elettroniche	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,25)</i>	1
Disegno di legge: Infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici (approvato dal Senato) (A.C. 1516) (Seguito della discussione e approvazione)	1	Presidente	2
		Armani Pietro (AN), <i>Relatore</i>	2, 3
		Foti Tommaso (AN)	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Martinat Ugo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	3	Vianello Michele (DS-U)	15, 16
Realacci Ermete (MARGH-U)	2	Vigni Fabrizio (DS-U)	16
Violante Luciano (DS-U)	2, 3	Zunino Massimo (DS-U)	16
<i>(La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10)</i>	4	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1516) ..</i>	17
Presidente	4	Presidente	17
Acquarone Lorenzo (MARGH-U)	9	Armani Pietro (AN), <i>Relatore</i>	39
Armani Pietro (AN), <i>Relatore</i>	4, 6	Bersani Pier Luigi (DS-U)	22
Calzolaio Valerio (DS-U)	7	Brusco Francesco (CCD-CDU)	37
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	7	Foti Tommaso (AN)	36
Conti Giulio (AN)	5	Lupi Maurizio Enzo (FI)	33
Martinat Ugo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	10	Milioto Vincenzo (Misto-N.PSI)	31
Realacci Ermete (MARGH-U)	5, 7, 9	Pappaterra Domenico (Misto-SDI)	27
Santulli Paolo (FI)	4	Parolo Ugo (LNP)	17, 19
Vendola Nichi (RC)	6, 8, 9	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U)	19
Vianello Michele (DS-U)	6, 10	Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	32
Vigni Fabrizio (DS-U)	10	Realacci Ermete (MARGH-U)	24
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	6	Vendola Nichi (RC)	29
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 1516)</i>	12	Violante Luciano (DS-U)	38
Presidente	12	Vito Elio (FI)	39
Martinat Ugo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	12	<i>(Coordinamento – A.C. 1516)</i>	40
<i>(La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,45)</i>	12	Presidente	40
Presidente	13	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 1516)</i>	40
Abbondanzieri Marisa (DS-U)	16	Presidente	40
Adduce Salvatore (DS-U)	16	Sull'uccisione di un ex ministro del Governo di Israele	40
Arnoldi Gianantonio (FI)	14	Presidente	40
Blasi Gianfranco (FI)	14	Pisanu Beppe, <i>Ministro per l'attuazione del programma di governo</i>	41
Ciani Fabio (MARGH-U)	13	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 348 del 2001: Missione internazionale di pace in Macedonia (A.C. 1596) (Seguito della discussione e approvazione)	41
Cusumano Stefano (MARGH-U)	13	<i>(Esame articolo unico – A.C. 1596)</i>	41
Di Virgilio Domenico (FI)	13	Presidente	41
Dussin Guido (LNP)	17	Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	41
Giachetti Roberto (MARGH-U)	15	Lavagnini Roberto (FI)	41
Gibelli Andrea (LNP)	17	Trantino Enzo (AN), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	41
Iannuzzi Tino (MARGH-U)	14	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1596) ..</i>	42
Illy Riccardo (Misto)	14	Presidente	42
Mariani Raffaella (DS-U)	15	Bianco Gerardo (MARGH-U)	46
Martinat Ugo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	13, 15, 17	Deiana Elettra (RC)	43
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	14	Molinari Giuseppe (MARGH-U)	42
Pappaterra Domenico (Misto-SDI)	14	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U)	45
Parolo Ugo (LNP)	13, 17	Spini Valdo (DS-U)	42
Realacci Ermete (MARGH-U)	14	Trantino Enzo (AN), <i>Relatore</i>	45
Ruggieri Orlando (MARGH-U)	14, 17	Tucci Michele (CCD-CDU)	46
Ruzzante Piero (DS-U)	14		
Sabattini Sergio (DS-U)	16		
Stradella Francesco (FI)	14		

	PAG.		PAG.
(Coordinamento — A.C. 1596)	46	(Presenza nel territorio italiano di elementi della rete terroristica islamica — n. 3-00323)	58
Presidente	46	Fontanini Pietro (LNP)	58, 59
(Votazione finale e approvazione — A.C. 1596)	46	Frattini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	58
Presidente	46	(Coperture previste dal disegno di legge finanziaria per il 2002 — n. 3-00324)	59
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori	46	Barbieri Roberto (DS-U)	59, 61
Presidente	46	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	60
Adduce Salvatore (DS-U)	47	(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05)	62
Bianco Gerardo (MARGH-U)	47	Disegni di legge: Rendiconto generale dello Stato per il 2000 e Assestamento dei bilanci dello Stato e delle amministrazioni autonome per il 2001 (approvati dal Senato) (A.C. 1597 e 1598) (Discussione congiunta)	62
Buontempo Teodoro (AN)	46	(Contingentamento tempi discussione generale congiunta — A.C. 1597 e 1598)	62
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	48	Presidente	62
(La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15)	48	(Discussione congiunta sulle linee generali — A.C. 1597 e 1598)	62
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	48	Presidente	62
(Riordino della programmazione negoziata — n. 3-00312)	49	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	68
Marzano Antonio, <i>Ministro delle attività produttive</i>	49	Battaglia Augusto (DS-U)	75
Mazzoni Erminia (CCD-CDU)	49, 50	Bellotti Luca (AN)	78
(Completamento della continuità territoriale aerea della Sardegna — n. 3-00313)	50	Garnero Santanchè Daniela (AN)	69
Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	50	Giorgetti Alberto (AN), <i>Relatore</i>	62
Nuvoli Giampaolo (FI)	50, 51	Guerzoni Roberto (DS-U)	80
(Ripristino della tratta ferroviaria in Valle d'Aosta — n. 3-00321)	51	Mariotti Arnaldo (DS-U)	68
Collè Ivo (Misto-Min.linguist.)	52, 53	Morgando Gianfranco (MARGH-U)	70
Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	52	Pagliarini Giancarlo (LNP)	73
(Iniziativa volte a fronteggiare la crisi idrica nel Mezzogiorno — n. 3-00319)	53	Sasso Alba (DS-U)	82
Bianco Gerardo (MARGH-U)	55	(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 1597 e 1598)	84
Canelli Vincenzo (AN)	53, 54	Presidente	84
Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio</i>	53	Giorgetti Alberto (AN), <i>Relatore</i>	84
(Impegno del Governo in relazione all'aumento delle pensioni minime — n. 3-00320)	55	Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	85
Gianni Alfonso (RC)	55, 56	Proposta di legge: Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti ed attività illecite connesse (approvata dal Senato) (A.C. 1685) ed abbinata (A.C. 241-246-1354-1437-1461) (Discussione)	87
Maroni Roberto, <i>Ministro del lavoro e delle politiche sociali</i>	55	(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 1685)	87
(Iniziativa per fronteggiare evenienze patologiche di massa legate ad attentati terroristici — n. 3-00322)	57	Presidente	87
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	57, 58		
Sirchia Girolamo, <i>Ministro della salute</i> ...	57		

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 1685)</i>	88	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 1685)</i>	98
Presidente	88	Presidente	98
Banti Egidio (MARGH-U)	94	Iannuzzi Tino (MARGH-U), <i>Relatore</i>	98
Iannuzzi Tino (MARGH-U), <i>Relatore</i>	88	Nucara Francesco, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	98
Merlo Giorgio (MARGH-U)	91	Ordine del giorno della seduta di domani	98
Nucara Francesco, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	90	Dichiarazioni di voto dei deputati Giuseppe Molinari e Michele Tucci (A.C. 1596)	99
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U)	97	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Vianello Michele (DS-U)	92		
Villari Riccardo (MARGH-U)	95		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 374: Infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici (approvato dal Senato) (1516).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso riferite.

Avverte che il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

Per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,25.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Russo Spena 1.599.

ERMETE REALACCI, parlando sull'ordine dei lavori, in considerazione dell'approvazione dell'emendamento Russo Spena 1.599, chiede una breve sospensione della seduta.

PIETRO ARMANI, *Relatore*, si dichiara contrario alla proposta di sospendere i lavori.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, ritiene ragionevole una breve sospensione per valutare la possibilità di individuare ulteriori modifiche del testo in discussione.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, si dichiara favorevole ad una breve sospensione della seduta.

TOMMASO FOTI, parlando sull'ordine dei lavori, dopo l'intervento del rappresentante del Governo, pur condividendo la posizione del relatore, ritiene si possa accedere alla proposta di una breve sospensione della seduta.

LUCIANO VIOLANTE, parlando sull'ordine dei lavori, ribadisce di ritenere ragionevole una breve sospensione della seduta.

La Camera approva la proposta di sospendere la seduta.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10.

PIETRO ARMANI, *Relatore*, fa presente che il Comitato dei nove ha deciso di proseguire nell'esame del disegno di legge, a partire dagli emendamenti riferiti al comma 16. Il Governo valuterà successivamente come reintrodurre il contenuto del comma 15 dell'articolo unico, soppresso dall'Assemblea.

PRESIDENTE avverte che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Russo Spena 1.599, interamente soppressivo del comma 15 dell'articolo unico del disegno di legge, risultano preclusi i restanti emendamenti riferiti al medesimo comma.

PAOLO SANTULLI, parlando sull'ordine dei lavori, lamenta che la Presidenza non gli abbia consentito di intervenire tempestivamente, nonostante le reiterate richieste.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Realacci 1.600.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

ERMETE REALACCI illustra le finalità del suo emendamento 1.605.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Realacci 1.605, Pecoraro Scanio 1.56, gli identici Realacci 1.610 e Vendola 1.618, nonché l'emendamento Vendola 1.616.

NICHI VENDOLA illustra le finalità dell'emendamento Russo Spena 1.627, di cui è cofirmatario, ed invita l'Assemblea ad approvarlo.

LUANA ZANELLA auspica l'approvazione dell'emendamento in esame, atteso che il comma 19, di cui si propone la

soppressione, sottende la volontà di sottrarre i materiali di scavo all'applicazione delle norme sui rifiuti.

MICHELE VIANELLO, nel dichiarare di condividere le finalità dell'emendamento Russo Spena 1.627, ritiene che, dopo la soppressione del comma 15 dell'articolo unico del disegno di legge, sarebbe opportuno stralciare le disposizioni in materia ambientale per trasferirle in un apposito progetto di legge.

PIETRO ARMANI, *Relatore*, ribadisce le argomentazioni addotte nella sua relazione a sostegno dei commi 18, 19 e 20.

ERMETE REALACCI ritiene che l'intendimento di approvare comunque la rimanente parte del disegno di legge derivi dalla volontà di trovare una soluzione ai problemi giudiziari legati alle opere per l'alta velocità.

LAURA CIMA dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Russo Spena 1.627.

VALERIO CALZOLAIO, nel ricordare che da notizie di stampa risulta che il Consiglio dei ministri avrebbe approvato un disegno di legge delega in materia di smaltimento dei rifiuti, ritiene che le rimanenti disposizioni del provvedimento in esame siano inutili.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Russo Spena 1.627.

NICHI VENDOLA, nell'illustrare il contenuto dell'emendamento Russo Spena 1.628, di cui è cofirmatario, sottolinea che il conflitto di interessi che investe l'Esecutivo permane.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Russo Spena 1.628 e Realacci 1.629.

ERMETE REALACCI illustra le finalità del suo emendamento 1.630, identico all'emendamento Russo Spena 1.633, e ne raccomanda l'approvazione.

LORENZO ACQUARONE, parlando sull'ordine dei lavori, sollecita il deputato Bornacin a non votare per altri colleghi.

PRESIDENTE invita i deputati a votare ciascuno per proprio conto.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Russo Spena 1.633 e Realacci 1.630.

NICHI VENDOLA ricorda le finalità dell'emendamento Russo Spena 1.631, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Russo Spena 1.631.

ERMETE REALACCI ritira il suo emendamento 1.635.

MICHELE VIANELLO, nel rilevare che l'emendamento Vigni 1.109, di cui è cofirmatario, ed il successivo Vigni 1.108 recepiscono istanze rappresentate dalla Confindustria e da Federambiente, manifesta disponibilità a ritirare entrambe le proposte emendative ed a trasferirne il contenuto in un apposito ordine del giorno, ove il Governo preannunzi di accettarlo.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, si dichiara disponibile ad accettare l'ordine del giorno preannunziato.

PRESIDENTE prende atto che gli emendamenti Vigni 1.109 e 1.108 sono stati ritirati dai presentatori.

FABRIZIO VIGNI, richiamate le finalità del suo emendamento 1.110, giudica gravissimo, illegittimo e scandaloso il commissariamento dell'ANAS, preannunziato dal Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Vigni 1.110.

PRESIDENTE avverte che, constando il disegno di legge di un unico articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, accetta gli ordini del giorno Lupi n. 16, Brusco n. 17, Parolo n. 23, Guido Dussin n. 24, Gibelli n. 25 e Ruggieri n. 26; accoglie come raccomandazione i restanti ordini del giorno, riservandosi tuttavia un'ulteriore valutazione dei documenti di indirizzo presentati.

PRESIDENTE, per consentire al rappresentante del Governo una più compiuta valutazione degli ordini del giorno presentati, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,45.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, accetta gli ordini del giorno Stradella n. 3, Arnoldi n. 7, Lupi n. 16, Brusco n. 17, Sabattini n. 18, Abbondanzieri n. 20, Zunino n. 21, Parolo n. 23, Guido Dussin n. 24 e Gibelli n. 25; accoglie come raccomandazione i restanti ordini del giorno presentati.

PIERO RUZZANTE insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 13.

ORLANDO RUGGIERI chiede di conoscere le ragioni per le quali il Governo, che aveva inizialmente accettato il suo ordine del giorno n. 26, lo abbia poi accolto come raccomandazione.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, precisa ulteriormente che il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ruggieri n. 26.

ROBERTO GIACHETTI ribadisce che il rappresentante del Governo aveva inizialmente accettato l'ordine del giorno Ruggieri n. 26.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Ruzzante n. 13.

MICHELE VIANELLO insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 15.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, assicura che il Governo presterà la dovuta attenzione alle opere pubbliche delle quali, negli ordini del giorno accolti come raccomandazione, si chiede la realizzazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Vianello n. 15.

SALVATORE ADDUCE, pur non insistendo per la votazione, sottolinea che il suo ordine del giorno n. 22, accolto come raccomandazione, concerne materia analoga a quella oggetto di altri documenti di indirizzo che sono stati invece accettati dal Governo.

ORLANDO RUGGIERI invita il rappresentante del Governo a chiarire le ragioni dell'orientamento espresso sul suo ordine del giorno n. 26, del quale richiama le finalità.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

UGO PAROLO dichiara il convinto voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania su un disegno di legge che risponde ad esigenze reali ed è volto a superare il *gap* infrastrutturale che caratterizza l'Italia rispetto agli altri paesi eu-

ropei. Ritiene quindi strumentali le considerazioni critiche relative ad una presunta impostazione centralistica del testo in esame, che peraltro non si pone in contrasto con la normativa comunitaria in materia di valutazione di impatto ambientale. Ricorda, infine, che il settore degli appalti è stato gravemente penalizzato dalla cosiddetta legge Merloni.

ALFONSO PECORARO SCANIO dichiara il voto contrario dei deputati Verdi su un disegno di legge che presenta evidenti anomalie e si pone in contrasto con la vigente normativa in materia di tutela ambientale, nonché con le disposizioni volte a garantire la trasparenza delle procedure concernenti la progettazione e la realizzazione delle opere pubbliche. Ritiene infine che il provvedimento in esame presenti profili di incostituzionalità.

PIER LUIGI BERSANI, nel lamentare l'atteggiamento di chiusura assunto dalla maggioranza e dal Governo nei confronti delle proposte emendative dell'opposizione, paventa i rischi connessi all'attuazione della normativa in esame; richiamati altresì i molteplici interventi infrastrutturali e legislativi promossi nella scorsa legislatura dalla maggioranza di centrosinistra, rileva che le soluzioni prospettate nel disegno di legge risultano, tra l'altro, incoerenti con il Piano generale dei trasporti; dichiara quindi voto contrario.

ERMETE REALACCI, nell'assicurare che l'esigenza di semplificare le procedure per la realizzazione di opere infrastrutturali è avvertita anche dal centrosinistra, ritiene che la disciplina recata dal disegno di legge, di dubbia compatibilità con la normativa comunitaria, favorirà inefficienze ed illegalità; rilevato, inoltre, che l'entità delle risorse private che il Governo prevede di reperire appare sovrastimata, manifesta soddisfazione per la soppressione del comma 15 dell'articolo unico del disegno di legge, che recava misure, sulle quali esprime un giudizio fortemente negativo, in materia di gestione dei rifiuti.

DOMENICO PAPPATERRA, osservato che l'esistenza di ostacoli burocratici ed amministrativi alla realizzazione di opere infrastrutturali non giustifica l'introduzione di norme limitative della partecipazione democratica che, fra l'altro, liberalizzano il traffico dei rifiuti, esprime viva preoccupazione per le possibili, deleterie conseguenze delle disposizioni concernenti l'estensione del ricorso alla dichiarazione di inizio attività; dichiara infine il voto contrario dei deputati Socialisti democratici italiani.

NICHI VENDOLA esprime grande soddisfazione per la soppressione del comma 15, attesa la pericolosità delle misure in materia di gestione dei rifiuti in esso contenute; osservato, inoltre, che le grandi opere di cui il Paese necessita riguardano il riassetto idrogeologico del territorio e la gestione delle risorse idriche, segnatamente nel Mezzogiorno, ritiene che le norme che deregolamentano l'attività edilizia favoriranno il fenomeno dell'abusivismo.

VINCENZO MILIOTO, nel ritenere che il disegno di legge ponga le basi per lo sviluppo del Paese, auspica che il Governo valuti con attenzione il deficit infrastrutturale del Mezzogiorno — e in particolare della Sicilia — al fine di avviare o completare la realizzazione di opere pubbliche che ne favoriscano il rilancio economico e produttivo; dichiara pertanto il voto favorevole del Nuovo PSI.

GABRIELLA PISTONE, nel riconoscere che il Paese ha un forte bisogno di infrastrutture, particolarmente nel Mezzogiorno, ritiene prioritari gli interventi in favore dell'intermodalità, della difesa del suolo e della prevenzione dei rischi idrogeologici; sottolinea, inoltre, che il disegno di legge è in contrasto con il titolo V della Costituzione, ritiene che la semplificazione delle procedure non possa significare elusione dei controlli che garantiscono la legalità e la tutela dell'ambiente.

MAURIZIO ENZO LUPI, nel considerare la realizzazione di opere infrastrut-

turali di carattere strategico un dovere del Governo, ritiene che l'individuazione delle priorità, la semplificazione delle procedure e la certezza dei tempi di attuazione delle opere siano gli elementi caratterizzanti del disegno di legge. Sottolineato quindi il ruolo dello Stato nella progettazione e realizzazione di opere strategiche di interesse nazionale, esprime un giudizio positivo sull'estensione dello strumento della dichiarazione di inizio attività. Dichiara infine il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

TOMMASO FOTI, esprime piena soddisfazione per un provvedimento, che ritiene necessario ed utile per il Paese, che consente altresì di riattivare la macchina degli investimenti infrastrutturali; osserva che le norme riassumibili nello slogan « padroni in casa propria » traducano la volontà dell'Esecutivo di recuperare un patrimonio edilizio in decadimento. Sottolinea infine che l'intento dell'opposizione di dar vita ad uno scontro frontale ha determinato la sostanziale blindatura del testo.

FRANCESCO BRUSCO, nel denunciare il ritardo nella realizzazione di opere infrastrutturali, ritiene che il disegno di legge rappresenti uno strumento funzionale allo sviluppo ed alla modernizzazione del Paese e consentirà al Governo di intervenire con maggiore incisività. Sottolinea inoltre che l'accelerazione nella realizzazione delle opere, la necessaria compatibilità delle stesse con la difesa del suolo, il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali ed il concorso di capitali pubblici e privati siano elementi positivi che motivano il voto favorevole del gruppo CCD-CDU Biancofiore sul provvedimento.

LUCIANO VIOLANTE, alla luce dell'approvazione dell'emendamento Russo Spina 1.599, sottopone al Governo ed alla maggioranza la necessità di una riflessione sul rapporto tra Parlamento ed Esecutivo in ordine alla modificabilità di provvedimenti esaminati dalle Camere: il sostanziale rifiuto del confronto parlamentare suona, infatti, come mortificazione del rapporto tra potere esecutivo e potere legislativo.

ELIO VITO ritiene che all'approvazione di un emendamento dell'opposizione non sia possibile attribuire un particolare valore politico. Prende atto dell'invito al confronto parlamentare rivolto dal deputato Violante alla maggioranza, ma sottolinea che frequentemente il confronto politico invocato durante i lavori di una Camera è contraddetto e vanificato dalla stessa opposizione nell'altro ramo del Parlamento.

PIETRO ARMANI, *Relatore*, ringrazia i componenti la VIII Commissione per il proficuo lavoro svolto, che ha consentito di portare a termine l'iter di un disegno di legge di grande rilievo per l'attuazione del programma del Governo.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 1516.

Sull'uccisione di un ex ministro del Governo di Israele.

PRESIDENTE comunica all'Assemblea che questa mattina è stato ucciso un ex ministro del governo israeliano. A nome dell'intera Assemblea, esprime solidarietà al Governo di Israele, nell'auspicio che il processo di pace in Medio Oriente sia presto portato a compimento.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*, a nome del Governo, si associa all'auspicio formulato dal Presidente della Camera.

Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 348 del 2001: Missione internazionale di pace in Macedonia (1596).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conver-

sione, avvertendo che le proposte emendative presentate si intendono riferite agli articoli del decreto-legge.

ENZO TRANTINO, *Relatore per la IV Commissione*, accetta gli emendamenti 1.1 e 3.1, nonché l'articolo aggiuntivo 2.01 del Governo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ne raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE ricorda che l'emendamento Lavagnini 2.1 è stato ritirato dal presentatore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 1.1, l'articolo aggiuntivo 2.01 e l'emendamento 3.1 del Governo.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIUSEPPE MOLINARI dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo.

VALDO SPINI, sottolineata l'importanza del provvedimento d'urgenza, esprime apprezzamento nei confronti dei militari italiani impegnati in missioni di pace. Nell'invitare il Governo a riferire sollecitamente al Parlamento su eventuali decisioni concernenti un più consistente impiego di militari italiani all'estero, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

ELETTRA DEIANA, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista, osserva che la missione internazionale in corso in Macedonia rischia di pregiudicare l'individuazione di una soluzione equilibrata della crisi balcanica e si iscrive in una strategia volta ad esaltare impropriamente il ruolo della NATO.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati

Verdi, chiede al Governo di riferire al Parlamento sull'esito dell'operazione di raccolta delle armi in Macedonia, con particolare riferimento alla loro provenienza.

ENZO TRANTINO, a nome dei gruppi della Casa delle libertà, dichiara il convinto voto favorevole sul disegno di legge di conversione, osservando che nel prossimo futuro la materia relativa alla partecipazione italiana a missioni internazionali di pace sarà oggetto di una disciplina organica.

GERARDO BIANCO sottolinea la necessità che, su argomenti di grande rilievo, come quello in esame, si presti in aula la dovuta attenzione agli interventi pronunciati.

MICHELE TUCCI dichiara il voto favorevole del gruppo del CCD-CDU Biancofiore.

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 1596.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori.

TEODORO BUONTEMPO sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato sulla dismissione degli immobili di proprietà degli enti previdenziali, riservandosi di presentare eventualmente un emendamento in occasione dell'esame del provvedimento vertente su tale materia.

SALVATORE ADDUCE e GERARDO BIANCO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

GABRIELLA PISTONE, rilevato che il Governo, prima ancora di fornire risposta agli atti di sindacato ispettivo concernenti la dismissione degli immobili di proprietà degli enti previdenziali, ha adottato un decreto-legge in materia, preannunzia la presentazione di emendamenti in occasione dell'esame in Assemblea del relativo disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

ERMINIA MAZZONI illustra la sua interrogazione n. 3-312, sul riordino della programmazione negoziata.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*, nel riconoscere che la molteplicità degli strumenti della programmazione negoziata ha determinato appesantimenti gestionali ed amministrativi ed ha reso evidente l'esigenza di procedere ad un riordino, fa presente che il Governo ha avviato un riesame complessivo del sistema; rileva inoltre che, al momento, non è in condizione di esprimersi sull'opportunità di attribuire ai responsabili dei patti territoriali di prima generazione funzioni di coordinamento dei successivi interventi di programmazione negoziata.

ERMINIA MAZZONI, nel dichiararsi soddisfatta, fa presente che seguirà con attenzione gli sviluppi dell'attività avviata dall'Esecutivo.

GIAMPAOLO NUVOLO illustra la sua interrogazione n. 3-313, sul completamento della continuità territoriale aerea della Sardegna.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, comunica di aver firmato in data odierna il decreto che determina la data a partire dalla quale gli oneri di servizio pubblico per le tratte aeree Cagliari-Roma, Cagliari-Milano e Alghero-Roma diventeranno obbligatori per consentire all'utenza interessata di usufruire, dal prossimo 28 ottobre, di voli a prezzi scontati, garantendo così la continuità territoriale della Sardegna, come previsto dall'articolo 36 della legge n. 144 del 1999, in conformità al regolamento 2408/92/CEE. Ricorda che le procedure della gara di appalto per l'affidamento delle rotte sono state impugnate presso il TAR del Lazio dalla società Air One.

GIAMPAOLO NUVOLO nel dichiararsi completamente soddisfatto, considera il decreto adottato solo l'inizio della soluzione di un problema che affligge da anni la Sardegna ed auspica che la completa continuità territoriale, non solo aerea, della regione sia presto conseguita.

IVO COLLÈ illustra la sua interrogazione n. 3-321, sul ripristino della tratta ferroviaria in Valle d'Aosta.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, dà conto dello stato di attuazione delle opere di ripristino del collegamento ferroviario con la Valle d'Aosta, interrotto a seguito degli eventi alluvionali dello scorso anno; ricordato, in particolare, che è già stata riattivata la tratta Chivasso-Borgo Franco, fa presente che alcuni dei lavori, tutti appaltati, sono stati temporaneamente sospesi in attesa degli esiti di un'inchiesta giudiziaria avviata dalla magistratura di Aosta nei confronti dei responsabili di imprese titolari degli appalti; la società Rete ferroviaria italiana ha quindi bandito una nuova gara per il completamento delle opere relative

al ponte sulla Dora. Pertanto la riapertura della relativa tratta ferroviaria è prevista per la fine di settembre del 2002.

IVO COLLÈ, nel manifestare preoccupazione per la risposta fornita, sottolinea la difficile situazione che contraddistingue i collegamenti con la Valle d'Aosta, anche a seguito della chiusura del traforo del Monte Bianco. Sollecita pertanto l'assunzione di precisi impegni da parte del Governo, soprattutto in vista della prossima stagione sciistica.

VINCENZO CANELLI illustra l'interrogazione La Russa n. 3-319, sulle iniziative volte a fronteggiare la crisi idrica nel Mezzogiorno.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*, ricordato che il 5 agosto 1999 è stato siglato un accordo di programma con le regioni Puglia e Basilicata, fa presente che, a causa dell'aggravarsi della situazione, il Ministero ha riavviato i lavori, sospesi nel 1998, con le regioni Molise e Puglia, nel corso dei quali si è evidenziata la carenza di acqua e di infrastrutture e sono stati definiti gli schemi idrici interconnessi; conseguentemente, il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio ha emanato l'ordinanza n. 3125 del 2001, contenente disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza idrica in Puglia, ed è stato nominato un commissario delegato all'attuazione dei primi interventi. Preannuncia, infine, la presentazione di un disegno di legge delega che, tra l'altro, affronti i temi dell'approvvigionamento idrico e della difesa del suolo dal dissesto idrogeologico.

VINCENZO CANELLI esprime un ringraziamento al rappresentante del Governo per l'impegno profuso, nella convinzione che farà il possibile per risolvere l'urgentissimo problema segnalato.

GERARDO BIANCO, parlando sull'ordine dei lavori, osserva che il ministro Matteoli avrebbe dovuto rivolgersi a tutti i deputati presenti in aula, non solo a quelli del gruppo di Alleanza nazionale.

ALFONSO GIANNI illustra la sua interrogazione n. 3-320, sull'impegno del Governo in relazione all'aumento delle pensioni minime.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*, osserva che l'articolo 26 del disegno di legge finanziaria per il 2002 prevede uno stanziamento di 4.200 miliardi per l'innalzamento a 516,46 euro mensili dei trattamenti pensionistici di importo inferiore; tale disposizione, che riguarderà i pensionati di età superiore ai 65 anni, dà piena attuazione, addirittura in anticipo rispetto ai tempi originariamente previsti, al programma elettorale della Casa delle libertà relativamente all'aumento degli importi delle pensioni minime.

ALFONSO GIANNI, giudicata tutt'altro che soddisfacente la risposta del ministro, ritiene insufficiente lo stanziamento inserito dal Governo nel disegno di legge finanziaria per finanziare una misura che assume peraltro carattere assistenziale; ricorda inoltre che il programma elettorale di Rifondazione comunista prevede l'incremento di tutte le pensioni minime, senza alcun tipo di esclusione.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE illustra la sua interrogazione n. 3-322, sulle iniziative per fronteggiare evenienze patologiche di massa legate ad attentati terroristici.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*, fa presente che il Governo ha predisposto un piano per la gestione dei rischi connessi ad un eventuale attacco batteriologico e chimico in coerenza con le linee guida disposte da organismi internazionali, secondo uno schema che prevede la trasmissione di informazioni ai medici, alle ASL, alle regioni ed agli

organismi interessati, nonché l'invio di schede recanti l'indicazione di agenti contaminanti, sintomi e modalità di contrasto. Ricordato inoltre che è stato attivato un numero verde presso il Ministero della salute per fornire informazioni, assicura che sono stati identificati centri diagnostici ad alta specialità, tre dei quali già attivati.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE esprime profonda insoddisfazione per l'insufficienza delle misure adottate; sottolinea inoltre la necessità di tutelare adeguatamente i cosiddetti obiettivi sensibili e sollecita il Governo a predisporre, nell'ambito della prossima manovra economico-finanziaria, interventi adeguati a fronteggiare l'emergenza.

PIETRO FONTANINI illustra la sua interrogazione n. 3-323, sulla presenza nel territorio italiano di elementi della rete terroristica islamica.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, nell'osservare che è stata intensificata la collaborazione con i servizi segreti dei paesi aderenti alla NATO e di quelli situati nella sponda meridionale del Mediterraneo, fa presente che operano in Italia — in particolare a Torino, Milano, Bologna, Roma e Napoli — gruppi estremisti islamici che possono essere inquadrati in un'unica strategia internazionale omogenea a quella perseguita dall'organizzazione facente capo a Osama Bin Laden. Sottolinea inoltre che, ferma restando la garanzia del pluralismo religioso, il Governo reagirà alle pericolose iniziative assunte da alcune guide spirituali dell'Islam presenti in Italia, rafforzando l'azione preventiva e repressiva diretta a garantire la sicurezza dei cittadini e l'ordine pubblico.

PIETRO FONTANINI, nel ringraziare il ministro Frattini per la puntualità della risposta, esprime la solidarietà della Lega nord Padania ai servizi segreti per l'attività

che stanno svolgendo; manifesta tuttavia perplessità in ordine ad una recente sentenza della Corte di cassazione che, a causa di vizi procedurali, ha disposto la scarcerazione di 13 estremisti islamici.

ROBERTO BARBIERI illustra la sua interrogazione n. 3-324, sulle coperture previste dal disegno di legge finanziaria per il 2002.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osserva che dall'audizione del 15 ottobre scorso del rappresentante della Corte dei conti presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato non si evince quanto sostenuto nell'atto ispettivo, giacché la Corte non ha formulato alcun giudizio sull'impatto della manovra relativa al 2001. Rilevata la difficile confrontabilità tra i dati della finanza pubblica e quelli della contabilità nazionale, osserva che una manovra pari a 33 mila miliardi di lire comporta per il Governo un costo politico che non sarebbe stato necessario se non si fosse registrato un deficit nei conti pubblici.

ROBERTO BARBIERI, stigmatizzato il fatto che all'atto ispettivo non abbia dato risposta il ministro Tremonti, ribadisce che l'ammontare del deficit per il 2001 è quello previsto dal precedente Governo e che la manovra economica dell'attuale Esecutivo è del tutto indipendente dai risultati conseguiti in questi ultimi mesi. Si dichiara peraltro preoccupato per l'equilibrio futuro dei conti pubblici e ritiene che i provvedimenti in materia economica adottati dal Governo Berlusconi non abbiano adeguata copertura finanziaria: assicura anche per questo che l'opposizione vigilerà sulla gestione delle risorse pubbliche nell'interesse dei cittadini, in particolare delle famiglie e dei pensionati.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Discussione congiunta dei disegni di legge:
S. 362 – Rendiconto generale dello Stato per il 2000; S. 361 – Assestamento dei bilanci dello Stato e delle Amministrazioni autonome per il 2001 (approvati dal Senato) (1597; 1598).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 62*).

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore*, illustra i contenuti del Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 2000, da cui si evince un andamento degli aggregati di finanza pubblica più favorevole rispetto alle previsioni: si registra, infatti, un miglioramento del saldo netto da finanziare e dell'avanzo primario, a fronte di una riduzione del ricorso al mercato; manifesta tuttavia preoccupazione per l'incremento dell'entità dei residui attivi e passivi.

Ricordato, inoltre, che il disegno di legge di assestamento per il 2001 reca una revisione delle stime relative all'andamento delle entrate, osserva che l'evoluzione dei saldi di bilancio denota un peggioramento in particolare del saldo netto da finanziare ed un incremento del ricorso al mercato. Sottolineata altresì la necessità di affrontare il problema dei residui, rileva che il Governo si è attenuto ad un criterio di valutazione prudenziale, anche in considerazione del mutato quadro macroeconomico.

Raccomanda infine l'approvazione dei disegni di legge in discussione.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, fa presente che il Governo ha predisposto un emendamento al disegno di legge di assestamento per l'anno finanziario 2001, riferito allo stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che incrementa di 100 miliardi lo stanziamento relativo alle scuole non statali.

ARNALDO MARIOTTI, nell'osservare che il rendiconto generale dello Stato per il 2000 conferma l'efficacia della politica economica attuata nella scorsa legislatura dalla maggioranza e dai Governi di centrosinistra, ritiene che dal disegno di legge di assestamento emerga una strategia volta a coprire il deficit di bilancio determinato dall'approvazione di provvedimenti non corredati da idonea copertura finanziaria. Giudicata inoltre non condivisibile la prevista riduzione dei trasferimenti a favore delle regioni e degli enti locali, che denota il prevalere di una deleteria impostazione neocentralistica, preannunzia, in assenza di modifiche significative, l'espressione di un voto contrario.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ, rilevato che dai disegni di legge in esame emerge un peggioramento dei saldi di finanza pubblica, in termini di competenza e di cassa, ritiene che il processo di risanamento dei conti pubblici si sia improvvisamente arrestato e che restino oscure le ragioni dello scostamento tra indebitamento netto in termini di competenza e fabbisogno di cassa: auspica pertanto una riflessione su una possibile revisione delle norme sulla contabilità di Stato, al fine di consentire un più preciso monitoraggio dell'andamento dei conti pubblici. Ritiene infine necessario, nell'attuale congiuntura internazionale, non attuare politiche restrittive, al fine di favorire lo sviluppo economico.

GIANFRANCO MORGANDO, sottolineato il carattere strutturale dei risultati positivi evidenziati dal rendiconto generale per il 2000 relativamente all'andamento degli aggregati di finanza pubblica, ritiene che la riforma delle norme sulla contabilità di Stato attuata nella scorsa legislatura consentirà di affrontare adeguatamente il problema dell'entità dei residui. Esprime altresì un orientamento nettamente contrario al disegno di legge di assestamento, a suo avviso finalizzato a dimostrare l'esistenza di un presunto deficit di bilancio, manifestando, in particolare, perplessità sul previsto andamento delle variabili di finanza pubblica.

GIANCARLO PAGLIARINI dichiara preliminarmente di condividere le preoccupazioni manifestate circa l'andamento dei residui attivi e passivi; pur rilevando che i deputati del gruppo della Lega nord Padania si riservano di valutare il contenuto dell'emendamento preannunziato dal Governo, manifesta l'orientamento favorevole della sua parte politica ai disegni di legge in discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GIANCARLO PAGLIARINI precisa tuttavia che, relativamente al rendiconto generale per il 2001, l'orientamento favorevole è dettato unicamente dal senso di responsabilità, anche perché tale provvedimento, pur essendo conforme alla normativa vigente, non consente una valutazione attendibile e trasparente del patrimonio dello Stato. Sollecita pertanto il Governo a farsi promotore, anche in ambito europeo, dell'adozione di più corretti principi contabili.

AUGUSTO BATTAGLIA, nel sottolineare che dall'esame del rendiconto per il 2000 e dell'assestamento per il 2001 si evince che non esiste il « buco » nei conti pubblici, denunciato dal ministro Tremonti, ritiene che i provvedimenti adottati finora dal Governo stiano delineando un assetto dello Stato centralista e burocratizzato; fa quindi presente che, rispetto alla richiesta di finanziamenti avanzata unitariamente dalle regioni per mantenere inalterati gli attuali *standard* nell'erogazione dei servizi, vengono stanziati circa 4 mila miliardi in meno. Giudicate inoltre pericolose le considerazioni svolte dal deputato Pagliarini, che rischiano di mettere in discussione il principio di solidarietà fra regioni ricche e regioni povere, preannunzia voto contrario sul disegno di legge di assestamento per il 2001.

LUCA BELLOTTI, rilevato che dal rendiconto generale dello Stato per il 2000 emerge un miglioramento dei saldi di

finanza pubblica rispetto agli anni precedenti, esprime preoccupazione per l'andamento crescente della spesa sanitaria e sottolinea il cospicuo scostamento rispetto alle previsioni di spesa per il comparto agricolo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

LUCA BELLOTTI, osservato, inoltre, che l'assestamento per il 2001 tiene conto di un deficit la cui entità è pari ad oltre il doppio di quella preventivata, ritiene che la straordinaria consistenza dei residui attivi e passivi riveli la necessità che lo Stato migliori la propria capacità di spesa e di riscossione delle entrate. Preannunzia, infine, che il gruppo di Alleanza nazionale voterà a favore del rendiconto per il 2000 soltanto per senso di responsabilità, mentre esprimerà un convinto voto favorevole sul disegno di legge di assestamento.

ROBERTO GUERZONI, condivise le valutazioni positive sul rendiconto generale dello Stato per l'anno finanziario 2000, che conferma il risanamento economico del Paese, sottolinea che il disegno di legge di assestamento anticipa le scelte e gli indirizzi di politica economica del Governo, sui quali preannunzia un giudizio critico, anche in considerazione dell'attuale congiuntura economica internazionale.

Sottolinea quindi i danni che recherebbe all'occupazione l'abbandono, da parte del Governo, del tavolo di concertazione con le parti sociali ed osserva che i dati forniti con il disegno di legge di assestamento sembrano non confermare l'annunciato aumento dei trattamenti pensionistici al minimo: preannunzia pertanto voto contrario sul disegno di legge di assestamento.

ALBA SASSO paventa il rischio che il mancato intervento in sede di bilancio di assestamento in favore del comparto scolastico possa comportare un inevitabile taglio alle risorse destinate alla contratta-

zione integrativa per il biennio 2000-2001; ritiene altresì che la situazione relativa ai finanziamenti alle scuole elementari parificate ed alle scuole non statali per l'infanzia evidenzii una sorta di centralismo ministeriale in palese violazione della legge n. 112 del 1998: preannunzia pertanto voto contrario sul disegno di legge di assestamento.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore*, nel contestare che il disegno di legge di assestamento sia ispirato dalla volontà di « imboscare risorse », osserva che il provvedimento tiene conto di una progressiva evasione delle entrate ed è coerente con gli enunciati del documento di programmazione economico-finanziaria. Contesta altresì che i dati di finanza pubblica siano finalizzati a coprire un presunto deficit prodotto dalle misure introdotte nei primi 100 giorni dal Governo Berlusconi: i dati in questione evidenziano, invece, passività ascrivibili alla gestione dei precedenti Governi, segnatamente alla politica elettorale condotta grazie alla soppressione dei *ticket* sanitari.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, sottolinea che l'azione compiuta dal Governo in occasione della predisposizione del disegno di legge di assestamento ha lo scopo di limitare la dinamica di ogni possibile spesa, di comprimere la spesa corrente mantenendo alcune erogazioni, di intervenire sugli acquisti di beni e servizi al fine di limitarli, di attuare una regolazione della cassa.

L'Esecutivo sta, in sostanza, facendo fronte al deficit di bilancio registratosi a causa della legislazione pre-elettorale promossa dal precedente Governo, come asseverato anche dall'ispezione effettuata dal Fondo monetario internazionale, segnatamente con la sottovalutazione della spesa sanitaria: a tale riguardo, ricorda che il Governo ha siglato con le regioni un patto che consente di incrementare la spesa in

materia sanitaria, al fine di offrire un'assistenza in linea con gli *standard* europei. Nell'auspicare l'approvazione del provvedimento, che deve ritenersi prodromico alla manovra economico-finanziaria per il 2002, sottolinea la necessità di aprire un tavolo di concertazione con le regioni e gli enti locali al fine di definire gli effetti prodotti dalla recente modifica dell'articolo 119 della Costituzione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge S. 69: Commissione parlamentare di inchiesta su ciclo dei rifiuti ed attività illecite connesse (approvata dal Senato) (1685 ed abbinate).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 87*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

TINO IANNUZZI, *Relatore*, nel sottolineare la volontà di tutti i gruppi parlamentari di deliberare l'istituzione, anche nell'attuale legislatura, di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, ritiene che la sua attività contribuirà a rimuovere gli ostacoli che impediscono la realizzazione di un sistema moderno, segnatamente in ordine alla gestione ed allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e dei rifiuti speciali; scopo dell'istituzione Commissione è anche quello di evidenziare con forza i fenomeni di infiltrazione criminale che caratterizzano il sistema, al fine di individuare idonei strumenti di contrasto. Richiama, infine, le modifiche che l'VIII Commissione della Camera ha apportato al testo approvato, in sede deliberante, dalla XIII Commissione del Senato.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal relatore, sottolinea la se-

rietà della questione sottesa all'istituzione di una Commissione d'inchiesta, considerati anche i fenomeni di infiltrazione malavitosa che contraddistinguono l'attività di gestione dei rifiuti. Osservato, quindi, che sarà compito dell'istituenda Commissione monitorare la situazione esistente e suggerire le opportune misure da adottare, esprime l'auspicio che la Camera approvi sollecitamente la proposta di legge in esame.

GIORGIO MERLO ritiene di straordinaria rilevanza l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che contribuisca all'individuazione di normative volte a consentire il completamento della fase di transizione verso un sistema di gestione integrata del ciclo dei rifiuti; sottolinea altresì la necessità di condurre un'efficace azione di prevenzione e di tutela dell'ambiente, nonché di contrasto delle attività illecite, anche attraverso una disciplina organica in materia di rifiuti, ed un più stretto coordinamento tra le forze di polizia. Auspica quindi la sollecita approvazione della proposta di legge.

MICHELE VIANELLO, espresso un giudizio positivo sull'attività svolta nella scorsa legislatura dalla Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, manifesta un orientamento favorevole alla proposta di legge in discussione; auspica inoltre una riflessione sulla necessità di superare i problemi riscontrati in sede di attuazione del cosiddetto decreto Ronchi. Ritiene altresì opportuno prendere in considerazione le nuove tecniche di termodistruzione dei rifiuti e predisporre una disciplina della materia che consenta di porre fine al contenzioso in atto con l'Unione europea.

EGIDIO BANTI esprime la convinta adesione del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo all'istituzione di una Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, sottolineando la necessità di dare seguito alla positiva azione di contrasto della criminalità organizzata avviata nella XIII legislatura. Rilevato altresì che i fenomeni crimi-

nosi legati allo smaltimento dei rifiuti sono fonte di grave allarme sociale, sottolinea, in particolare, il fondamentale ruolo svolto dal Corpo forestale dello Stato nell'attività di indagine, sollecitando il Governo ad assumere decisioni chiare in merito al suo futuro assetto.

RICCARDO VILLARI, ricordato che una quota consistente del volume dei rifiuti prodotti continua ad alimentare attività illecite, in particolare nelle regioni meridionali, sottolinea l'esigenza di predisporre una normativa organica e di potenziare le strutture preposte alla prevenzione ed al contrasto delle attività illegali; auspica quindi la sollecita approvazione della proposta di legge in discussione.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel preannunciare il voto favorevole dei deputati Verdi sulla proposta di legge in esame, ritiene che l'istituenda Commissione d'inchiesta dovrebbe concludere la propria attività prima del termine della legislatura, giacchè, a suo giudizio, la lotta contro le infiltrazioni malavitose nelle attività di smaltimento dei rifiuti dovrebbe avere carattere di ordinarietà. Ricordato, inoltre, che tra i compiti della Commissione vi è quello di proporre al Governo ed al Parlamento l'adozione di misure finalizzate ad una maggiore efficienza del settore, esprime soddisfazione per la soppressione, nel disegno di legge obiettivo approvato dalla Camera nel corso della seduta odierna, delle disposizioni in materia di gestione dei rifiuti.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

TINO IANNUZZI, *Relatore*, esprime soddisfazione per il fatto che i deputati intervenuti nella discussione abbiano ribadito l'unitaria volontà delle forze politiche di deliberare l'istituzione della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, nel rimettersi alle determinazioni dell'Assemblea relativamente al termine da fissare per l'attività dell'istituenda Commissione di inchiesta, fa presente che il Governo sta valutando l'opportunità di istituire un reparto speciale del Corpo forestale dello Stato, sull'esempio del nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri; ribadisce infine l'auspicio di una sollecita approvazione della proposta di legge.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 18 ottobre 2001, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 98).

La seduta termina alle 19,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aracu, Baccini, Ballaman, Brancher, Burani Procaccini, Cicu, Alberta De Simone, Galati, Giovanardi, Mussi, Piscitello, Selva, Sospiri, Taormina, Tassone, Tortoli, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (9,06).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 374 – Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive (approvato dal Senato) (1516) (ore 9,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive.

Ricordo che nella seduta di ieri sono stati esaminati gli emendamenti fino a Zeller 1.1891.

(Ripresa esame dell'articolo unico – A.C. 1516)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 1516 sezione 1*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spina 1.599.

Pongo in votazione (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

Onorevoli colleghi, è forse stata chiesta la votazione nominale? Ecco, in questo momento tale richiesta viene avanzata dal gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

Sospendo pertanto la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,25.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 1.599, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MICHELE VIANELLO. Chiudere! Chiudere, Presidente!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni) (Applausi e commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche - Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche).*

<i>(Presenti</i>	<i>312</i>
<i>Votanti</i>	<i>311</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>156</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>152).</i>

Prendo atto che i dispositivi di voto delle postazioni degli onorevoli Patria, Santulli, Galvagno e Gianfranco Conte non hanno funzionato.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, visto che in molti casi, anche in questa parte del provvedimento...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di farci ascoltare.

ERMETE REALACCI. L'impedimento ad apportare modifiche al provvedimento, se pur dichiarate accettabili in via informale, era stato sempre motivato con l'impossibilità di...

PRESIDENTE. Colleghi, è un passaggio delicato, consentiteci di ascoltare l'onorevole Realacci *(Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia)*. Per favore, state calmi.

ERMETE REALACCI. L'impedimento a modificare il provvedimento era stato giustificato con l'impossibilità di rimandarlo al Senato. In questa parte del provvedimento vi sono molti errori, anche palesi, riconosciuti dalla stessa maggioranza.

Chiedo una sospensione della seduta per valutare la possibilità, alla luce di quanto accaduto, di migliorare il provvedimento in questa parte *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Comunisti italiani)*.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Signor Presidente, anch'io chiedo di intervenire.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, vedo che il presidente Armani desidera intervenire. Gli cedo volentieri la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Signor Presidente, non sono d'accordo con la proposta di sospensione. Continuiamo i lavori perché si è determinato un incidente, ma il disegno di legge andrà al Senato e completerà il suo iter *(Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Violante.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per esperienza (veniamo dalla maggioranza, ora siamo opposizione) sappiamo che incidenti del genere possono accadere. Tuttavia, poiché l'atteggiamento della maggioranza era, anche ieri, molto fermo nel non modificare il provvedimento per ragioni di celerità mi sembra, considerando che il provvedimento deve comunque tornare al Senato, che sia opportuno sospendere la seduta per 15, 20 minuti (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

PIETRO ARMANI, *Relatore*. No, no, si va avanti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

LUCIANO VIOLANTE. Colleghi, ci vuole ragionevolezza nella sconfitta, altrimenti è peggio, poi perdete ancora.

Mi pare che la ragionevolezza chiederebbe di sospendere per 15, 20 minuti. Se vi è la possibilità di introdurre alcune modifiche ragionevoli, queste si faranno, altrimenti ci diranno «no» ed andremo avanti. Ritengo, comunque, che una pausa sia opportuna.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione è contrario sul punto. Pertanto si procede.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, credo che per il fermento che c'è in aula sia necessario sospendere la seduta per 15 minuti per vedere se sia possibile raggiungere accordi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*), dopodiché il Governo

esaminerà se vi sia la possibilità di accogliere modifiche, altrimenti, procederemo comunque tra 15 minuti.

TOMMASO FOTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, dopo l'intervento del rappresentante del Governo, desidero dire che ritengo la posizione del presidente Armani decisamente corretta e che, avendo svolto un faticoso lavoro personale, possa legittimamente provare amarezza per un incidente di percorso dettato anche dalla situazione in cui si è sviluppata la votazione (*Proteste dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Se lei, onorevole Lumia, fosse stato in aula, ma non c'era, saprebbe che all'inizio era stata proposta la votazione per alzata di mano (*Commenti del deputato Lumia*).

Ciò detto all'onorevole Lumia, il più assente che ci sia, possiamo proseguire nei lavori sospendendo per un quarto d'ora la seduta, in modo da ricercare ulteriormente delle occasioni per rendere più spedito l'esame di questo nostro disegno di legge.

PRESIDENTE. Presidente Armani, lei è d'accordo?

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Io sono contrario alle sospensioni, comunque mi rimetto alle decisioni che verranno prese.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, il sottosegretario Martinat ha chiesto la sospensione e capisco le posizioni del presidente Armani e del collega. Credo che un quarto d'ora di tempo non abbia mai portato alla mancata approvazione di un provvedimento: ci si riunisca e insieme si vedrà cosa sia possibile fare, ma valutate

razionalmente le cose. Signor Presidente, la prego di decidere nella sua discrezionalità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché non vi è accordo, ritengo opportuno procedere alla votazione per alzata di mano sulla proposta di sospensione.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Violante di sospendere la seduta per 15 minuti.

(È approvata).

Sospendo pertanto brevemente la seduta.

La seduta sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha deciso di continuare l'esame dell'articolo unico del disegno di legge a partire dagli emendamenti riferiti al comma 16, esattamente come avevo proposto.

Dunque, si segue la linea dell'approvazione « integrale » del disegno di legge, poi il Governo valuterà come reintrodurre o riproporre il comma 15 che è stato soppresso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armani. In effetti, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Russo Spena 1.599, soppressivo dell'intero comma 15, risultano preclusi tutti gli emendamenti riferiti a tale comma.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.600.

PAOLO SANTULLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI. Signor Presidente, per la verità avevo chiesto di parlare prima. Mi stavo sbracciando da tre ore per poter intervenire e lei non me ne ha dato ha la possibilità.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, non me ne sono accorto.

PAOLO SANTULLI. Sono molto amareggiato perché certe cose poi determinano conseguenze che non si possono più attenuare.

La prego, dunque, di essere attento perché non è possibile che non si dia la parola ad un parlamentare (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Santulli, mi spiace, ma non mi sono avveduto che lei aveva chiesto di parlare, altrimenti le avrei dato la parola.

PAOLO SANTULLI. I commessi glielo avevano segnalato! Il mio nome è scritto nell'elenco sul tavolo della Presidenza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Commenti del deputato Santulli*).

PRESIDENTE. Le assicuro che, se avessi avuto notizia della sua richiesta, lei avrebbe parlato come tutti gli altri deputati, che sono liberi di intervenire in questa seduta.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.600, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 441
Maggioranza 221
Hanno votato sì 202
Hanno votato no .. 239).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 10,04)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.605.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Questa è una delle poche parti positive del provvedimento. Il senso dell'emendamento è quello di fissare — nel periodo transitorio in cui le regioni sono chiamate a predisporre dei piani per l'utilizzo, fino al 40 per cento, di materiale in plastica riciclata — intanto un obiettivo del 20 per cento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.605, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	449
Votanti	448
Astenuti	1
Maggioranza	225
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ..	246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	446
Maggioranza	224
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ..	242).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Realacci 1.610 e Vendola 1.618, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	445
Maggioranza	223
Hanno votato sì	201
Hanno votato no ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.616, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spina 1.627.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento chiediamo la soppressione del comma 19 sia perché riteniamo che i limiti massimi non siano mai accettabili sia perché questo comma propone che le verifiche dei limiti in questione non si effettuino nei luoghi di scavo ma, al contrario, nei siti di destinazione dei materiali da scavo, pregiudicando in modo definitivo il controllo capillare dei materiali di scarto.

Per questi motivi, raccomando l'approvazione dell'emendamento Russo Spena 1.627.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, chiedo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole su questo emendamento che riprende, in parte, quanto da noi proposto nell'emendamento Pecoraro Scanio 1.56, precedentemente posto in votazione; nel disegno di legge viene introdotta, infatti, una evidente forzatura sul piano giuridico, essendo sufficientemente chiaro e palese l'intento di sottrarre i materiali di scavo, anche retroattivamente, all'applicazione delle norme sui rifiuti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, siamo, naturalmente, d'accordo con l'emendamento proposto dai nostri colleghi. Premesso che avevamo proposto un emendamento soppressivo dei commi 18, 19 e 20, non sfuggirà all'Assemblea come la soppressione dell'intero comma 15 faccia sì che tutta la parte relativa ai rifiuti contenuta all'interno del disegno di legge non abbia più motivo di esistere; abbiamo, dunque, proposto che l'intera materia dei rifiuti, inserita in modo abbastanza indebito all'interno di questo disegno di legge, venisse interamente stralciata per essere regolata con un disegno di legge a sé stante.

Non sfuggirà assolutamente al Parlamento che i commi 18, 19 e 20 riguardano una vicenda nella quale il ministro Lunardi, appena insediato, si è trovato immediatamente coinvolto: mi riferisco alla vicenda relativa alle terre di scavo dell'alta velocità. Non è un caso che noi avessimo chiesto la soppressione di questi tre commi del disegno di legge; tuttavia, ancora una volta, da parte della maggioranza e da parte del ministro Lunardi, il quale continua a non parlare, si è preferito mantenere in piedi tre commi che non servono assolutamente a nulla, se non a sanare la vicenda giudiziaria relativa all'alta velocità.

Chiediamo, dunque, alla Camera di accogliere interamente gli emendamenti che sono stati proposti; ripeto, i tre commi non hanno alcun senso se non quello di sanare una vicenda giudiziaria nella quale il ministro, con un palese conflitto di interessi, si trova ancora una volta interamente coinvolto.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Signor Presidente, il collega Vianello ha riproposto critiche che erano state sollevate ai commi da 18 a 20 anche in Commissione, con riferimento al presunto tentativo di dare un colpo di spugna a tutte le indagini in corso sulla costruzione delle infrastrutture dell'alta velocità.

Vorrei ricordare che, a pagina 8 della mia relazione, ho risposto a questa obiezione dicendo, al riguardo, che «è opportuno sottolineare che, al contrario, la norma appare molto equilibrata e ragionevole, in quanto prevede che la suddetta interpretazione intervenga a condizione che la composizione media dell'intera massa non presenti una concentrazione di inquinanti superiore ai limiti massimi previsti dalle norme vigenti, contenuti nel decreto ministeriale n. 471 del 25 ottobre 1999. Inoltre, il rispetto di tali limiti, secondo il comma 19», quello che ha

particolarmente criticato l'onorevole Vianello, « viene verificato mediante accertamenti sui siti di destinazione del materiale di scavo. Infine, si precisa al comma 20 » cito ancora la mia relazione « che per effettivo utilizzo per reinterri, riempimenti, rilevati e macinati si intende anche la destinazione a differenti cicli di produzione industriale, ivi incluso il riempimento delle cave coltivate, nonché la collocazione in altro sito, ma soltanto a condizione » — lo sottolineo, soltanto « a condizione » — « che siano rispettati i limiti fissati dal comma precedente e la ricollocazione sia effettuata secondo le modalità di rimodellazione ambientale del territorio interessato ».

Con queste precisazioni credo di aver risposto esaurientemente alle obiezioni che l'opposizione, in particolare il collega Vianello, ha fatto su questi tre commi, che non c'entrano nulla o sono soltanto indirettamente collegati alla vicenda a cui ha fatto riferimento il collega Vianello.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, credo sia chiaro a tutti che la sopravvivenza di quest'ultima parte del provvedimento, che è largamente marginale rispetto al complesso delle modifiche introdotte nel campo dei rifiuti, è dovuta soprattutto alla sopravvivenza della soluzione trovata alla questione delle terre di scavo per l'alta velocità. Non credo ci sia bisogno di molte parole, ma volevo ribadire al presidente Armani che anche la soluzione proposta, per quanto riguarda il riempimento delle cave, in assenza di precisazioni ulteriori, presenta molti dubbi di legittimità rispetto alle normative comunitarie. Infatti, queste prevedono esplicitamente che questo riempimento può avvenire solo se sono assenti colattici di sostanze inquinanti — so che è una terminologia tecnica un po' ostica — ma sostanzialmente se i materiali usati non possono produrre danno all'ambiente. L'accelerazione con cui si sta procedendo

all'approvazione, pur potendo fare un apposito disegno di legge per sistemare tutta la materia, è legata ad un problema ben preciso che riguarda il ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che anch'io invito a votare favorevolmente su questo emendamento, dal momento che le spiegazioni del relatore non ci convincono assolutamente. Noi riteniamo che sia uno scandalo cancellare quanto relativo a chi era stato implicato nella vicenda giudiziaria dell'alta velocità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, se non vado errato — chiedo conferma ai rappresentanti del Governo presenti e, in particolare, al ministro Lunardi — il 5 ottobre del 2001 il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge, che purtroppo non è stato ancora pubblicato e quindi non posso citare integralmente, dove si delega il Governo a rivedere nel suo insieme la normativa riguardante i rifiuti, in particolare anche il decreto legislativo n. 22 del 1997.

I commi dal 15 in poi — compresi quelli che stiamo esaminando — fanno tutti riferimento al decreto legislativo n. 22 del 1997. Lo stesso parere del Comitato per la legislazione afferma che, per ciò che concerne questi commi, probabilmente si tratta soltanto di un'interpretazione autentica; pertanto, non servirebbero come innovazione legislativa, sono inutili, superflui all'ordinamento, creano confusione e non semplificano.

Non capisco, dopo quello che è avvenuto in precedenza, cioè la modifica del provvedimento in aula, perché si insiste nel tenere ferme...

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, si avvii a concludere.

VALERIO CALZOLAIO. ...norme che sono considerate superflue dal Comitato per la legislazione e dallo stesso Governo. Noi ci appelliamo al Governo affinché cambi il parere sugli emendamenti, visto che la motivazione del parere contenuta nella relazione del presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, la devo interrompere.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 1.627, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 468
Maggioranza 235
Hanno votato sì 208
Hanno votato no .. 260).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spena 1.628.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento si intende riaffermare il principio della trasparenza violato continuamente da questo disegno di legge, in questo caso relativamente al controllo dei limiti riguardanti le sostanze inquinanti.

Il disegno di legge, nel primo periodo del comma 19, non solo riafferma il criterio per il quale non vi sono criteri per ciò che concerne i limiti dei materiali inquinanti ma va ben oltre.

Volutamente, il disegno di legge non stabilisce ogni quanto tempo si debbano effettuare controlli sui siti di destinazione dei materiali di scavo che, secondo quanto proposto dal nostro emendamento, devono invece essere mensili.

Signor Presidente, ne approfitto per dire che *l'opera omnia* del collega Armani,

la quale, naturalmente, serve come illustrazione difensiva delle posizioni del ministro Lunardi, dell'accademico Lunardi, dell'imprenditore Lunardi, del progettista Lunardi — è vero —, viene da noi consultata volentieri ma francamente, nonostante la quantità di dottrina che ivi è contenuta, non troviamo mai una risposta che non sia sfuggente nel suo tecnicismo e che non risponde al problema del conflitto di interessi che continuiamo ad indicare come uno degli scandali di questo Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spena 1.628, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 466
Maggioranza 234
Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.629, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 463
Votanti 462
Astenuti 1
Maggioranza 232
Hanno votato sì 207
Hanno votato no .. 255).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Russo Spena 1.633 e Realacci 1.630.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il senso di questi emendamenti era già stato accennato. Nell'articolo 20 si prevede l'utilizzo delle sostanze di scavo anche per il riempimento di cave, ma tale utilizzo non è sufficientemente tutelato dal punto di vista ambientale.

In particolar modo, vi sono delle normative dell'Unione europea che non vengono recepite in questo articolo.

LORENZO ACQUARONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, conosco la generosità, la bontà d'animo del collega, onorevole Bornacin, e quindi capisco che voglia fare beneficenza, ma non è il caso che la faccia al suo vicino di banco continuamente (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Forse è il caso che la beneficenza si faccia ai poveri.

DANIELE FRANZ. Acquarone, vergognati!

TOMMASO FOTI. Anche Sabattini è « generoso »!

PRESIDENTE. Rivolgo un invito a coloro che sono stati chiamati in causa. Prego i deputati segretari di avere uno sguardo più attento per evitare cose che è giusto siano evitate.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Russo Spina 1.633 e Realacci 1.630, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	462
Votanti	461
Astenuti	1
Maggioranza	231
Hanno votato sì	206
Hanno votato no ..	255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spina 1.631.

Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento si vuole evidenziare il fatto che, trattandosi di materiali inquinanti nei limiti massimi previsti dalla normativa vigente, è impensabile limitare la ricollocazione di questi materiali solo secondo una modalità di rimodellazione ambientale. Inoltre, deve essere assai acuta anche la percezione della tutela sanitaria, che in questo disegno di legge è completamente deficitaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Russo Spina 1.631, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	464
Votanti	461
Astenuti	3
Maggioranza	231
Hanno votato sì	205
Hanno votato no ..	256).

Passiamo all'emendamento Realacci 1.635.

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento perché

con il medesimo intendevo porre rimedio ad alcuni evidenti varchi, all'illegalità relativa al comma 15; comma che eliminava, tra l'altro, la necessità per i produttori di rifiuti speciali e non pericolosi di tenere registri di carico e scarico. Ora sappiamo che oltre dieci milioni di tonnellate di rifiuti speciali e non pericolosi nel nostro paese sfuggono all'occhio del radar e rappresentano solo uno dei cespiti principali dell'attività della malavita organizzata, dell'ecomafia, con profitti rilevantissimi.

L'emendamento in discussione, con il quale si intendeva emendare l'articolo 20, aveva il senso di recuperare alcuni varchi che venivano aperti nel comma 15. Mi auguro che la riscrittura di tale comma, resa necessaria in un apposito provvedimento — così mi sembra di capire — dopo il positivo voto di questa mattina consenta di chiudere questi varchi.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Vigni 1.109.

MICHELE VIANELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, l'emendamento in esame nonché l'emendamento Vigni 1.108 si proponevano come emendamenti — diciamo così — migliorativi poiché accoglievano proposte provenienti da Confindustria e da Federaambiente finalizzate ad assimilare totalmente l'attuale tariffa per i rifiuti (si tratta quindi di una richiesta che proviene anche degli enti locali). In particolare, l'emendamento 1.108 tendeva a far sì che il combustibile da rifiuti non fosse più inteso come un rifiuto ma come un rifiuto speciale. Entrambi questi emendamenti tendono a facilitare lo smaltimento e ad abbattere i costi. Sono disponibile — prego il ministro di prestare attenzione — a ritirare entrambi gli emendamenti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vianello. Prego il collega di consentire al Governo di prestare attenzione.

MICHELE VIANELLO. Poiché il provvedimento tornerà al Senato e l'articolo 15 dovrà essere riformulato, sono disponibile al ritiro degli emendamenti Vigni 1.109 e Vigni 1.108, che — lo ricordo — attengono alla tariffazione e al combustibile da rifiuti, se c'è un impegno formale, da parte del Governo, ad accettare gli ordini del giorno che fra poco presenteremo. Se il Governo accetta questa proposta, ritiro entrambi gli emendamenti.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, il Governo accoglie la proposta e si dichiara fin d'ora disponibile ad accogliere l'ordine del giorno che verrà presentato con questa impostazione, poiché è volontà del Governo presentare un disegno di legge per il recupero del contenuto del comma 15 soppresso questa mattina dall'Assemblea. Pertanto, verrà recuperata in quel testo l'impostazione di quanto affermato dall'onorevole Vianello (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Prendo atto che gli emendamenti Vigni 1.108 e 1.109 sono ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.110.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, questo è l'ultimo emendamento ed era stato pensato per modificare il titolo stesso del provvedimento e per rimarcare una nostra impostazione profondamente diversa e alternativa rispetto a quella del Governo per quanto riguarda il rilancio delle infrastrutture. Un'impostazione che coerentemente abbiamo seguito durante tutta la discussione in aula, presentando i nostri emendamenti di merito per miglio-

rare e correggere il provvedimento, emendamenti respinti dal muro di gomma del Governo e della maggioranza.

Il Governo e la maggioranza sin dall'inizio hanno tenuto un atteggiamento blindato nei confronti del provvedimento e che come abbiamo visto stamane si è rivelato un atteggiamento anche inutile, dal momento che il provvedimento è stato modificato in un suo punto importante.

Si è trattato di un atteggiamento sbagliato nei confronti dell'opposizione ma anche nei confronti di tutti quei soggetti, dalle regioni ai comuni, dalle associazioni delle imprese alle associazioni ambientaliste, che avevano richiesto modifiche al provvedimento. Da qui scaturiva il nostro ultimo emendamento.

Vorrei però richiamare nuovamente l'attenzione dell'Assemblea su una vicenda che si sta consumando in queste ore e che riguarda molto da vicino il tema delle infrastrutture. Mi riferisco alla situazione dell'ANAS.

Il commissariamento dell'ANAS preannunciato dal Governo rappresenta, a nostro parere, un atto gravissimo, illegittimo e scandaloso per quattro ragioni: in primo luogo, il Governo aveva già inviato alle Camere, nelle settimane scorse, per il parere, il provvedimento di nomina del nuovo amministratore, l'ingegnere Vincenzo Pozzi. Successivamente, a seguito dei durissimi contrasti insorti all'interno della maggioranza, il Governo ha ritirato il provvedimento, annunciando di voler procedere al commissariamento dell'ente. Si tratta di un'offesa al Parlamento che viene fra l'altro « espropriato » della possibilità di esprimere un parere ed è un atto illegittimo perché il commissariamento avviene senza fondate motivazioni.

In secondo luogo, la nomina a commissario dell'ingegner Pozzi ripropone la questione del clamoroso conflitto di interessi che riguarda il ministro delle infrastrutture. Infatti, l'ingegner Pozzi, attualmente amministratore delegato della società concessionaria autostradale RAV, ha affidato incarichi professionali, ancora in corso, alle società Rocksoil e Stone Srl di proprietà della famiglia Lunardi (*Applausi*

dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Commenti del deputato Rizzi).

PRESIDENTE. Onorevole Vigni, la prego di attenersi all'oggetto in esame.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, rientro nell'ambito della discussione. Sto segnalando un caso molto grave che riguarda l'ANAS, ovvero uno dei soggetti chiamati a realizzare le infrastrutture di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. Onorevole Vigni, lei sa che al riguardo è possibile presentare i diversi strumenti del sindacato ispettivo.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, concludo aggiungendo che in Italia se ne sono viste tante (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*)...

ANTONIO LEONE. Sì, ne abbiamo viste proprio tante !

FABRIZIO VIGNI. ...tuttavia, un commissariamento con due vicecommissari, uno in quota ad Alleanza nazionale e l'altra in quota alla Lega nord Padania, non si era mai visto. Credo che per la maggioranza non sarebbe fuori luogo provare un leggero senso di vergogna (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.110, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Aveva chiesto di parlare l'onorevole Cima.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Boato, le chiedo scusa.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 461
Maggioranza 231
Hanno votato sì 205
Hanno votato no .. 256).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

**(Esame degli ordini del giorno
 – A.C. 1516)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 1516 sezione 2*).

Qual è parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. Signor Presidente, vorremmo avere il testo di tutti gli ordini del giorno, perché il Comitato dei nove non dispone di quelli presentati poc'anzi.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, non dipende dagli uffici, che sono solerti, ma dal fatto che, purtroppo, gli ordini del giorno stanno arrivando in questo momento. Nel momento in cui vengono consegnati, sono distribuiti.

Colleghi, vi prego, se vi sarà un minimo di rispetto reciproco, non sospenderò la seduta, altrimenti sarò costretto a farlo.

FABIO CIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Vorrei capire quale sia il problema per il relatore che, con gli ordini del giorno, non c'entra assolutamente niente. È il Governo che deve esprimere il parere, quindi non capisco il problema del relatore.

PRESIDENTE. Credo che ogni deputato, quindi anche lei, alla fine dovrà votare. Pertanto, se gli ordini del giorno fossero consegnati a tutti sarebbe meglio. Il parere è un conto...

FABIO CIANI. Sì, signor Presidente, ma il parere lo dà il Governo, non il relatore!

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere del Governo?

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno Lupi n. 9/1516/16 e n. 9/1516/17, Parolo n. 9/1516/23, Guido Dussin n. 9/1516/24, Gibelli n. 9/1516/25 e Ruggieri n. 9/1516/26 e accoglie tutti gli altri ordini del giorno come raccomandazione. Vi era un impegno del Governo ad accettare l'ordine del giorno dell'opposizione, che però non ci è giunto sul tavolo; pertanto, signor Presidente, direi che tecnicamente c'è l'impegno politico ad averlo accettato: se riusciamo ad averlo ed a leggerlo, lo accettiamo ...

MICHELE VIANELLO. Presidente, noi non abbiamo gli ordini del giorno!

TOMMASO FOTI. Non li abbiamo!

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, ci dia un minuto per raccogliere gli ordini del giorno.

TOMMASO FOTI. Sì, Presidente, sospenda!

PRESIDENTE. Sta bene. Mi scusi, sottosegretario Martinat, anche per rispetto di tutti i colleghi, sospendo brevemente la seduta per consentire la visione di tutti gli ordini del giorno presentati.

La seduta, sospesa alle 10,35, è ripresa alle 10,45.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame degli ordini del giorno presentati. Prego nuovamente il Governo di esprimere il suo parere.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, manca l'ultimo ordine del giorno che dovrebbe recepire il contenuto degli emendamenti ritirati. Non ci è ancora stato dato. Comunque, ribadisco che il Governo accetta gli ordini del giorno Lupi n. 9/1516/16 e n. 9/1516/17, Arnoldi n. 9/1516/7, Stradella n. 9/1516/3 e Abbondanzieri n. 9/1516/20. I rimanenti si intendono accolti come raccomandazione. Manca — come ho dichiarato in precedenza — l'ultimo ordine del giorno presentato dall'opposizione relativo agli emendamenti ritirati. Bene, signor Presidente, è arrivato in questo momento. Il Governo accetta gli ordini del giorno Zunino n. 9/1516/21 e Sabatini n. 9/1516/18.

FABIO CIANI. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, intervengo soltanto per una questione di regolarità. Mi sembra di capire che il Governo ha accettato due ordini del giorno a prima firma dell'onorevole Lupi. Credo — ma su ciò vorrei confrontarmi — che un deputato non possa essere primo firmatario di due ordini del giorno. Quindi, per una questione, esclusivamente, di regolarità, sarebbe opportuno — se così è — che il primo firmatario di uno dei due ordini del giorno fosse un altro dei deputati cofirmatari dello stesso.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Ciani, ma l'ordine del giorno n. 9/1516/16 è a prima firma dell'onorevole Lupi mentre l'ordine del giorno n. 9/1516/17 è a prima firma dell'onorevole Brusco. Dalla

lettura appariva in quel modo, ma non è così.

UGO PAROLO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente intervengo solo per chiedere un chiarimento. Forse ho capito male, ma nella prima indicazione fornita dal sottosegretario Martinat, gli ordini del giorno Parolo n. 9/1516/23, Guido Dussin n. 9/1516/24 e Gibelli 9/1516/25 erano stati accettati. Ora, invece, mi sembra siano stati accolti come raccomandazione. Vorrei fosse chiarito questo punto.

PRESIDENTE. Il Governo?

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, il Governo accetta gli ordini del giorno Parolo n. 9/1516/23, Guido Dussin n. 9/1516/24 e Gibelli n. 9/1516/25.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Di Virgilio, cofirmatario dell'ordine del giorno Burani Procaccini n. 9/1516/1, se insista per la votazione del suo ordine del giorno.

DOMENICO DI VIRGILIO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cusumano, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/2?

STEFANO CUSUMANO. No, Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Stradella, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/3?

FRANCESCO STRADELLA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Illy, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/4?

RICCARDO ILLY. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Gigli n. 9/1516/6 e Taborelli n. 9/1516/12, accolti dal Governo come raccomandazione non insistono per la votazione.

Onorevole Molinari, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/5?

GIUSEPPE MOLINARI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Arnoldi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/7?

GIANANTONIO ARNOLDI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/8?

ERMETE REALACCI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/9?

TINO IANNUZZI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pappaterra, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/10?

DOMENICO PAPPATERRA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Blasi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/11?

GIANFRANCO BLASI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/13?

PIERO RUZZANTE. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione, anche perché trovo un po' strano che il Governo abbia accettato ordini del giorno concernenti situazioni locali solo quando provenivano da colleghi della maggioranza. Considerato, oltretutto, che alcuni attengono a materie fortemente sentite dagli enti locali, le cui esigenze vengono rappresentate anche da colleghi del centrodestra, credo che il mio ordine del giorno n. 9/1516/13 vada accettato e non accolto come raccomandazione.

ORLANDO RUGGIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, avevo presentato un ordine del giorno sul quale il Governo non è stato chiaro nell'esprimere il parere.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggieri, posso risolvere io il suo dubbio: il suo ordine del giorno n. 9/1516/26 è stato accolto dal Governo come raccomandazione.

ORLANDO RUGGIERI. Il dubbio permane, signor Presidente, poiché nella sua prima dichiarazione il Governo aveva detto semplicemente di accettarlo. È agli atti.

PRESIDENTE. La confusione può avere ingenerato un equivoco, onorevole Ruggieri.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, il Governo è stato molto chiaro: esprimendo il parere sull'ordine del giorno n. 9/1516/26, citando il mio nome, ha dichiarato semplicemente di accoglierlo. Potremmo verificare?

PRESIDENTE. Onorevole Martinat, può chiarire all'onorevole Ruggieri se c'era stato un equivoco oppure se il Governo ha cambiato opinione al riguardo?

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, il Governo non ha cambiato opinione: l'ordine del giorno Ruggieri n. 9/1516/26 è stato accolto come raccomandazione.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, siamo tutti stanchi a causa degli impegni di ieri, ma vorremmo capire cosa votiamo. Il sottosegretario Martinat, nella prima dichiarazione, ha affermato espressamente che l'ordine del giorno Ruggieri n. 9/1516/26 era accolto; adesso dice che è accolto come raccomandazione. Non abbiamo capito male noi. Possiamo verificare consultando il resoconto stenografico della seduta. Il Governo può anche ripensarci, ma ce lo dica (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, ognuno potrà fare le verifiche che desidera; resta il fatto che il Governo ha chiaramente dichiarato che l'ordine del giorno in esame è accolto come raccomandazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/1516/13, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	485
Votanti	482
Astenuti	3
Maggioranza	242
Hanno votato sì	214
Hanno votato no ...	268

(*La Camera respinge – Vedi votazioni*).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Paolone non ha funzionato.

Onorevole Raffaella Mariani, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/14?

RAFFAELLA MARIANI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vianello, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/15?

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, il ministro è venuto in Veneto ed in Friuli, qualche giorno fa, a spiegare che la realizzazione del « passante » di Mestre è una delle priorità di questo Governo. Non capisco quindi perché questo ordine del giorno, che chiede di realizzare il passante di Mestre e la pedemontana (il ministro, qualche giorno fa, ci ha detto che li avrebbe realizzati), venga accolto semplicemente come raccomandazione e non venga accettato. Ci sembra una palese contraddizione. Quindi, chiaramente insisto per il voto.

PIERO RUZZANTE. Colleghi della Lega, votate contro Mestre?

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Vorrei solo fare una precisazione. Praticamente, tutti gli ordini del giorno accolti

come raccomandazione si riferiscono a strade, autostrade, ferrovie, opere pubbliche che, in parte, sono già patrimonio dello Stato, in quanto recepite (come Mestre ed altre); in altri casi sono ancora da verificare. Visto che l'onorevole Illy ha fatto l'elenco della spesa, l'elenco di tutte le strade e le autostrade, devo dire che quegli ordini del giorno li abbiamo accolti tutti come raccomandazione. Ciò non vuol dire che la raccomandazione sia come i famosi sigari di Cavour. Il Governo, infatti, darà dimostrazione di essere molto più attento ai problemi e darà delle risposte concrete con la legge obiettivo, iniziando le grandi opere infrastrutturali di cui il paese ha bisogno.

PRESIDENTE. Onorevole Vianello, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/15?

MICHELE VIANELLO. La risposta della ministro non mi soddisfa, pertanto insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vianello n. 9/1516/15, accolto come raccomandazione dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	483
<i>Votanti</i>	479
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	256).

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Paolone, Verneti non ha funzionato e che l'onorevole Verneti avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo altresì atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Lupi n. 9/1516/16 e Brusco n. 9/1516/17, accettati dal Governo.

Onorevole Sabattini, insiste per la votazione del suo ordine giorno n. 9/1516/18?

SERGIO SABATTINI. No Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Vigni, insiste per la votazione del suo ordine giorno n. 9/1516/19?

FABRIZIO VIGNI. No, Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Abbondanzieri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, n. 9/1516/20?

MARISA ABBONDANZIERI. No, Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Abbondanzieri, il suo lavoro viene così premiato.

Onorevole Zunino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/21?

MASSIMO ZUNINO. No, Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Adduce, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/22?

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, io non insisto per la votazione, tuttavia volevo sottolineare che proprio le dichiarazioni del ministro, poco fa, sono la testimonianza di una operazione fatta con due pesi e due misure. Infatti, vi sono ordini del giorno che vengono accettati integralmente, pur trattandosi di questioni specifiche e locali importanti che debbono essere — sono d'accordo con il ministro — tenute nel quadro generale degli obiettivi che, successivamente, il Governo dovrà individuare. Il mio ordine del giorno va esattamente in quella direzione. Per cui mi

meraviglia che non venga accettato e venga soltanto accolto come raccomandazione. Tuttavia, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Bene, è la saggezza meridionale.

Onorevole Parolo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/23?

UGO PAROLO. No, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Dussin, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/24?

GUIDO DUSSIN. No, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/25?

ANDREA GIBELLI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Ruggieri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1516/26? Io non posso far cambiare opinione al Governo.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, per carità, però vorrei almeno sapere se il Governo abbia da dire qualcosa. Infatti, l'ordine del giorno riguardava un impegno affinché la delega, che verrà esercitata a seguito dell'approvazione di questo disegno di legge, consenta ai comuni di continuare nella politica di controllo nelle aree e fabbricati interessati da interventi di ristrutturazione, restauri, demolizioni e ricostruzioni, secondo gli strumenti urbanistici approvati dai consigli comunali, anche per evitare che singoli interventi si contrappongano alla necessaria uniformità di colori, tipicità e armonia dei centri storici italiani. Ciò per rispetto dei piani particolareggiati che potevano essere danneggiati dalla semplice autorizzazione della DIA. Vorrei conoscere l'opinione del Governo e sapere per quale motivo sia passato dall'accoglimento alla semplice raccomandazione.

PRESIDENTE. Il regolamento non prevede alcun obbligo di motivazione, tuttavia, chiedo all'onorevole sottosegretario se intenda farlo.

UGO MARTINAT, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. No, signor Presidente, non intendo motivare. Ribadisco che accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione.

LUIGI PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, credo che, per amore di verità, sarebbe necessario rileggere il resoconto stenografico. Nient'altro.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Luigi Pepe, il Governo ha, comunque, accolto l'ordine del giorno come raccomandazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1516)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, credo sia opportuno chiarire, anche se in modo sintetico, i motivi per i quali il nostro gruppo darà un convinto assenso all'approvazione di questo disegno di legge, anche per respingere molte obiezioni che sono state sollevate, in quest'aula e fuori, da parte dell'opposizione.

Per identificare i motivi per i quali è necessario approvare questo disegno di legge, basterebbe girare per il nostro paese e verificare quale sia la situazione delle infrastrutture in tutte le regioni italiane, dal nord al sud. Ogni regione ha necessità impellenti di dotarsi di infrastrutture adeguate. Le emergenze, ovviamente, sono

diverse a seconda delle situazioni. Se prendiamo in considerazione le regioni meridionali, il dissesto del territorio e l'emergenza idrica sono tra le emergenze strutturali principali; mentre, per le regioni del nord, sicuramente, la situazione della viabilità, dei trasporti, delle merci e delle grandi aggregazioni urbane oltre, ovviamente, al degrado del territorio, per i connessi pericoli di calamità naturali, rappresentano delle vere e proprie emergenze cui è necessario porre rimedio. Esiste quindi un vero e proprio *gap* infrastrutturale che contraddistingue, purtroppo in negativo, il nostro paese rispetto agli altri Stati europei.

Credo di non dire cose scontate citando la relazione svolta dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti presso la Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera ... (*Una voce*: «È un atto di servilismo!»).

No, collega, non è un atto di servilismo, è ricordare una triste realtà!

Il ministro ha ricordato che in Italia, purtroppo, negli ultimi dieci anni sono stati investiti 205 mila miliardi in meno per le infrastrutture, rispetto alla media europea; ha ricordato che, nel 1967, attraverso i valichi alpini, sono transitati 19 milioni di tonnellate di merci, nel 1999 ne sono transitati 120 milioni e nel 2005 se ne stimano 135 milioni. È stato anche ricordato che, in Italia, oltre il 58 per cento della popolazione vive nelle grandi aggregazioni urbane, mentre, in Francia solo il 22 per cento, in Germania il 20 per cento, in Spagna il 24 per cento, eppure siamo all'ultimo posto, in Europa, per dotazione di reti di trasporto a guida vincolata e, dato interessantissimo, la congestione del traffico è stimata con un costo pari a 14 mila miliardi l'anno.

Vi sono altri dati molto interessanti ma non voglio dilungarmi su una questione che credo, a questo punto, sia già chiara e giustifichi da sola i motivi per cui occorre procedere, celermente, all'approvazione di questo disegno di legge che, in sintesi, potremmo definire come una terapia d'urto contro l'inefficienza dell'apparato burocratico e delle leggi vigenti, che

non hanno consentito al nostro paese di realizzare quelle infrastrutture richieste e necessarie, anche, purtroppo, quando vi sono le risorse finanziarie disponibili.

Il paradosso di questo Stato consiste infatti nel fatto che, pur avendo un debito pubblico altissimo, riesce in alcuni casi a mettere a disposizione degli enti locali, delle regioni o del Governo ingenti risorse per realizzare opere condivise da tutti, opere che comunque non si riescono a realizzare per i più svariati motivi. Ritengo quindi che questa sia una legge necessaria, un tentativo per dare una risposta concreta a tale situazione.

Sono state sollevate questioni in merito a presunte violazioni e si è parlato di presunti pericoli che sarebbero insiti in questo provvedimento; vorrei ricordare brevemente che, per esempio, l'accusa nei confronti della legge di avere un impianto centralista a nostro avviso non è fondata; sappiamo bene, tra l'altro, che tale obiezione è stata sollevata dall'Ulivo nel tentativo di dividere la maggioranza della Casa delle libertà e, soprattutto, per far emergere possibili divisioni tra la Lega nord Padania — che è una forza federalista, nata per il federalismo e che è che in questo Parlamento per tentare di cambiare lo Stato trasformandolo in una realtà realmente federale — ed i suoi alleati. Ebbene, lo ripeto, questo presunto carattere centralista a nostro modo di vedere non esiste, perché la legge deve essere letta nel suo complesso: chi vuole strumentalizzare il contenuto del provvedimento cita sempre il comma 1, che parla esplicitamente di individuazione delle opere; ebbene, è evidente che, trattandosi di opere di interesse strategico, queste devono essere individuate chiaramente dal Governo, sentite comunque le regioni e gli enti locali. Gli stessi soggetti non fanno però mai riferimento al punto *b*), che prevede che nella definizione delle procedure e nell'acquisizione delle autorizzazioni, nonché nella localizzazione delle opere, il Governo deve trovare un'intesa con le regioni interessate — si parla espressamente di intesa — le quali, preventivamente, debbono a loro volta sentire i

comuni interessati alle opere individuate. Crediamo quindi che, anche da questo punto, la legge introduca procedure corrette.

Per quanto riguarda i presunti danni ambientali che il provvedimento andrebbe a provocare, vorrei intanto ribadire — è stato comunque detto più volte — che in nessun caso vengono derogate le normative europee in materia di valutazione di impatto ambientale, anche perché ciò chiaramente non è possibile. Vorrei però anche ricordare ai tutori dell'ambiente, presunti o veri, che i veri danni ambientali in questo paese sono provocati dalla qualità delle opere finora realizzate, che in alcuni casi rappresentano un vero e proprio insulto all'ambiente, nonostante tutte leggi vigenti a tutela dell'ambiente stesso. I veri danni all'ambiente, inoltre, sono causati dalla congestione del traffico che, soprattutto nelle regioni del nord, nelle regioni più industrializzate — mi riferisco alla Brianza, all'area milanese, all'area veneta — rappresenta una vera e propria « pugnalata » non solo per l'ambiente ma anche per la salute dei cittadini, che tutti i giorni devono sopportare un inquinamento che è ormai giunto veramente al limite di ogni possibile sopportabilità.

Vorrei anche ricordare che in Italia, nonostante la grande propaganda compiuta in questi anni dai governi del centro-sinistra, l'85 per cento delle merci viaggia purtroppo su gomma, e che le grandi opere, anche ferroviarie, che dovrebbero servire a far transitare le merci sulle rotaie sono ferme; ciò anche a causa di procedure sbagliate, che penalizzano l'esecuzione di tali opere facendo sì che i cantieri debbano restare aperti dieci o addirittura quindici anni prima che le opere stesse siano portate a compimento.

Per quanto riguarda le presunte minacce o comunque i pericoli per la legalità ed i presunti favoritismi al mondo delle imprese, vorrei solo ricordare che si introducono normative che sono già vigenti in altri Stati europei i quali, proprio grazie a tali normative, possono realizzare opere di cui fino ad ora il nostro paese non è dotato.

Vorrei anche ricordare che — come è noto — in tutti gli Stati la corruzione si accompagna alla burocrazia. Leggendo le statistiche dei paesi più corrotti — nelle quali, purtroppo, l'Italia figura nelle primissime posizioni — possiamo anche constatare che la corruzione è direttamente proporzionale al numero delle leggi e all'apparato burocratico degli Stati. Allora, forse è il caso di tenere conto di tali dati — che non sono inventati, ma sono dati statistici riconosciuti da tutti — per capire che, forse, una parte della corruzione deriva anche dalla possibilità delle migliaia di funzionari statali di interpretare le leggi a loro piacimento, di penalizzare i cittadini e di vessare le imprese. Dovremo, quindi, darci regole chiare che devono essere rispettate; nel caso in cui non vengano rispettate, naturalmente saremo i primi a chiedere che la magistratura faccia il proprio dovere.

Il disegno di legge in esame, quindi, dà un segnale positivo e utile per tutti e per il paese.

Infine, auspichiamo che tali semplificazioni possano essere ampliate ed estese anche alla normativa quadro sui lavori pubblici e in particolare, signor ministro...

PRESIDENTE. Onorevole Parolo, la invito concludere.

UGO PAROLO. ...a favore dei piccoli comuni e delle stazioni appaltanti più piccole che non sono più in grado di eseguire un solo appalto, grazie alla legge Merloni che penalizza completamente quelle stazioni appaltanti che non hanno una struttura adeguata per gli adempimenti previsti dalla legge (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati appartenenti al gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo ribadiscono il loro « no » a questo

provvedimento anche perché — nonostante gli sforzi compiuti sia in Commissione sia in Assemblea e nonostante il fatto che gli emendamenti non fossero né tanti né stravolgenti, bensì migliorativi e di buon senso — tranne la rilevante affermazione della capacità del Parlamento di svolgere il suo ruolo che è avvenuta con la soppressione del comma 15 in materia di rifiuti (il fatto che il Governo rinunci a questa parte del provvedimento significa che non vi erano tutti i torti nel chiedere che vi fossero una verifica e una riscrittura), il provvedimento resta ancora viziato da notevoli errori. Si tratta di errori che sono stati compiuti anche a livello di tecnica legislativa, al punto che il parere del Comitato della legislazione non è stato, di fatto, né valutato né accolto né ha provocato — come sarebbe dovuto avvenire — alcun miglioramento del testo.

Tuttavia, le questioni più rilevanti che abbiamo sollevato riguardano soprattutto il merito ed i tre temi centrali del provvedimento.

Innanzitutto, il provvedimento in esame non presenta coordinate chiare, ma è una delega ampia e confusa. Si rischia di smantellare i controlli di legalità posti dopo l'epoca nefasta di Tangentopoli, i controlli di regolarità sugli appalti e le logiche che stabiliscono principi per evitare che si torni, in una materia delicata come quella delle opere pubbliche, ai comitati di affari che questo paese ha conosciuto ed alle opere incompiute, avviate e mai realizzate, di cui è disseminato il nostro paese; mi riferisco esattamente alla logica delle infrastrutture mancate e non a quelle realizzate, ossia a quelle infrastrutture annunciate che si traducono in affari per alcuni e in disagio per la maggioranza dei cittadini. La preoccupazione, quindi, è forte. Si usa il reale fabbisogno di infrastrutture, che esiste in molte parti del nostro territorio, per realizzare una cosa diversa, ossia una sorta di *deregulation* che crea e può creare grandi difficoltà da un punto di vista ambientale e che, soprattutto, dà origine a precedenti molto preoccupanti.

Il primo punto, quindi, concerne il profondo contrasto della normativa in esame con i valori acquisiti nel corso degli anni a favore ed a tutela dell'ambiente e del territorio e con i valori di legalità e di trasparenza nella gestione delle opere pubbliche, dopo i problemi molto seri che questo paese ha attraversato. Credo che i colleghi della maggioranza e dell'opposizione ricordino quanto ci siamo preoccupati nel fare normative adeguate e quale sia stata l'ispirazione base della legge Merloni. Certamente, vi sono problemi burocratici da risolvere, appesantimenti che non hanno un'efficacia sulla legalità, ma creano solo difficoltà burocratiche: questo, sicuramente, è un tema centrale che riteniamo importante.

Oggi, con questa normativa, si va verso una *deregulation* preoccupante che riteniamo assolutamente sbagliata.

L'altro aspetto è quello del contrasto profondo. Nonostante ciò che dichiarano gli amici della Lega nord — ho sentito prima il collega che rappresenta la Lega in Commissione — pensiamo che con questa normativa si facciano molti passi indietro rispetto ad un processo di sussidiarietà che dia davvero ruolo agli enti locali, alle province ed alle regioni.

Questa normativa è centralista, chiamiamola come vogliamo, ma è così. Il fatto che anche nel passato, quando noi abbiamo governato, non sempre siamo riusciti a realizzare quel federalismo che auspicavamo, non dovrebbe legittimare, chi oggi è in quest'aula e dice di essere rappresentante del principio di sussidiarietà a ritenere che si debba « ingoiare » una normativa che non ha precedenti in termini di centralismo. Questa, infatti, consente al Governo nazionale, senza paletti e senza elementi di dettaglio, di realizzare non solo le infrastrutture ma perfino gli insediamenti produttivi in singole aree territoriali, senza nemmeno definire cosa significa interesse strategico o interesse nazionale. Non a caso vi sono anche ordini del giorno che segnalano singoli episodi. È evidente che stiamo creando un sistema in cui non sono le realtà territoriali a poter delineare la loro

ipotesi di esistenza di lavoro sul territorio. Addirittura abbiamo, alla Camera dei deputati, una serie di richieste al Governo centrale perché identifichi come strategici alcuni interventi sul campo territoriale.

Credo vi siano molti passi indietro, tant'è vero che questa normativa — lo vedremo quando si dovrà applicare — ha sicuramente profili di incostituzionalità che già sussistevano nei riguardi della vecchia norma costituzionale. Dopo il referendum del 7 ottobre, parte di questa normativa che ci accingiamo a votare — è evidente che avete i numeri per approvarla — è incostituzionale. Questa normativa consente in teoria — poi, magari, non sarà realizzata — al Governo nazionale di realizzare una raffineria petrolifera in un comune non solo senza l'intesa con la regione (la regione va solo sentita), ma anche senza consultare il comune e gli enti locali. Mi sembra francamente assurdo, per una maggioranza di centrodestra che dice di essere federalista, consentire, almeno in punto di diritto (perché è chiaro che la legge non stabilisce che domani si costruisca la raffineria) al Governo nazionale di prevedere insediamenti produttivi senza il concerto necessario con gli enti locali e con le realtà che stanno sul territorio. Questo è in contrasto assoluto con il principio di sussidiarietà e fa parte di una cultura centralista esageratamente pericolosa, peraltro anche inefficace. È chiaro, infatti, che ciò determinerebbe contrasti tali tra i vari enti da rendere molto più difficile la realizzazione di alcune azioni. Mentre prima vi era stata la filosofia delle conferenze dei servizi, della capacità di mettere insieme le varie realtà per addivenire a soluzioni condivise, qui continuiamo la politica della forza, tipo « noi faremo sicuramente le opere pubbliche », che in passato ha provocato più realizzazioni incompiute che effettive.

Vogliamo una politica del consenso e credo che non possiamo che richiamarvi ancora — anche in sede di dichiarazione di voto — a questa necessità. Noi Verdi abbiamo lavorato per anni per cercare di costruire una cultura sana delle opere pubbliche utili. Abbiamo sempre dato

messaggi in positivo, al di là della caricatura fatta da alcuni nostri colleghi, purtroppo anche del centrosinistra, che, ancora in una logica « sviluppatista » vecchia ed arcaica, non colgono che dire « no » ad alcune cose sbagliate significa dire « si » ad altre cose giuste.

La vera infrastruttura di questo paese è il territorio. Continuare a costruire strade mentre crollano le colline, senza preoccuparsi prima di consolidare il territorio e, poi, di costruire le infrastrutture utili, è una logica vecchia che fa parte di una cultura arretrata delle stesse opere pubbliche.

Su questi aspetti siamo impegnati fino in fondo a dare una sterzata alla sottocultura che ancora pervade questo paese, dove il problema non è il fare per il fare ma è il fare bene, perché quando si spende danaro pubblico e si attuano interventi che riguardano la collettività, quello della buona pubblica amministrazione è un dovere, non solo scritto nella Costituzione, che fa parte della buona politica.

Quindi, per quanto ci riguarda, il nostro « no » al provvedimento è, invece, un sì alla buona legislazione (e questa è cattiva legislazione) e alle opere pubbliche serie, utili, giuste che servono in questo paese e che voi, con questa forzatura, non realizzerete perché state promettendo tutto per non fare nulla, creando un precedente sbagliato e un meccanismo che è stato contestato, nelle audizioni che si sono svolte, non solo dalle associazioni ambientaliste ma anche da quelle degli imprenditori, dei costruttori e dalla Conferenza Stato-regioni, in cui la maggioranza dei presidenti appartiene al vostro schieramento di centrodestra.

Come è possibile che non vi interrogiate su questa diffusa richiesta di modifiche e di cambiamenti ad un provvedimento che è così sbagliato? Su questi temi ci torneremo perché dovrete predisporre i decreti attuativi, realizzare e dimostrare di saper fare; ma credo che questa sia una pagina negativa, perché nonostante il provvedimento poteva essere migliorato, avete rifiutato ostinatamente di cambiarlo tra l'altro, anche offendendo il ruolo del

Parlamento, perché quando eravamo nella maggioranza, i nostri parlamentari non accettavano che su disegni di legge, non su decreti-legge, il Governo impedisse a centinaia di parlamentari di presentare anche un solo emendamento.

Perfino alcuni esponenti del vostro Governo avevano chiesto emendamenti per sottrarre i centri storici alla *deregulation*: neanche ciò è stato fatto, a dimostrazione che troppe volte si considera il Parlamento quasi come un'assemblea degli azionisti che può solo approvare o respingere, quindi non come una Camera, dove presentare emendamenti è un diritto che va rivendicato dalla maggioranza e dall'opposizione, trattandosi di un diritto democratico e civile.

Da queste motivazioni, il nostro « no » convinto, ma anche il nostro impegno a fare in modo che, con questo nuovo provvedimento, non realizziate troppi guasti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, con il voto in apertura di seduta, credo che sia successo qualcosa di molto importante se, adesso, il Governo ha il tempo e la possibilità di riflettere ancora, senza con ciò perdere tempo (in quest'aula nessuno vuole perdere tempo) ma guadagnandolo, anzi, attraverso una correzione delle norme che vada nel senso della razionalità e dell'efficacia.

Credo che avrete capito anche voi che in questo provvedimento c'è qualcosa che non va e cosa abbiamo voluto dirvi.

ROSY BINDI. Lunardi, ascolta !

LAURA CIMA. Dovrà fare un altro affare !

PIER LUIGI BERSANI. Ma lasciatelo fare, tanto è uguale ! Noi abbiamo voluto dirvi che il problema che intendete af-

frontare esiste, ma la vostra è una risposta rischiosa e sbagliata, per cui va corretta almeno in alcuni punti essenziali. Il Governo, a sua volta, ci ha risposto con una ostentata e sprezzante disattenzione, così come è avvenuto spesso in queste settimane.

Caro ministro, queste sono vicende che lasciano il segno nei rapporti politici e in quelli personali. Il Governo mostra di non aver abbastanza sicurezza di sé e dei propri argomenti per poter essere anche saggio e sereno di fronte alle proposte dell'opposizione.

Avete avuto timore di rovinarvi lo *spot*, accettando una qualche interlocuzione con noi: lo *spot* della soluzione netta, decisa, definitiva di un problema antico; sostanzialmente, avete compiuto una prosecuzione, con altri mezzi, della campagna elettorale. Noi vi chiediamo di uscire da questa logica, di riflettere in queste settimane.

Le norme speciali hanno un destino speciale in questo paese: se non funzionano, se non operano, fanno perdere un giro; se operano, portano danni e distorsioni a cui, poi, occorre porre rimedio.

Noi conosciamo, e voi conoscete, tutti i rischi di legislazioni del genere. In primo luogo, si tratta infatti di norme che dividono il mondo in due: da una parte, alcune opere, alcune regole, alcuni strumenti finanziari, alcune imprese; dall'altra parte, tutto il resto. I rischi, in questo caso, sono sul piano programmatico, la rincorsa litigiosa e non trasparente all'opera, e sul piano industriale, il rischio di non aiutare la crescita delle imprese di costruzione e di progettazione ma di sancire un'oligarchia tra le imprese...

PIETRO ARMANI. Esagerato !

PIER LUIGI BERSANI. ...sul piano finanziario, il rischio di chiamare finanza di progetto un impegno finanziario pubblico non contabilizzato e scaricato ai posteri (cose che conosciamo già, anche sotto il profilo della trasparenza).

In secondo luogo, la legislazione speciale di questo tipo è come Penelope, che

di notte disfa d'un colpo ciò che si è faticosamente intessuto: piani, programmi e priorità che andrebbero implementati in modo ordinato vengono invece stravolti; normative che andrebbero perfezionate vengono invece derogate. Ma poi verrà il giorno e occorrerà ridare un quadro unitario alla legislazione, alla programmazione; ci accorgeremo, allora, che la scorciatoia ci ha fatto allungare la strada.

In terzo luogo, una legislazione speciale come questa rinuncia a rendere efficiente la partecipazione, in quanto si pensa che, con meno partecipazione e meno corresponsabilità, vi sia più efficienza, e ciò parlando di opere pubbliche nel paese più antropizzato e più territorialmente fragile di tutti i paesi occidentali.

Il rischio — badate — non è solo quello, del tutto evidente, di una lesione della norma costituzionale sancita dal referendum, ma anche quello di darsi una missione impossibile, centrando il sistema sul ruolo, tanto esclusivo quanto improbabile, del CIPE.

Fermiamoci qui, per dire che si sarebbe potuto fare altrimenti se si fosse rinunciato ad una rappresentazione elettoraleistica; la realtà evidenzia, infatti, che vi è il problema delle infrastrutture (in alcuni casi drammatico) e che stiamo già facendo grandi opere come il ministro sa bene. Infatti, tra Milano e Bologna e Bologna e Firenze ci sono i cantieri delle più grandi opere che si stanno realizzando in Europa, e molte altre, grandi e medie, sono in cantiere o prossime a giungere in cantiere, come quelle in campo ferroviario e quelle in quasi tutti gli aeroporti e i porti italiani.

Dunque, la realtà ci dice che, negli ultimi due anni, è cominciata una ripresa nel settore delle costruzioni e che, negli ultimi tempi, si sono inseriti alcuni elementi programmatici e normativi nuovi (legge sugli appalti, piano generale dei trasporti, norme sulla Conferenza dei servizi). Se si fosse prestata attenzione a tutto ciò e se si fosse detto che non è sufficiente, che occorre andare avanti, che bisogna correggere, che bisogna accelerare, che c'è ancora molto da fare, che bisogna migliorare e che si sarebbe fatto più di quanto

realizzato dal precedente Governo, allora, adesso saremmo qui a discutere di altro. Discuteremmo di una norma che incardinasse il piano generale dei trasporti e rendesse possibili modifiche rapide e flessibili, ma partecipate; discuteremmo i piani finanziari e di progettazione per procedere con passo solido, da alpino, all'attivazione decennale del piano generale dei trasporti; discuteremmo l'attivazione e la norma sulla conferenza dei servizi, per rendere efficiente la partecipazione con tempi certi, decisioni a maggioranza, possibilità del livello superiore di Governo di decidere anche in materia di beni culturali e ambientali; discuteremmo dell'aggiornamento di norme sull'impatto ambientale; discuteremmo di manutenzione della legge Merloni; discuteremmo di soldi, cari colleghi, della finanziaria, perché qui si fanno proclami, ma ci sono meno soldi per le infrastrutture: si sta fermando la legislazione a sostegno delle ristrutturazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Staremmo discutendo, quindi, di una grande riforma, di una nuova fisiologia del settore. Non è stato così.

Si vuole la discontinuità per la discontinuità. Benissimo! Signor ministro, abbia il *fair play*, discontinuità per discontinuità, di tenere distinte, nel conto delle opere che inaugurerà, quelle sbloccate dal centrosinistra da quelle che si sbloccheranno grazie alle norme che adesso volete approvare. Scelga un anno, magari l'ultimo. Così, per curiosità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

Un'ultima cosa voglio dire. Voi avete voluto limitare queste norme al tema delle infrastrutture per la mobilità; ritenete, quindi, con questo atto di risolvere il problema della mobilità. Ora, il piano generale dei trasporti, in vigore anche con l'astensione dell'attuale maggioranza — lo

ricordo —, ruota implicitamente intorno ad un concetto: infrastrutture sì, ma non solo infrastrutture.

Se considerassimo una possibile parità di risorse e di efficienza rispetto ad altri paesi europei nel realizzare infrastrutture, avremmo comunque un deficit competitivo dovuto all'antropizzazione ed alle caratteristiche del nostro territorio; dovremmo, quindi, essere i campioni europei nel miglior utilizzo delle infrastrutture, nel *software* del sistema. Certamente non lo siamo.

Ed il *software* del sistema vuol dire soprattutto imprese, imprese della logistica e della mobilità. Lo ripeto ancora una volta: non si può ridurre la logistica alla mobilità, la mobilità all'infrastruttura, l'infrastruttura all'opera pubblica. Non si può ridurre la politica industriale per la logistica ad un accordo con dieci costruttori, per quanto importanti, né ad una occupazione militare dell'ANAS per poi spartirsene le spoglie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

A partire da queste considerazioni, nel piano generale dei trasporti sono state previste politiche di sviluppo delle forze produttive, politiche di innovazione, politiche di liberalizzazione. Dove sono finite, signor ministro?

Primo. Noi abbiamo fatto passi decisivi sulla liberalizzazione in campo ferroviario. Partono adesso i treni dei privati. Che cosa si sta facendo ora, a cominciare dagli standard e dalla sollecitazione verso nuovi quadri contrattuali? Secondo. Noi abbiamo tenuto ferma, nel settore dell'auto-transporto, anche in giornate drammatiche, una linea siffatta: riconoscere l'esigenza di avvicinare il sistema dei costi a quello medio europeo, a cominciare dal gasolio; far andare avanti il processo di liberalizzazione delle tariffe e degli accessi. Si tratta di una linea antiinflazionistica che non scarica sui prezzi industriali. Voi, in poche settimane, avete ribaltato la linea. Non si riconosce l'accostamento dei costi, ad esempio sul gasolio; si blocca il pro-

cesso di liberalizzazione. Ma siete consapevoli della conseguenza di queste scelte? Terzo. Si era faticosamente avviata, nel trasporto pubblico locale, una linea di superamento dei monopoli locali e di crescita industriale delle aziende. Articolo 23 della finanziaria: pietra tombale su questo aspetto. Si punta tutto sui monopoli privati. Ma voi immaginate credibile, possibile una soluzione del genere? Quarto: innovazione nei settori industriali. Un esempio solo, l'armamento. In questi anni, in Italia, è rinato l'armamento; dopo una lunga serie di provvedimenti, ci sono i risultati, ci sono grandi risultati. Io ne ricordo uno, piccolo. Mentre parliamo, è partita l'autostrada del mare Messina-Salerno: 7 ore per i camion invece di 9, sul mare invece che sulla Salerno-Reggio Calabria. Ebbene, voi, nella finanziaria, non avete previsto nulla per questa politica; addirittura, avete eliminato la politica degli sgravi contributivi. Ne siete consapevoli?

Io mi fermo qui. Potrei anche continuare. Per queste ragioni, voteremo contro l'approvazione del disegno di legge: non perché non riconosciamo l'esistenza del problema; non perché non riconosciamo che le cose fatte per affrontare un problema così antico sono ancora insufficienti e che ce ne vogliono altre, e nuove; ma perché abbiamo un'altra idea di come governare il problema, un'altra idea delle cose da fare e del modo di farle (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il disegno di legge che stiamo per approvare — che state per approvare — non è una buona legge. Si tratta di un provvedimento che ha subito molte critiche da varie parti, dal Comitato per la legislazione e da molti interlocutori e,

francamente, credo che non affronti il punto chiave posto alla base della sua presentazione. Mi riferisco, lo voglio dire con franchezza, ad un argomento condiviso e su cui è possibile anche fare dei passi in avanti rispetto a quanto l'Ulivo e il centrosinistra hanno fatto.

Tutti ammettono che nel nostro paese c'è l'esigenza di portare avanti alcune opere essenziali dal punto vista delle infrastrutture; tutti ammettono che dal punto vista della semplificazione è possibile fare dei passi in avanti, anche se molti ne sono stati compiuti. Peraltro, mi rivolgo all'onorevole Parolo, del cui intervento ho condiviso alcuni passaggi: non capisco perché sottovalutare l'egregio lavoro svolto dalle leggi Bassanini sul fronte della semplificazione, che mi sembra una delle eredità più positive lasciate dai passati governi. Tuttavia, è chiaro che il consenso intorno a questa vicenda, che è stato anche oggetto da parte della Casa delle libertà di una forte enfaticizzazione durante la campagna elettorale, richiede che si eviti di aprire dei varchi pericolosi verso terreni di illegalità, di monopolio, di inefficienza, maggiori rispetto a quelli che si vogliono superare. In questo senso, l'impianto del disegno di legge, che pure in alcuni punti poteva essere migliorato o anche condiviso, da molti punti di vista è negativo o contraddittorio rispetto a quanto si vuole ottenere.

Riguardo al primo punto, il provvedimento si concentra in maniera fortissima sulla realizzazione delle grandi opere pubbliche e private. Francamente, già questa è una ambiguità, ovviamente non perché si è contrari alla partecipazione dei privati alla realizzazione di opere di interesse pubblico, ma perché, come è stato da molte parti sottolineato, non si capisce in che misura si possano accelerare con queste procedure investimenti strategici privati, scavalcando anche il sistema di confronto democratico con le regioni e con i comuni, così come previsto dalla legge. Quindi, si concentra in maniera molto forte su queste opere, non sull'insieme delle opere di pubblica utilità, anche nel campo delle infrastrutture. Il ministro, in

una sua intervista, apprezzabile per i contenuti, invitava l'opposizione a migliorare il contenuto della legge e a considerare come un'opera strategica per il paese il riassetto idrogeologico e la tenuta del territorio, aspetti di cui in questa legge non c'è traccia. Ma la mancata definizione delle opere di effettivo interesse pubblico produce effetti alcuni dei quali anche un po' ridicoli.

Per solidarietà di casta di appartenente alla Camera dei deputati, non cito alcuni degli ordini del giorno che sono stati accolti come raccomandazione, ma al Senato era successo qualcosa di analogo. Se ci si concentra su queste procedure straordinarie finisce che qualsiasi piccola strada di interesse del nostro collegio o della nostra regione diviene di interesse strategico per il paese. In particolar modo, al Senato, mi aveva colpito la richiesta di considerare strategica per il paese la strada Ottana-Goceano-Olbia, attualmente ferma ad Ala' dei Sardi; alla Camera si è fatto di meglio con località a me ancora più sconosciute. Peraltro, questi sono posti bellissimi che meriterebbero in ogni caso di avere delle infrastrutture efficienti.

Sul punto della indeterminatezza, di quali opere sono effettivamente necessarie, aggiungo che, se nel passato l'Ulivo o anche gli ambientalisti, o parte di essi, hanno potuto dare l'idea di essere tiepidi rispetto alla realizzazione di opere effettivamente utili nel paese, questo è stato un errore che va corretto, perché quando le cose servono vanno fatte, ma secondo criteri ed indirizzi chiari. Tuttavia, da questo punto di vista, nel provvedimento non c'è alcun riferimento ai criteri e agli indirizzi e anzi, l'unico riferimento al piano generale dei trasporti sostanzialmente lo svuota, sostenendo che a seguito della identificazione di un'opera di interesse strategico, questa automaticamente rientra nel piano generale dei trasporti. Con questo tutti gli sforzi che, a parole, tutti affermano di condividere sul fatto del nostro paese debba modificare il proprio sistema dei trasporti, spostandolo verso la rotaia, verso il cabotaggio, verso il trasporto pubblico nelle città, vengono sep-

pelliti. Ad esempio, vorrei ricordare che in Inghilterra in questo momento il Governo Blair ha preso impegni molto rigidi per il potenziamento del sistema ferroviario — la cui privatizzazione (ma questa è un'altra storia) non ha funzionato in quel caso, anzi, ha peggiorato il sistema —, i quali prevedono nei prossimi dieci anni un aumento del 50 per cento dei passeggeri trasportati e dell'80 per cento delle merci.

In più la legge — e la vulgata che della legge è stata data nelle conferenze stampa e nelle dichiarazioni — assegna grandissimo rilievo al reperimento di risorse private.

Questo riferimento risulta già sovrastimato dalle dichiarazioni che sono già state fatte. Se non sbaglio si parla di 50 mila miliardi nei prossimi cinque anni, senza i quali — ha ragione Bersani — i soldi attualmente stanziati — perlomeno sulla base delle carte a cui noi abbiamo accesso — sono inferiori a quelli stanziati negli anni precedenti dai governi dell'Ulivo.

In realtà questi 50 mila miliardi rappresentavano un obiettivo ambizioso già prima della crisi che stiamo vivendo, attualmente assolutamente improponibile visto che l'Inghilterra, il paese in Europa che ha avuto il massimo sviluppo del *project financing*, ha prodotto un afflusso di capitali privati pari a 60 mila miliardi in quattordici anni. È difficile che l'Italia in questo campo possa triplicare questo afflusso partendo praticamente da zero. In più, nel cooperare — stiamo parlando di questa dichiarata semplificazione ed accelerazione nella realizzazione delle grandi opere pubbliche — si calpestano molti passaggi legati alle normative europee, penso alla VIA ed alla figura del contraente generale.

Badate, nessuno ha a cuore le lungaggini, lo ripeterò anche in seguito, condivido anche le cose che ha detto Parola, molte volte l'eccesso di passaggi burocratici è foriero di corruzione, non si dà certezza al diritto e si introducono passaggi che spesso vengono oliati in maniera indebita.

Comunque, la maniera in cui viene risolto dalla legge il problema riducendo il

ruolo delle regioni e scavalcando il ruolo dei comuni, è una maniera oltre che discutibile sul piano generale anche contraddittoria nella pratica. Come diceva un poeta latino: «*Naturam expelles furca tamen usque recurret*»; si può anche fingere di ignorare i problemi di consenso territoriale, in realtà questi problemi li avremo sempre davanti, in Italia non è possibile avviare delle opere di questo tipo senza fare i conti con le esigenze di un territorio delicato, complesso e bellissimo.

Infine, per venire alle questioni legate alla prima parte, si introduce la figura del contraente in generale.

Per quanto riguarda un'opera molto discussa, quella del ponte sullo stretto, vi segnalo che un recente studio, al quale *Il Sole 24 Ore* ha dedicato un approfondito articolo, dimostra che lo stesso ponte sullo stretto sarà realizzabile solo a fronte — poi discuteremo se si tratta di una priorità o meno — di un preponderante ruolo del capitale pubblico e addirittura di vincoli per quanto riguarda il sistema dei trasporti contraddittori con gli obiettivi che il nostro paese si è dato relativi allo spostamento verso il trasporto ferroviario, al cabotaggio e al rispetto degli accordi di Kyoto.

Secondo questo articolo sarebbe necessario sterilizzare proprio quelle autostrade del mare — di cui Bersani lodava i relativi successi avviati — per rendere economica la costruzione del ponte.

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, si avvii a concludere.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, ho finito, ho ancora tempo?

PRESIDENTE. L'onorevole Realacci, le ricordo che ha ancora a disposizione 30 secondi.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, in tal caso tralascio la parte sulla VIA e vi dico soltanto — visto che la figura del contraente generale abbiamo avuto modo di descriverla anche nel corso del dibattito — di utilizzare al meglio ciò che

oggi è accaduto. Una delle parti più negative della legge era rappresentata dal comma 15. Il nostro paese nel passato ha prodotto delle vere nefandezze; c'è stata un'epoca in cui in Italia i barbieri dovevano ogni giorno compilare — secondo la legge — il registro di carico e scarico, pesare i capelli e tenerli in un contenitore apposito. Questa chiaramente è una cosa inaccettabile; ma ha senso, come era previsto nel comma 15, che è stato soppresso, eliminare il monitoraggio dei rifiuti speciali che rappresenta uno dei cespiti principali della malavita organizzata, dell'ecomafia, della camorra, della 'ndrangheta e della mafia? Ha senso spostare a 15 giorni la tenuta dei registri di carico e scarico e permettere la loro tenuta fuori dal luogo in cui si svolge l'azione di smaltimento? Ha senso ridurre la conservazione di questi registri da cinque a tre anni, rendendo inutile, impossibile qualsiasi controllo da parte delle forze dell'ordine? Stiamo per istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, contro le ecomafie. I provvedimenti che questo disegno di legge prevedeva e che oggi è possibile migliorare, grazie all'opposizione, consentono di cambiare questi gravi errori e di porre rimedio ad una parte dei varchi all'illegalità che il disegno di legge apre (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi due giorni ci siamo opposti fermamente, con ogni mezzo, alla ferrea volontà del Governo di chiedere al Parlamento una delega in bianco, in un nuovo contesto — lasciatelo dire — istituzionale di tipo federativo fuori moda, fuori luogo e — se il ministro me lo consente — assolutamente eccessivo. Anche noi — lo ha detto il collega Realacci prima — siamo fermamente convinti che nel passato pastoie burocratiche amministrative e, io aggiungo, persino ritardi nelle decisioni governative abbiano rallentato la realizza-

zione di nuove infrastrutture in Italia. Ciò è senza dubbio veritiero! Tuttavia, tutto ciò non giustifica la strada imboccata dal Governo, che cancella la partecipazione democratica dei cittadini e delle istituzioni a scelte che riguardano i destini delle loro comunità, annulla i controlli ambientali, modifica la legge Merloni con preoccupanti norme che ci fanno ripiombare nel passato, liberalizza senza controlli il traffico di rifiuti (ma questa mattina c'è stato un incidente che potrebbe indurre il Governo ad una seria riflessione) ed introduce in materia urbanistica norme che soprattutto in alcune aree del paese, mi riferisco al Mezzogiorno d'Italia dove molti comuni sono sprovvisti di piani regolatori generali, potrebbero favorire nuove forme di abusivismo edilizio.

Signor ministro, lei, qualche settimana fa, dalle pagine di un autorevole quotidiano nazionale aveva invitato le forze dell'opposizione ad una stretta collaborazione su questo terreno. Non ci sembra, ministro Lunardi, che lei abbia creato le condizioni ideali, perché per tre settimane in Commissione non ci è stata data la possibilità di apportare una benché minima modifica al testo presentato, come del resto in aula, inaugurando ormai da tempo la stagione dei disegni di legge blindati. Non ci è stata consentita — lo ripeto — nemmeno in aula alcuna possibilità di modifica. Il dialogo presuppone che vi siano due parti che dialogano e che si mettono d'accordo; non può assolutamente essere unilaterale. Peraltro eravamo fortemente motivati a migliorare il disegno di legge che, per bocca anche di molti autorevoli rappresentanti della maggioranza, presenta lacune eccessive.

Un'altra riflessione a cui volevo invitare il ministro riguarda la via autoritaria che è stata scelta. Siamo preoccupati, signor ministro, delle infrastrutture per una ragione che non riguarda i motivi di carattere costituzionale che autorevoli colleghi della maggioranza hanno sollevato. Lei sa che le regioni del Mezzogiorno, in particolare la Calabria e la Campania, da quattro anni sono sottoposte, da parte del Governo, al regime di commissariamento

nel settore dell'emergenza dei rifiuti e delle acque. Lei sa che i presidenti delle regioni Calabria e Campania, pur avendo chiuso coraggiosamente centinaia e migliaia di discariche abusive, da quattro anni non riescono a risolvere il problema perché non si è riusciti a passare alla fase due, quella cosiddetta della realizzazione di nuovi impianti tecnologici che dovrebbero di fatto portare alla distruzione o alla termodistruzione dei rifiuti.

Lei lo sa per quale ragione ciò avviene? Perché lì la localizzazione diventa assolutamente improbabile se non c'è un coinvolgimento preventivo da parte delle realtà locali; inoltre, le comunità locali non accettano che, senza colpo ferire, si possano collocare sui territori, magari avvocati ad altre scelte di tipo turistico o di tipo agricolo, impianti che vanno a modificare i sistemi di vita territoriale.

Questo lo dico, signor ministro, non per annunciare chissà quali proteste o rivoluzioni nei territori interessati, ma perché probabilmente la strada migliore sarebbe stata quella di avviare questa discussione importante — siamo convinti anche noi che l'Italia necessiti di un ammodernamento infrastrutturale — attraverso la via ordinaria e non quella, come ricordato dal collega Bersani, della legge speciale; in tal modo, si poteva aiutare questo Parlamento a scrivere una legge a più mani per andare avanti.

L'altra questione che volevo sollevare — anche se, essendo stato soppresso stamane il comma 15, si tornerà in sede di discussione al Senato su questo tema — e che a noi appare paradossale è che, mentre tra breve la Commissione ambiente della Camera andrà ad approvare la legge che istituisce nuovamente una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti in Italia, questo Parlamento oggi poteva approvare delle norme, magari non destinate a liberalizzare *tout court* il traffico illegale dei rifiuti, ma che, di fatto, con l'abolizione di tutta una serie di adempimenti amministrativi, ponevano in campo una sorta di quasi liberalizzazione di questo settore.

Lei sa, signor Presidente, che nel mar Mediterraneo nei pressi di Gioia Tauro vi sono stati negli anni passati gli affondamenti di molte navi che contenevano rifiuti tossici e nocivi; lei sa che molte aree di questo paese — il ministro dell'ambiente Matteoli ne ha fatto oggetto della sua relazione in sede di Commissione — sono piene di siti di discariche abusive non di rifiuti ordinari, bensì tossici e pericolosi. Il cuore della Magna Grecia — la piana di Sibari di questa nostra Italia — è stato oggetto del deposito di tonnellate di ferriti di zinco provenienti dalla Pertusola di Crotone, provocando un danno enorme alla salute dei cittadini di quella zona.

Noi sappiamo che probabilmente il decreto Ronchi andava in alcune parti modificato perché ha posto in campo una serie di questioni che hanno di fatto posto degli ostacoli di natura burocratica ed amministrativa. Ciò detto, però, noi siamo assolutamente contrari ad un brutale ritorno al passato.

Da ultimo, e mi avvio alla conclusione, il problema dell'estensione della denuncia di inizio attività alle nuove costruzioni, alle aree e agli immobili che, fino ad ieri, erano sottoposti a vincoli di natura storico-culturale o ambientale. Noi siamo preoccupati! Siamo preoccupati — lo abbiamo detto — per una semplice ragione: non perché questo provvedimento non porti in sé un valore forte anche nella direzione che voi indicate, ovvero quella coniata da uno slogan — «Cittadini padroni a casa propria» — molto felice e che ha avuto una certa presa sui cittadini. Noi però non vorremmo che questo slogan si tramutasse in cittadini padroni a casa propria, soggetti però agli abusi degli altri.

Anche prima vi erano leggi che prevedevano norme repressive nel perseguimento degli abusi edilizi; tuttavia negli ultimi vent'anni alcune norme che hanno previsto sanatorie di fatto hanno annullato quelle previsioni di legge.

Allo stesso modo non vorremmo, soprattutto nei comuni dove sono presenti larghe forme di abusivismo edilizio, che si tornasse ad una nuova proliferazione in questa direzione. Avremmo allora gradito

che la norma che lei ha introdotto, per certi versi anche in linea con le disposizioni del testo unico sull'edilizia, che entrerà in vigore dal primo gennaio del nuovo anno, potesse prendere in considerazione anche alcune questioni riguardanti una nuova stagione di controlli necessari a tutela dei cittadini. Sono queste, nella sostanza, le ragioni che non ci consentono oggi di poter esprimere un voto favorevole su questo disegno di legge presentato dal Governo.

Siamo convinti che farete poca strada, perché sarete costretti a rivedere un'impostazione eccessivamente forzata. Per queste ragioni, a nome del gruppo dei Socialisti democratici italiani, annuncio il voto contrario su questo disegno di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signor ministro, uno dei nostri emendamenti ha rappresentato un serio inciampo per il cammino di questo vostro disegno di legge, ed è quello che ha cancellato il comma 15. A volte, il tecnicismo del nostro gergo non rende giustizia alla gravità e alla pericolosità di taluni provvedimenti.

Passo molti dei miei *weekend*, signor Presidente, signor ministro, a compiere *Blitz* in discariche, a volte abusive, che non vengono neppure censite, oppure apparentemente a posto con i permessi. Conosco, quindi, la difficoltà di comprendere effettivamente chi sia il proprietario di una discarica, chi sia il vero proprietario di una ditta per la movimentazione della terra. So, per esempio, nella mia regione, come, attraverso un gioco perverso di lecito ed illecito, il clan Nuvoletta di Marano di Napoli, i clan della camorra, stiano trasformando l'intero territorio pugliese in un'immensa pattumiera, per quello che è diventato uno degli affari di frontiera dei clan mafiosi: il ciclo dei

rifiuti. Per questo la mia soddisfazione è grande per la soppressione di un comma che, invece di portare regolamentazione in un settore che — basta leggere le carte della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti delle scorse legislature — necessita disperatamente di regolamentazione e di conoscenza, ulteriormente deregolamentava. Ma, naturalmente, sappiamo che è soltanto la soddisfazione di una battaglia parlamentare, che il danno sarà reintrodotta probabilmente al Senato, che forse, almeno farete voi stessi la cortesia di cancellare, diciamo, gli errori più marchiani che sono presenti nel provvedimento.

Quindi, la domanda di fondo, che resta e che riguarda il vostro disegno di legge è dinanzi alla società, alla politica e alla cultura del nostro paese: l'Italia ha bisogno di grandi opere e di infrastrutture? Signor ministro, è sicuramente una domanda retorica. Il punto è naturalmente come si risponde e, per rispondere, questo dibattito avrebbe dovuto fare, non retoricamente, un minimo di ricognizione della situazione nel paese. Ministro, la notte in cui un'intera collina ha camminato inesorabilmente nel buio più totale, inghiottendo uno, due, tre palazzi fino all'ospedale, insieme a 180 vite umane, a Sarno, molti hanno parlato, come di consueto, di calamità naturale, di disastro ambientale. Ma noi sappiamo, invece, che la verità risiede esattamente in un modello di sviluppo, quello che ha trasformato i Regi Lagni in discariche a cielo aperto, quello che ha pensato di poter cementificare su ogni brandello del territorio, di portare il cemento armato dentro la Valle dei templi, sulle pendici dei vulcani o sulla costa. Sappiamo che questo spiega tante tragedie. L'altra notte, quando a viale Giotto, a Foggia, un palazzo di recente costruzione si è accasciato su se stesso, inghiottendo la vita di tantissime famiglie, ancora una volta si è parlato di fatalità e non, invece, di quello che è stato il predominio del «partito del mattone», di un certo modello di gestione e di rapina del territorio.

Io non sono contro l'impresa; conosco però molte imprese che operano co-

struendo le proprie fortune in questa maniera e facendo pagare al paese un prezzo molto alto. Sì, signor ministro, l'Italia ha un disperato bisogno di grandi opere e di infrastrutture, non di quelle che vengono indicate nel vostro disegno di legge, ma, piuttosto, delle grandi opere di riassetto idrogeologico del territorio.

Non è soltanto il Mezzogiorno d'Italia a tremare e a rovinare precipitosamente nel disastro e nella tragedia. Anche nella famosa Padania, quando piove per più di due giorni, sprofondano pezzi di territorio e si vedono gli effetti di questo dissesto idrogeologico. Avremmo bisogno di una politica del suolo, di una politica dell'acqua che, in questo millennio, torna ad essere uno dei nodi cruciali del futuro e del governo del territorio, come se fossimo agli albori dell'umanità: reti idriche, reti irrigue. Anche lì, i contadini della Capitanata hanno pianto, quest'anno, per tre mesi, proprio a causa di una paradossale assenza di acqua in una regione che, invece, n'è ricchissima ma che viene dispersa.

Il vostro progetto è, invece, un *vademecum* di tutto ciò che non bisognerebbe fare. Questo è il giudizio del gruppo di Rifondazione comunista. Intanto, si tratta di una legge speciale come è stato già espresso, molto bene, dal collega Bersani. Le leggi speciali, in generale, tendono a riprodurre quel tanto di cultura emergenzialistica, ma, in particolare, in tema di governo del territorio, hanno sempre dato una prova fallimentare, quando non tragica, al momento dei fatti. Si tratta di una legge speciale che porta un colpo al cuore alla conquista della nostra civiltà politica ed ambientale, ossia la valutazione di impatto ambientale. È una legge speciale che deregolamenta tutta la materia della ristrutturazione degli immobili e che apre la porta ad ogni abusivismo. Non è un argomento demagogico, speso nell'ansia di fare opposizione a tutti i costi, è un argomento denunciato dall'insieme del mondo ambientalista e che rende perplessi, e talvolta polemici, altri soggetti: il mondo delle piccole e medie imprese e degli enti locali. È una legge speciale che

prospetta una finanza di progetto quanto mai oscura, indeterminata e, probabilmente, foriera di diventare un'ipoteca sul futuro delle risorse italiane.

Non era un testo emendabile perché il vostro atteggiamento, signori del Governo della maggioranza, è quello consueto di chi giunge in aula con provvedimenti blindati, di chi inibisce l'interlocuzione di merito e di chi persino rifiuta di raccogliere, come un elemento di civiltà del Parlamento, quei suggerimenti che riguardano, appunto, la correzione degli errori che voi stessi avete riconosciuto esserci. Ma non era emendabile per un motivo di fondo perché è, davvero, un testo organico, è un manifesto organico di un'idea solare di liberismo selvaggio nel settore del governo del territorio.

In questo manifesto liberista sono presenti tre questioni ridotte a variabili dipendenti del mito della crescita, di quella che chiamo « elefantiasi sviluppista », coperta, naturalmente, dalla finezza tecnocratica di cui il ministro è esponente, ossia la democrazia, la legalità e l'ambiente. Viene ferita la democrazia, persino la sua veste costituzionale, la sua norma costituzionale, riproducendo un centralismo che considera, con mal sopportazione, la voce degli enti locali e delle comunità. Viene enfatizzata la delega che espropria il Parlamento ed è una delega in bianco. E la legalità muore nel trionfo della deroga, nella soppressione scandalosa — io penso anticostituzionale — del contenzioso amministrativo e giurisdizionale. Non siamo, signor ministro, alla semplificazione delle procedure, siamo alla cancellazione della legalità. Lei sa, signor ministro — non lo dico in questa sede, avremo tanti momenti per condurre questa battaglia e fare questa polemica — che si pone un problema serio e non, semplicemente, di battute: si chiama conflitto di interessi. Ma questo disegno di legge, in modo prefetto, rappresenta l'ispirazione politico-culturale da lei incardinata.

Noi siamo contro lo slogan che è un po' il cuore di questo manifesto: « padroni in casa propria »; esso significa considerare casa propria anche beni che appartengono

alla dimensione del pubblico, casa propria anche a costo dell'ennesimo stupro ambientale, essere padroni in casa propria anche mettendo a repentaglio i nostri centri storici ed il nostro territorio.

Noi consideriamo « casa di tutti » beni fondamentali, quali l'ambiente, la democrazia e la legalità, in nome dei quali siamo radicalmente contrari a questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miliotto. Ne ha facoltà.

VINCENZO MILIOTO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge su cui stiamo per votare conferisce alcune deleghe al Governo in materia di infrastrutture e di insediamenti produttivi strategici, disponendo vari interventi per il rilancio delle attività produttive. Esso costituisce certamente uno dei punti più qualificanti del programma di governo, essendo finalizzato a porre le basi per un'accelerazione dello sviluppo economico, produttivo e infrastrutturale del paese. La sua valenza politica, pertanto, è notevole, poiché il Governo, nel rispetto delle prerogative costituzionali delle regioni, individua le infrastrutture e gli insediamenti produttivi strategici per dare corpo alla modernizzazione e allo sviluppo del paese. Il rilancio delle infrastrutture — si dice in sede di presentazione — deve avvenire superando particolarismi e localismi esasperati; al tempo stesso, si deve favorire l'attuazione concreta ed organica di un programma che consenta di recuperare un *gap* nel sistema infrastrutturale italiano che ha assunto dimensioni patologiche.

Abbiamo assistito ad un dibattito lungo, articolato, dai toni spesso molto aspri. È ricomparso in aula un linguaggio tipico, che il centrosinistra adoperava quando era all'opposizione. Sono ricomparsi, pertanto, i soliti noti: le « tossine », il « ritorno al passato », la « trasparenza », il film di Rosi *Le mani sulla città*, i « comitati d'affari » e,

da ultimo, la « carcerazione della legalità », come ha detto il collega Nichi Vendola. Qualcuno ha scomodato persino il linguaggio di Di Pietro: « Cosa ci azzecca ? »; vuol dire che Di Pietro ha fatto scuola! Si tratta del linguaggio tipico di chi vuole che in Italia non cambi assolutamente nulla.

Ho ascoltato, poco fa, l'intervento dell'ex ministro Bersani, che ha appassionato tanto i banchi del centrosinistra e, in certi momenti, anche me. Solo che io vengo dalla Sicilia e so che da trent'anni l'autostrada Palermo-Messina è incompleta; so che per i porti siciliani non è stato fatto assolutamente nulla; so che certi treni arrivano fino a Napoli e che da lì in giù, per arrivare in Sicilia, si impiegano ore ed ore; so che, per percorrere i 100 chilometri che separano Palermo da Agrigento, si impiegano due ore e mezzo o addirittura tre. Questa è l'eredità lasciataci dai ministri del centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

E parlando di questo lembo di terra, la Sicilia, parlando di questa terra in cui permangono sacche di povertà, di miseria, di disoccupazione ed ataviche questioni irrisolte — tra tutte, la questione della mafia —, dico che dobbiamo guardare ad essa con particolare attenzione perché le infrastrutture lì sono determinanti per lo sviluppo e, probabilmente, per venire a capo delle questioni cui abbiamo fatto cenno, compresa quella della mafia. In quel lembo di terra, Agrigento è l'unica provincia italiana non attraversata da una rete autostradale (esistono due « strade della morte »: le strade statali 140 e 189, che hanno causato, appunto, solo morti); manca un aeroporto e i treni in uso sono gli scarti provenienti dal resto del territorio nazionale: ferrovie davvero da terzo mondo!

Tale è lo stato di quella terra, che non ha solo la Valle dei templi ed un ricco patrimonio archeologico, ma ha dato anche natali a personaggi importanti (Pirandello e Sciascia). Quindi, ci sono tutte le precondizioni per il suo sviluppo concreto. Ebbene, dinanzi a tutto ciò mi chiedo

come possa determinarsi lo sviluppo di Agrigento e della Sicilia se per arrivarci, da Roma, si impiegano sette ore, tante quante ne servono per arrivare da Roma a New York. Come possiamo entrare in competizione con gli altri paesi, sul piano del turismo e dei prodotti agricoli, se questo è lo stato della nostra Sicilia, del nostro meridione?

La Sicilia è stata generosa con la Casa delle libertà, visto che, tra deputati e senatori, ne ha eletti ben sessantuno. Ritengo che la Casa delle libertà, questa maggioranza e questo Governo, debbano essere generosi con la Sicilia e rendere giustizia a questo popolo, a questi disoccupati, a questa terra, che ancora ha questioni irrisolte.

Con questo auspicio e con questa speranza, che non è solo mia e dei sessantuno della deputazione eletta in Sicilia, ma è la speranza di tutto il popolo siciliano, preannuncio il voto favorevole dei deputati del nuovo PSI (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto del collega Bersani è stata, secondo me, l'intervento centrale ed in tale intervento ci riconosciamo in pieno. La competenza del collega Bersani è fuori discussione ed è difficile pronunciare discorsi altrettanto organici. Tuttavia, tenterò di farlo, a nome del gruppo dei Comunisti italiani.

Proprio perché siamo convinti che il nostro paese abbia bisogno di opere pubbliche, di infrastrutture, e che rispetto agli altri paesi europei vi sia un forte deficit infrastrutturale, ancora più forte nel Mezzogiorno, proprio perché siamo convinti che questo deficit sia frutto di ritardi decennali e che si tratti di un deficit non solo quantitativo ma soprattutto qualitativo, pensiamo che il ritardo e le storture non possano essere risolte in cinque anni,

quei cinque anni che noi abbiamo avuto a disposizione per governare; in quel periodo si è tentato di intervenire con la Merloni-ter alla fine della legislatura, ma non c'è stato il tempo.

Certo, siamo altrettanto convinti che non siamo all'anno zero. Negli ultimi due anni si sono aperti numerosissimi cantieri importanti, utili, avanzati e moderni. Su questa strada avremmo avuto il piacere di continuare per colmare i ritardi e per superare tutti gli ostacoli burocratici — dico anche ideali o ideologici — che, probabilmente, affliggono a volte anche l'opera del centrosinistra. È proprio per questo che abbiamo indicato le priorità, le nostre priorità, che sono diverse da quelle del centrodestra. Le abbiamo indicate con numerosissimi emendamenti che, purtroppo, sono stati tutti respinti.

Voi avete parlato di strade, autostrade, porti ed aeroporti e di insediamenti produttivi che poco c'entrano con le opere pubbliche, e noi abbiamo risposto: certo! Anche strade e autostrade, porti ed aeroporti, ma in una logica di forte intermodalità a favore del ferro, del mare. Il nostro deficit è nelle ferrovie, non nella strada, quindi, priorità alle ferrovie, difesa del suolo e prevenzione del rischio idrogeologico per riqualificare le aree urbanizzate, perché i disastri di Sarno non debbano più ripetersi, e manutenzione del patrimonio storico e ambientale. Abbiamo evidenziato, insistendo, la necessità di programmazione, un'altra grande differenza tra centrosinistra e centrodestra. Tanti anni senza nulla, poi, finalmente, nella scorsa legislatura, è stato approvato il piano generale dei trasporti. Oggi, di fatto, lo si annulla. Di più, una legge fortemente centralista che riduce quasi a nulla il ruolo degli enti locali, soprattutto creando (cosa che immaginiamo farà) dei forti contenziosi tra enti locali e Stato centrale. Da qui il nostro giudizio, che ancora permane, di incostituzionalità rispetto al titolo V della Costituzione.

Siamo inoltre fermamente nemici della burocrazia, ma snellire e semplificare le procedure non può equivalere a bypassare o eludere i lacci e laccioli di una seria

tutela ambientale. Questo è il modo in cui considerate l'ambiente, dal momento che non tenete conto neanche delle direttive comunitarie, le ultime, l'ultima nata: la VAS (valutazione ambientale strategica). Non so se il ministro Lunardi, quando veste la giacca da ingegnere nella sua Roxoil, magari nella prossima gara europea per lo studio di qualche galleria, si accorgerà se esiste o meno quest'ultima direttiva, la VAS.

Ultimo punto, non certo in ordine di importanza, la trasparenza. La trasparenza attraverso una sana concorrenza, nella correttezza e nella legalità, ci preoccupa molto, caro ministro! Dire « lotta alla mafia » non significa creare un clima da caccia alle streghe o, come, purtroppo, è stato dichiarato da questo Governo, che con la mafia ci si deve convivere. La licitazione privata, anziché la gara, non c'entra affatto con il problema della celebrità o dello snellimento delle procedure, è, invece, il viatico per tornare alla illegalità, alla *deregulation* selvaggia e pericolosa. Ecco le ragioni, sommarie, ma centrali, del nostro dissenso, che è forte, non sulle motivazioni del provvedimento (che condividiamo e riteniamo parte del nostro paese e della nostra cultura di Governo) ma per il modo in cui il provvedimento è stato redatto e per il segno, fortemente negativo, che reca. Il nostro dissenso è forte sui punti che ho citato perché, per noi, il bene collettivo sta al primo posto e non accettiamo di barattarlo con qualsivoglia logica clientelare e di parte. A questo proprio non ci stiamo, signor ministro!

Per questi motivi, esprimeremo un voto contrario, ancor più incoraggiati dal fatto che, nel disegno di legge finanziaria, vengono aboliti e tagliati fondi, tanti fondi, proprio nel campo delle infrastrutture, non solo nel Mezzogiorno, ma anche per i disastri alluvionali degli ultimi anni che hanno interessato tutte le regioni del nostro paese. Su questi fondi vengono operati dei tagli giganteschi. Si tratta di opere infrastrutturali importantissime che queste regioni attendono, e sono regioni, signor ministro, governate sia dal centrode-

stra sia dal centrosinistra; ma soprattutto sono regioni che devono rispondere alle esigenze dei cittadini, dei loro abitanti, del territorio e di un paese civile e avanzato come vuole essere il nostro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Bersani, nel suo intervento, ha accusato la maggioranza ed il Governo di non essersi ancora accorti che la campagna elettorale è finita e di limitarsi, anche con questo disegno di legge, a fare pure affermazioni elettorali. Ha poi trattato, con dovizia di particolari, tutto quanto ha fatto, secondo lui, il precedente Governo e i successi riscossi dal precedente Governo e dalla precedente maggioranza.

In ciò che afferma vi è una parte di verità, laddove dice che il Governo e la maggioranza hanno il dovere, essendo stati scelti dai nostri concittadini, di tradurre in fatti, in leggi, quanto era contenuto nel programma elettorale. Contemporaneamente, i successi riscossi dal passato Governo e dalla precedente maggioranza non sono stati ovviamente riconosciuti come tali dal paese, essendo usciti sconfitti dalla competizione elettorale.

Quali sono allora i contenuti innovativi presenti in questo provvedimento? Si tratta di contenuti innovativi che riguardano, tra l'altro, alcuni temi, alcune questioni fondamentali per lo sviluppo del nostro paese. Il primo elemento fondamentale riguarda l'individuazione di un punto di crisi, che c'è, c'era e c'è sempre stato; tra l'altro, ciò è riconosciuto anche dall'opposizione, nonostante cinque anni di Governo (forse questo vuol dire che qualcosa in questo settore non è stato realizzato). Mi riferisco alla necessità di individuare come un *must* di questo paese la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici. Il raggiungimento di tale *must* può essere con-

seguito seguendo in maniera innovativa un percorso diverso, discontinuo rispetto alle modalità che sono state bocciate dal paese e che non hanno prodotto risultati.

A quali parametri risponde tale percorso? Il primo rappresenta un principio fondamentale, che non abbiamo mai riscontrato nell'ambito delle precedenti leggi finanziarie né nella concezione di politica industriale ed economica del precedente Governo: la realizzazione delle infrastrutture pubbliche deve permettere, cioè, il conseguimento di due obiettivi, quello di rendere più competitivo il nostro paese, rispondendo ai bisogni da esso evidenziati, e di far sì che tali infrastrutture non siano considerate un costo per l'economia complessiva del paese ma un fattore, un moltiplicatore dello sviluppo. Ciò può avvenire attraverso l'individuazione delle priorità — e questa legge stabilisce finalmente l'individuazione delle priorità attraverso un sistema flessibile e non rigido (ovviamente le priorità devono avere un carattere di interesse nazionale, ossia un carattere strategico e non locale), attraverso la semplificazione delle procedure, la certezza dei tempi di attuazione e la risorsa pubblica. Il ruolo di quest'ultima rappresenta un'ulteriore novità: mi riferisco, cioè, alla concezione della risorsa pubblica come moltiplicatore della risorsa privata attraverso meccanismi nuovi che fino ad oggi non sono stati attuati. Per ciò non è un caso che, pur continuando a parlare di *project financing* o di investimenti privati, questo paese sia all'ultimo posto nell'attuazione del *project financing* stesso.

Il secondo elemento, che è stato citato più volte dall'opposizione e più volte reiterato come argomento politico, quasi ad accusare alcune componenti della maggioranza, è il principio di sussidiarietà. La parola, il concetto di sussidiarietà erano da molti dimenticati, in quest'aula e nel nostro paese: nessuno sapeva che cosa fossero, e bisogna dare atto alla Lega nord Padania di avere introdotto questo grande tema, assieme alla questione del federalismo. Ebbene, tale concetto viene oggi ampiamente utilizzato a sproposito: la sussidiarietà non è il particolarismo, non è

l'affermazione del particolarismo; sussidiarietà vuol dire affermare che il livello di governo superiore non deve intervenire laddove il livello di governo inferiore può intervenire ed attuare; ma, contemporaneamente, vuol anche dire che, laddove vi sono interessi più ampi di quello particolare, deve intervenire per forza di cose un livello di governo superiore. Stiamo esattamente parlando di questo, cioè dell'individuazione e della realizzazione di infrastrutture e di insediamenti di carattere strategico per tutto il paese! Permettetemi, non siamo ingenui: è evidente ed impensabile che non esista la realizzazione di una infrastruttura strategica che coinvolge tre regioni senza che sia contemplata la partecipazione ed il consenso delle regioni stesse. Le vostre osservazioni, quindi, sono — come purtroppo sono state — di puro carattere strumentale, e non rivolte invece all'interesse del paese, ossia alla possibilità che le infrastrutture possano essere realizzate.

Il terzo elemento fortemente innovativo contenuto nel provvedimento, che non a caso è stato criticato da molti ed anche da parte di alcune componenti dell'Ulivo — ancora aggrappate ad una concezione ormai superata in questo paese, superata perché la storia italiana ha ormai condannato, bocciato i risultati prodotti da tale concezione —, riguarda il grande tema della dichiarazione di inizio attività, denominato con lo slogan «padroni in casa propria». La DIA non è una pura semplificazione ma introduce, a livello normativo e nel campo complessivo dell'edilizia privata, un fondamentale principio politico e culturale. Il diritto non sta nello Stato; il diritto sta nel cittadino e la legge crea le condizioni e stabilisce le modalità con cui può attuarsi nel rispetto degli interessi di tutti. Non è un caso che la dichiarazione di inizio attività, per la prima volta, viene introdotta non solo per gli interventi più piccoli ma anche a livello di tutti i diritti acclarati. Non occorre più chiedere una sorta di giustificazione allo Stato che concede — quasi come un principio — qualcosa che, invece, è dovuto.

Perdonatemi, ma in questo paese, negli ultimi anni, la vostra cultura dell'urbanistica e dell'edilizia privata, così com'è stata concepita, ha innervato l'ordinamento di parole e di termini che corrispondono profondamente a questa concezione statalista. Non è un caso che si parli di concessioni, di autorizzazioni, di rigide pianificazioni o quant'altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Se si deve concedere o autorizzare qualcuno, significa che la titolarità del diritto appartiene a colui che rilascia la concessione; si tratta di un piacere accordato nell'ambito del rapporto con la pubblica amministrazione e questo è ciò che noi cittadini dobbiamo subire quando ci rivolgiamo alla stessa, la quale ci concede benevolmente — se vuole, quando vuole, con i tempi che vuole — un diritto che ci appartiene.

Il criterio è inverso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*): se vi è un diritto che appartiene al cittadino, la pubblica amministrazione deve indirizzare e stabilire come questo diritto in una determinata materia debba corrispondere agli interessi generali e deve controllare fortemente che tale diritto sia coerente con gli indirizzi impartiti.

ROSY BINDI. Dove l'hai studiato?

MAURIZIO ENZO LUPI. Ciò che è avvenuto in questi anni è la deresponsabilizzazione totale della pubblica amministrazione, che si è autopromossa a svolgere un ruolo che non le appartiene. Non è un caso che essa non abbia esercitato un ruolo che esattamente e fortemente le appartiene, quale quello dell'indirizzo e del controllo.

Vi è un altro elemento — e concludo — culturalmente fondamentale (e ciò si è sempre potuto constatare in questi mesi di dibattito in Assemblea), ossia il principio teorico per cui vi sono due grandi criteri o temi ideali che si contrappongono: da una parte, rigidità, pianificazione e con-

trollo; dall'altra, flessibilità e liberalismo. Ad una parte corrisponderebbe il principio per cui tutto è positivo ed il bene sta nella rigidità, nella pianificazione e nella forte azione dello Stato; per quanto concerne l'altra parte, la flessibilità e il liberalismo porterebbero — anche in materia di edilizia, urbanistica e sviluppo — al degrado.

Mi sembra — perdonatemi — che, guardando con correttezza e realismo a ciò che è accaduto negli ultimi anni, questo paese sia morto e che la corruzione vi sia stata a causa della troppa pianificazione, della rigidità delle norme e della burocrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

MAURIZIO ENZO LUPI. Questo è il risultato oggettivo (*Commenti del deputato Bindi*).

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Taci!

MAURIZIO ENZO LUPI. Per attuare un piano di recupero o una variante urbanistica, i comuni impiegano sette, otto, dieci anni: questo è il grande risultato della rigidità e della pianificazione!

Concludo affermando con forza il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, perché stiamo percorrendo la strada dell'innovazione di questo paese, secondo un modello che esso stesso ci ha chiesto di attuare. L'ex ministro Bersani ha ragione: come sempre — e lo vedremo nei prossimi anni — saranno i risultati a dirci se la strada che abbiamo intrapreso è corretta. Questa è la sfida che accettiamo: tradurre in fatti, in azioni di Governo ed in risultati la possibilità di cambiamento del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, mi sembra fin troppo evidente, a conclusione dell'esame di questo provvedimento, la legittima soddisfazione del centrodestra di poter affermare di fronte all'opposizione, ma anche di fronte all'intero paese, che finalmente si rimette in moto la macchina di quei grandi investimenti dimenticati per un tempo troppo lungo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'ex ministro Bersani oggi ha assunto un significato molto strano: voleva parlare a noi pregandoci di non inaugurare cantieri altrui. È difficile che al ministro delle infrastrutture ciò possa accadere, perché in cinque anni di Governo dell'Ulivo non ha fatto un passo neppure quella variante di valico di cui si parla almeno da 14 anni e che da 14 anni rimane esclusivamente scritta nei programmi elettorali di questo o di quello (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Sotto questo profilo, non accettiamo lezioni, frasi sibilline, quel buttare il sasso nello stagno senza capire cosa si vuol dire. Noi avremmo, con questo disegno di legge, « attenzionato » almeno dieci grandi imprese italiane. Ebbene, siamo lieti che la politica industriale con il Governo Berlusconi non si faccia nei salotti del signor Colaninno, così come ha fatto il precedente ministro dell'industria (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

Sino a prova contraria, riteniamo – e possiamo dirlo – di aver avuto laccioli entro i quali muoverci. Chi non è esperto non lo sa, ma il sistema di qualificazione delle imprese, la SOA, la selezione delle imprese, fanno parte di quel decreto Borgone contro il quale il centrodestra, in particolar modo Alleanza nazionale e in prima persona l'attuale viceministro onorevole Ugo Martinat, si sono battuti nelle sedi appropriate, cioè in Commissione e in questo Parlamento. Sicché, queste lezioni che ci vogliono impartire quasi con tono

curiale alcuni esponenti del precedente Governo, non possono che ritornare al mittente.

Vogliamo dire qualcosa di più e di meglio. Ancorché non eccezionale sotto il profilo della tecnica legislativa (ma ci daranno atto i colleghi della Commissione che noi per primi abbiamo puntato il dito sulla necessità che i vari ministeri si dotino di uffici legislativi più precisi sotto il profilo della tecnica legislativa), è il concetto che è dietro questa norma che vale. Noi, finalmente, vogliamo recuperare un patrimonio edilizio in decadimento anziché consumare nuovo territorio per creare nuove abitazioni, magari con un'edilizia popolare che si legge soltanto come favori alla lega delle cooperative (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Questa è una cultura che non appartiene alla nostra parte politica.

Vedete, non basta dire di aver cercato il confronto. Il confronto andava cercato al Senato nello stesso modo – devo dirlo – con il quale lo abbiamo cercato in Commissione ambiente. Se al Senato fossero stati presentati 100-150 emendamenti significativi, quel provvedimento poteva anche mutare in certi aspetti. Voi avete scelto la politica del muro contro muro obbligando addirittura il Governo a chiedere il voto di fiducia. Allora, non si può chiedere il confronto quando, per scelta politica (legittima, ma di cui ci si assume la responsabilità) si vuole andare allo scontro frontale. Avete cercato lo scontro frontale e siete usciti male da questo scontro.

È stato grave che la maggioranza questa mattina, per un cappuccino magari un po' più lungo del solito, abbia lasciato sul terreno tutta la parte relativa al settore dei rifiuti. Dico che è grave, e lo sottolineo, perché vorrei anche ricordare – qualche collega qui lo sa – che di quella materia ci stiamo occupando da due anni. È una materia dalla quale bisogna uscire con una necessaria innovazione perché, diversamente paralizziamo il sistema impresa italiano (*Applausi del deputato Armani*).

Allora — e concludo — questo disegno di legge, che fra pochi minuti sarà convertito...

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Approvato, non convertito.

TOMMASO FOTI. ...è un disegno di legge opportuno, necessario ed utile al paese. Ma penso anche di poter dire in tutta libertà che le eventuali modifiche che, in corso d'opera, dovessero essere apportate non dovranno far gridare ad alcuno scandalo. Ieri ho avuto paura quando ho visto alcuni emendamenti di deputati dell'opposizione che, ad esempio, per chi si avvale delle norme « padroni in casa propria », prevedevano che gli oneri di concessione dovessero aumentare del 30 per cento o, addirittura, essere raddoppiati: con tali emendamenti si fa un cattivo servizio alla ripresa del paese, che non è di centro, di destra o di sinistra ma qualcosa di più significativo perché se l'economia italiana va bene, tutte le famiglie italiane (di destra, di centro o di sinistra) ne risentono positivamente, così come ne risentono negativamente se l'economia italiana va male.

Con il provvedimento al nostro esame si rimette in moto la macchina degli investimenti pubblici che nel 1970 erano pari al 16,4 per cento del prodotto interno lordo e che, invece, nel 2000 hanno registrato il record negativo dell'8 per cento rispetto allo stesso indice: ebbene, colleghi deputati, penso di poter dire che l'alternativa non c'è stata.

Certamente, con questo provvedimento le opere pubbliche in Italia tornano a marciare perché a farle marciare ci hanno pensato cinque anni di governo dell'Ulivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brusco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onore-

voli colleghi, non è facile intervenire al termine di questo ampio ed interminabile dibattito senza correre il rischio di essere ripetitivi e stucchevoli, tuttavia ci provo, magari riducendo il mio intervento.

Il nostro paese nell'ultimo decennio ha registrato un forte e penalizzante *gap* nel campo delle infrastrutture. Si tratta di un ritardo che ha compromesso sul nascere la possibilità di innescare in Italia, come è avvenuto nella maggior parte dei paesi europei e negli Stati Uniti, un positivo *trend* di crescita. Oggi, che stiamo vivendo una fase di recessione internazionale, quel ritardo ci rende ancora più vulnerabili nei confronti degli altri paesi: per questi motivi il provvedimento che ci accingiamo a votare riveste un'importanza fondamentale.

Per me, uomo del sud, mutuando una ricorrente espressione del Vicepresidente, onorevole Mastella, questa esigenza era ancora più avvertita, anche per le continue pressioni ed istanze che provenivano dalla società civile affinché il Governo si attivasse ed intervenisse con maggiore incisività per consentire alla mia regione e alle altre regioni meridionali — e, perché no, all'intero nostro paese — di diventare esse stesse il motore del loro riscatto sociale e del loro sviluppo economico.

Il Governo e la maggioranza, a parte un'irrilevante incidente di percorso, consegnano al paese uno strumento giuridico efficace, funzionale al suo sviluppo e alla sua modernizzazione strutturale. Il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare rappresenta l'avvio di una nuova stagione delle grandi opere di unificazione del nostro paese, avvicinando i paesi al paese, le aree interne a tutta la Nazione — e, segnatamente, i paesi del nostro Mezzogiorno —, ma anche aprendo il paese ai grandi flussi di traffico internazionale, per partecipare a pieno titolo alla stagione del globalismo in atto.

La grande novità — lo diceva il collega Lupi — che rompe con il passato recente e meno recente, con i suoi pesanti ritardi, le sue disequaglianze, è l'introduzione, al-

l'interno dell'ordinamento giuridico, della legge obiettivo, la cui dominante filosofia è quella della esemplificazione.

Voglio smentire la contestazione del collega Pappaterra a proposito dell'ampliamento dello strumento della DIA. Credo che sia, invece, uno strumento di liberazione dai condizionamenti di tanti cittadini, di tante comunità, amministrato dagli abusi di tanti amministratori mai censurati dal Governo di centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore e dei deputati Armani e Parolo*).

Allora, ben venga lo strumento della DIA in senso più ampio, in modo che possa comprendere anche la ristrutturazione, l'abbattimento, la ricostruzione e l'adeguamento tecnologico, nel rispetto della compatibilità ambientale.

Non vogliamo una nuova Sarno; Sarno è una vostra creatura, Sarno è la creatura di un centrosinistra che ha governato per decenni nell'agro nocerino sarnese (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore – Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

Dicevo dell'introduzione della legge obiettivo, la cui dominante filosofia non è solo quella della esemplificazione, ma anche quella dell'accelerazione, compatibilmente con la difesa del suolo e del territorio e nel pieno coinvolgimento della regione e degli enti locali, in una vera e non accademica ottica federalista. Il tutto per recuperare e stare al passo con la modernizzazione in atto in tutti i paesi dell'Europa.

L'altra novità è quella di coniugare capitali pubblici e privati, con la tecnica della finanza di progetto, per investire di più e meglio per il nostro paese.

Per queste e per altre ragioni il gruppo del CCD-CDU Biancofiore esprime il suo pieno e incondizionato assenso al disegno di legge che stiamo per approvare (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la nostra opinione, sul testo del provvedimento in esame, è stata già espressa dal collega Bersani.

Voglio porre all'attenzione dei ministri – un attimo fa c'era il ministro per l'attuazione del programma di Governo, adesso non è più presente in aula, comunque, ci sono altri rappresentanti del Governo – la questione politica di questa mattina.

Guardate, il cappuccino, la sveglia, qualcun altro ha detto la fila alla *buvette*: sia ben chiaro, ogni settimana ne succede una (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*)! Colleghi, ascoltatevi, non sto esaltando la vicenda, sto ponendo una questione politica.

Poiché non è la prima volta che ciò accade, si sta ponendo – questo intendo dire – un problema di rapporti tra Governo e Parlamento. Quando, ogni volta, si insiste sul fatto che i provvedimenti non possono essere modificati, che devono essere approvati così come sono, vi è un elemento di mortificazione del rapporto Governo-Parlamento e viene meno un *continuum* che vi deve essere.

Nella democrazia contemporanea i poteri sono molti, nella vecchia democrazia il conflitto era tra Governo e Parlamento e basta.

Dunque, nella moderna democrazia i poteri sono molti e occorre costruire un asse dialettico Governo-Parlamento, altrimenti è complessivamente l'attività del paese, la funzionalità dello stesso, a subire dei danni.

Da questo punto di vista – ecco perché non era assolutamente un rimprovero o una rivendicazione – vorrei porre, ai colleghi del Governo e della maggioranza, un problema che a noi sta molto a cuore. Tra poco sarà esaminata la legge finanziaria, vogliamo proseguire con l'intangibilità dei provvedimenti come fatto fino ad ora?

Saranno esaminati altri importanti provvedimenti; dunque, vi invito a discuterli insieme, troviamo una sede nella quale si avvii un rapporto corretto. Ciò non vuol dire che le cose che diciamo noi

siano necessariamente giuste; è chiaro che ciascuno sostiene le proprie tesi, alcune delle quali sono giuste ed altre sbagliate. Tuttavia, un confronto è necessario tanto tra maggioranza e opposizione quanto tra Governo e Parlamento, altrimenti le questioni che sono sorte oggi, la scorsa settimana e l'altra ancora, si riproporranno continuamente. Non so se questo sia un bene o male, ma certamente il paese rischia di non comprendere bene ciò che avviene in Parlamento.

Io credo che sarebbe molto meglio per tutti se Governo e Parlamento si confrontassero. Lo ripeto: la nostra opposizione sarà intransigente, come è evidente; contribuiremo a cercare di battervi, perché questa è la nostra funzione, ma spero che ciò possa accadere all'interno di un confronto, non all'interno di una posizione quasi militare.

Vorrei rivolgermi al presidente Armani: io ho rispetto per lei, lo sa, ma, questa mattina, si è opposto addirittura ad una sospensione di un quarto d'ora per capire cosa bisognasse fare. Mi pare che siano posizioni — e la sua è risultata perdente — che portano la maggioranza alla sconfitta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi atterrò al tempo assegnato al titolo personale. Intervengo soltanto per dire che quanto accaduto stamattina rappresenta sicuramente un episodio spiacevole, che non riveste, tuttavia, chiaramente, alcun significato politico. Se avesse presieduto l'Assemblea il presidente Violante, ciò non sarebbe sicuramente accaduto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Ricordo che nella scorsa legislatura — il presidente lo ricorderà — una prima votazione rimase aperta per 9 minuti, per consentire — come è giusto che accada sempre nella prima votazione — ai colleghi presenti in aula di prendere la scheda e di

partecipare al voto. Si è trattato, comunque, di un inconveniente, di un disagio spiacevole, al quale noi richiamiamo i colleghi di maggioranza.

Poiché, però, sono state poste questioni serie di correttezza di rapporto fra maggioranza e Governo, tra Governo e Parlamento — noi ne prendiamo atto, le registriamo — esiste anche una questione di correttezza tra maggioranza ed opposizione. Comunico all'Assemblea ed al presidente Violante che nella settimana scorsa, a seguito di alcune modifiche introdotte nel testo del provvedimento sui fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive, si registrò un impegno dell'opposizione ad approvare tali modifiche al Senato entro 12 ore — così fu detto — senza alcun problema. Il provvedimento modificato è in discussione da ieri al Senato, con 40 emendamenti presentati dalla stessa opposizione e dagli stessi gruppi che qui hanno votato a favore, con una richiesta di votazione segreta e con una posizione non più favorevole rispetto al medesimo testo che qui era stato richiesto. Allora, mettiamoci d'accordo. Alla Camera chiedete il confronto parlamentare, lo ottenete, votate a favore della norma; poi, al Senato, fate ostruzionismo. Si tratta dello stesso gruppo. Da questo momento in poi, ci penseremo bene prima di accettare un confronto parlamentare che, comunque, ci deve essere. Chiederemo il confronto anche con i gruppi del Senato e faremo riunioni bicamerali (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha chiesto di parlare, ma, avendo il gruppo della Margherita esaurito il tempo a disposizione, non posso concedere la parola.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PIETRO ARMANI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, Relatore. Signor Presidente, prima di concludere questa

discussione come relatore, vorrei rispondere all'onorevole Violante, per un fatto personale. Io mi sono opposto alla sospensione; poi, di fatto, abbiamo votato i commi da 16 a 20, esattamente come chiedevo io. Quindi, non sono sconfitto, onorevole Violante (*Commenti di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). E vorrei ricordarle la finanziaria dello scorso anno, che è stata un colabrodo. Io mi auguro che la prossima finanziaria non lo sia.

Voi mi conoscete: non sono uno che porge l'altra guancia; quindi, signor Presidente, ho voluto rispondere a tono.

A parte questo, come relatore, ringrazio tutti i componenti della Commissione, di maggioranza e di opposizione, perché questo provvedimento è stato condotto in porto esattamente come era stato preventivato nel programma della Casa delle libertà e, addirittura, come era stato presentato nella legislatura precedente.

Quindi, adesso passiamo la palla al Governo, che dovrà predisporre i decreti delegati. Attenzione, i provvedimenti siano concreti, perché le opere pubbliche servono a questo paese, servono non solo per rilanciare la congiuntura, ma anche per evitare che il traffico delle merci scavalchi le Alpi ed escluda l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

(Coordinamento – A.C. 1516)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Colgo l'occasione per ricordare ai colleghi che, subito dopo la votazione finale, è previsto l'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge re-

lativo alla partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 1516)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1516, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 374 – Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive) (approvato dal Senato) (1516):

<i>(Presenti</i>	494
<i>Votanti</i>	492
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	275
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Prendo atto che il dispositivo dell'onorevole Savo non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto, altresì, che il dispositivo dell'onorevole Zanella, che avrebbe voluto esprimere voto contrario, non ha funzionato.

Infine, prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Cosentino non ha funzionato.

Sull'uccisione di un ex ministro del Governo di Israele.

PRESIDENTE. Voglio ricordare all'Assemblea che stamattina, come forse alcuni sapranno, è stato ucciso in un attentato un ministro israeliano, che si era dimesso due

giorni fa, mentre era in albergo con sua moglie. Evidentemente, in quelle aree permane una situazione estremamente tragica e il dramma di oggi certamente non pone buoni auspici, ma ci auguriamo che non sia così, rispetto alla realizzazione di quella pace che credo l'intero Parlamento auspica e non da oggi.

Per quanto ci riguarda, credo di essere interprete dei sentimenti di tutti i gruppi parlamentari presenti in quest'aula nel dire che siamo vicini al Governo israeliano e nel ricordare la posizione espressa da quest'Assemblea, mi pare in maniera maggioritaria, affinché si creino le condizioni per far sì che, affrontando le questioni dei confini di Israele e dello Stato palestinese, a maggior ragione si possa rendere efficace questo disegno di allargamento dell'orizzonte della pace nell'area mediorientale.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Signor Presidente, il Governo si associa alle parole e agli auspici espressi dal Presidente della Camera in ordine a questo fatto dolorosissimo. Anche noi ci auguriamo che non costituisca impedimento sulla via della pace per coloro che lavorano in questa direzione, tanto sul fronte israeliano, quanto su quello palestinese.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante disposizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia (1596) (13,00).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante

disposizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia.

Ricordo che, nella seduta del 12 ottobre 2001, si è svolta la discussione sulle linee generali con le repliche del relatore per la III Commissione e del rappresentante del Governo.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1596)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A - A.C. 1596 sezione 1*).

Avverto che le proposte emendative sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 1596 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

ENZO TRANTINO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, per correre logicamente alla speditezza dei lavori il relatore esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.1 e 3.1 del Governo e sull'articolo aggiuntivo 2.01 del Governo.

PRESIDENTE. E sull'emendamento Lavagnini 1.2?

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 1.1, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	459
<i>Hanno votato no</i>	10).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo del Governo 2.01, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	467
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	458
<i>Hanno votato no</i>	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 3.1, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	466
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	458
<i>Hanno votato no</i>	8).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1596)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per far rilevare l'importanza di questo decreto-legge, che consente il mantenimento di una presenza italiana in Macedonia, ma che al contempo permette di raggiungere risultati positivi ad un'iniziativa diplomatica che può consentire a quel paese di trovare nuovamente un assetto stabile e giusto per tutte le sue componenti etniche.

Vorrei anche dire che in questo momento abbiamo 1468 militari italiani in Bosnia, 793 in Albania, 5681 in Kosovo, 165 in Macedonia, per un totale di 8107 militari.

Nella nuova posizione, non più di presidente della Commissione difesa ma di capogruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo in Commissione esteri, vorrei inviare un saluto caloroso ed un apprezzamento a questi militari in servizio nei Balcani.

Vorrei anche rilevare – colgo l'occasione per sollecitarlo – di aver depositato un progetto di legge per dare ai militari italiani in missione all'estero la possibilità

di votare, poiché non è più concepibile che 8000-9000 militari non siano in grado di poter esprimere il loro voto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, — grazie per l'incoraggiamento ma una cosa la devo ancora dire — in televisione e dai giornali abbiamo appreso che il Presidente del Consiglio dei ministri, nel corso della sua visita a Washington, si è offerto di inviare altri militari nei Balcani.

Noi come al solito esamineremo con spirito aperto questa iniziativa, alla luce della proposta concreta. Infatti sappiamo quanto sia importante la questione.

Signor Presidente, signori del Governo, tale annuncio non è stato ancora sottoposto all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Collegli, consentite all'onorevole Spini di terminare il suo intervento. Prosegua pure, onorevole Spini.

VALDO SPINI. Signor Presidente, per la verità nella scorsa legislatura ho conosciuto colleghi dell'opposizione estremamente rispettosi e cortesi, non so perché nell'attuale non si possa parlare.

La questione è importante e noi siamo disponibili ad affrontare la proposta con spirito aperto, ma vorremmo che fosse comunicata al Parlamento.

Signor ministro, le chiedo di farsi interprete affinché ciò avvenga nel modo più sollecito; questo è il giusto e corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

Vorrei dare un'altra informazione, della quale forse i colleghi non sono a conoscenza. Certo, si mandano le truppe nei Balcani, ma c'era anche un'iniziativa politica rappresentata dal patto di stabilizzazione. A me risulta che il patto di stabilizzazione sia in piena crisi e che la conferenza che avrebbe dovuto svolgersi il 25 ottobre a Budapest forse non si terrà.

Addirittura pare che l'attuale responsabile, il signor Bodo Hombach, stia per abbandonare il posto. Rinvio la questione ad un mio più preciso intervento in Commissione esteri ma credo sia giusto dire che, così come con entusiasmo e con grande apprezzamento inviamo e manteniamo le truppe in Macedonia, è anche

giusto proseguire — dal punto di vista politico — in un'iniziativa di stabilizzazione dell'intera area che rappresenta l'unica carta vincente per la Macedonia, per le altre nazioni e per gli altri paesi coinvolti.

Signor Presidente, con questo spirito annuncio il voto favorevole del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e vorrei essere messa in grado di spiegarne le ragioni, visto che il nostro sarà l'unico voto contrario.

Si tratta di ragioni specifiche relative alla natura della missione « Raccolto essenziale » e di ragioni legate al quadro strategico in cui queste missioni si collocano; quadro definito dal nuovo concetto strategico della NATO — dall'articolo 24 di un documento sottoscritto dai Governi dei paesi membri nell'aprile del 1999 mai sottoposto al dibattito dei parlamenti interessati — che legittima l'attivazione di operazioni militari apparentemente diverse tra loro: missioni di pace, polizia internazionale, guerre più o meno chirurgiche, guerre umanitarie, guerre che prevedono incidenti inevitabili, tutte accomunate dal disegno di controllo globale del pianeta che la NATO persegue e che è una delle cause — forse la fondamentale — dell'instabilità crescente nei rapporti internazionali.

Non si produce pace in questo modo — è il nostro punto di vista — senza regole, istituzioni, soggetti idealmente preposti a questo scopo e al di sopra delle parti e mentre si sterilizza la funzione dell'ONU.

La decisione di dispiegare nuove truppe NATO in Macedonia allo scadere dell'operazione « Raccolta essenziale » (questa è la proposta del Governo) che doveva essere conclusa entro un mese — così ci avevano

detto i ministri Ruggiero e Martino — è il segnale più evidente di tutto ciò, del carattere complesso della missione (tutt'altro che di facile pacificazione), delle incognite che le dinamiche in quella zona dei Balcani nascondono, del rischio che di nuovo si inneschi un processo incontrollabile con la conseguenza di far saltare l'equilibrio che sembrava conseguito — ma non è così! — tra le parti in causa, la guerriglia albanese, il Governo macedone e la NATO.

Nelle riunioni delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato tenutesi in agosto i ministri Martino e Ruggiero, nel presentare la missione, usarono toni dimessi e defilati: operazione di basso profilo, di semplicissima operatività! In realtà, la balcanizzazione dei Balcani continua e si allarga a macchia d'olio secondo il copione consolidato di una crescente etnicizzazione del conflitto tra i gruppi locali che vogliono spartirsi, con nuove regole di confine, il territorio della ex Jugoslavia e con il rischio di ulteriori coinvolgimenti di tipo etnico come i disordini in Montenegro stanno a dimostrare. Quanto, in questo processo di continua deflagrazione dei precedenti assetti statuali, hanno pesato interessi, strategie politiche, prove di forza dei paesi della NATO?

Quanto la pretesa della NATO di definire nell'area il contesto generale della legalità, della legittimità e della convenienza ha contribuito e contribuisce alla destabilizzazione di fatto, mentre ci si attribuisce come occidente il ruolo salvifico di grandi pacificatori?

Il caso della Macedonia, passata indenne per quasi dieci anni dal virus dell'odio interetnico e degli scontri civili, è emblematico e parla con chiarezza delle responsabilità dirette dei paesi aderenti alla NATO. È stata esposta, infatti, anche la Macedonia all'insorgenza etnica e ai nazionalismi incrociati sicuramente anche per il ruolo di punta che l'UCK ha potuto guadagnarsi grazie proprio alla NATO che ha condannato o legittimato la guerriglia albanese, prima in Kosovo poi in Macedonia, a seconda dei casi e dei momenti ed ha attivato l'operazione « Raccolta essen-

ziale » (raccolta di armi) mentre nulla hanno fatto i paesi membri per controllare il mercato delle armi che fornisce la materia prima del conflitto.

La consegna delle armi da parte delle unità dell'UCK è servita solo a legittimare una corrente radicale del nazionalismo albanese che crede sia venuto il momento di realizzare il vecchio sogno di riunificare tutte le terre albanesi dei Balcani (non a caso l'UCK è la stessa sigla in Kosovo ed in Macedonia) e contemporaneamente a suscitare ancor più dinamiche negative tra la popolazione macedone che accusa in gran parte l'occidente di faziosità in favore degli albanesi. Così prende quota il nazionalismo slavo-macedone e vengono alla ribalta gruppi paramilitari animati dal progetto aberrante di una Macedonia etnicamente pura.

Di fronte a tutto ciò, il sottosegretario Cicu, nella discussione sulle linee generali in aula, ha affermato che dei problemi e delle dinamiche strategiche dell'area ci si occupa in sede NATO, che noi facciamo parte di una missione con obiettivi limitati, che sono stati raggiunti in maniera soddisfacente, e che di questo solo dobbiamo occuparci. Quindi, la nostra politica di difesa è diventata, secondo questa impostazione, una funzione della NATO completamente sottratta alla sovranità di questo Parlamento.

Il concetto di pace è stato così stravolto e deturpato; viene usato ormai soltanto per coprire e rendere accettabili ad una opinione pubblica italiana ancora largamente permeata di vocazione pacifista opzioni e strategie definite in un ambito, quello della NATO, che poco ha a che fare con la pace, con un'autentica politica di pace rispettosa dei vincoli costituzionali, dei trattati internazionali e di quella faticosa rete di norme e di interdizioni giuridiche all'opzione bellica che l'Europa seppe costruire all'indomani della seconda guerra mondiale e che in questi anni l'Europa stessa sta invece distruggendo, ricreando l'abitudine terribile a convivere con la guerra. Vengono chiamate missioni di pace ma sono un *patchwork*, come dicevo prima, di volta in volta di azioni di

protettorato lungo zone considerate strategiche dall'Occidente, di gendarmeria mondiale, di vera e propria guerra guerreggiata. Insomma, una difesa a geometria variabile, secondo interessi di volta in volta definiti.

La politica della difesa italiana ha subito un mutamento radicale che non ha nulla a che vedere, nella geografia concettuale che si è venuta robustamente affermando negli anni novanta, con il concetto di difesa secondo l'articolo 11 della Costituzione. Per questi motivi, noi esprimiamo il nostro voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà (*Commenti*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se me lo consentite, sarò brevissimo e potremo quindi addivenire ad un accordo. Intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo sul provvedimento, essendo d'accordo sulle partecipazioni militari quando si tratta di missioni internazionali di pace.

La missione in Macedonia sta ottenendo dei risultati positivi; riteniamo che il Governo possa riferirci al più presto circa gli esiti della raccolta delle armi e, soprattutto, rispondere ad un quesito, più volte posto, relativo alla provenienza di quelle armi. Le armi vanno ritirate all'UCK, ma sarebbe importante, nello stesso tempo, capire chi stia rifornendo, a tutt'oggi, di armi, in una situazione di instabilità nei Balcani. Questo ci sembra un elemento importante.

Sappiamo perfettamente che esistono posizioni che rifiutano sempre la violenza, l'uso delle armi e l'intervento militare; per quanto riguarda i contenuti di una valutazione politica, esprimiamo il nostro favore quando si tratta di iniziative specificamente rivolte allo svolgimento di funzioni di pace, con l'intervento delle Nazioni Unite e con un intervento militare

finalizzato alla pace. Siamo invece contrari quando si usano le bombe, che rappresentano un mezzo di guerra. (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a nome dei deputati della Casa delle Libertà e dico che alle ore 13,10 se avessi in animo di andare oltre il brevissimo, rischierei quell'istituto, che tutti dimenticano, del cosiddetto disprezzo dell'aula. Credo, quindi, di poter essere rispettoso della Assemblea, annunciando brevemente il voto convinto, favorevole, morale che la Casa delle Libertà intende manifestare sul provvedimento.

Dobbiamo subito dire che probabilmente sarà l'ultimo voto che esprimeremo su questo tema, dal momento che giacciono proposte di legge organiche, vale a dire leggi quadro, che regolano la materia senza il bisogno della frammentazione del caso per caso. Secondariamente, dobbiamo riconoscere al Governo una coerenza assoluta ed una costanza nella presenza che vi è stata in Commissione, sia al Senato che alla Camera, tutte le volte in cui era necessaria.

Dobbiamo altresì riferire al presidente Spini, per tranquillizzarlo, che se il piano di stabilizzazione riguardante i Balcani è in crisi, non credo che noi potremmo collaborare ad allargare la crisi; quindi è ancora più utile questa presenza italiana che il Presidente del Consiglio Berlusconi ha già dichiarato, annunciando un forte invio di truppe.

Ciò non significa un impegno che scavalca il Parlamento, bensì responsabilità nella solidarietà che aspetta l'istituzionale ratifica del Parlamento. Per queste ragioni moralmente e politicamente alte, chiediamo di esprimere un voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, mi permetto solo di fare un'osservazione: l'impegno dei nostri militari in Macedonia è uno tra gli atti più importanti e rilevanti di politica internazionale compiuti dall'Italia e non è accettabile che si ascoltino con insofferenza gli interventi dei colleghi che vogliono intervenire (*Applausi*)! Mi fa piacere, presidente Selva, che lei assentisca. E mi permetto di dire all'onorevole Trantino — il quale, peraltro, conosce la stima che nutro nei suoi confronti — che questo è uno degli aspetti più importanti: il rispetto dell'Assemblea è nella capacità, che ciascun oratore possiede, di sostenere delle ragioni. Sono le 13,10, non è l'una di notte! Bisogna avere la pazienza di ascoltare, perché si tratta di argomenti di grande rilievo e non è accettabile che si liquidino in questo modo, con una rapidità che risponde più alle esigenze personali che non a quelle di un'istituzione parlamentare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tucci. Ne ha facoltà.

MICHELE TUCCI. Intervengo, signor Presidente, soltanto per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore su questo provvedimento. Accogliendo l'auspicio dell'Assemblea, vorrei chiedere alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, la autorizzo senz'altro.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 1596)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1596)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1596, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(« Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante disposizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia ») (1596):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>460</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>231</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>450</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>10).</i>

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Lisi non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 13,15).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo, vorrei ricordare ai colleghi che domani ci saranno votazioni. Prego, onorevole Buontempo, ha facoltà di parlare.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, spero che lei inviti qualche

rappresentante del Governo a rimanere. Ho presentato un'interrogazione legata alla vicenda della vendita del patrimonio immobiliare degli enti pubblici. Dal momento che la Commissione finanze sta per licenziare un provvedimento che, probabilmente, giungerà in aula la prossima settimana, prego la Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere alla mia interrogazione prima che giunga in aula il provvedimento in questione, altrimenti non avrebbe più senso presentare un atto di sindacato ispettivo.

Sono infatti seriamente preoccupato per il fatto che, probabilmente, il Governo non era a conoscenza di una vicenda inquietante. Infatti, gli enti che dovevano vendere il loro patrimonio immobiliare, secondo una norma vigente, hanno ricevuto dagli inquilini una lettera con la quale i singoli inquilini comunicavano di voler acquistare gli appartamenti. Gli enti non hanno dato alcuna risposta a questi inquilini, invece di richiamarli per formalizzare l'atto di vendita. Il provvedimento *in itinere* — ecco perché dico che, probabilmente, il Governo non ne era conoscenza — stabilisce che chi non ha comprato l'appartamento entro il 31 ottobre 2001, potrà acquistarlo con un altro regime, quindi pagherà la casa molto più di quanto abbia pagato chi ha comprato entro il 30 ottobre. Siccome una norma precedente stabiliva che bisognava dismettere questo patrimonio entro il dicembre 2001, nell'interrogazione chiedo al Governo se non ritenga di prorogare il termine fino al 30 dicembre 2001. In tal modo, daremmo agli enti la possibilità di vendere direttamente, secondo i prezzi stabiliti nella precedente norma. In caso contrario, creeremmo una grandissima ingiustizia. Chiedo al Governo di rispondermi, altrimenti presenterò un emendamento in aula, perché ritengo la questione di fondamentale importanza. Vorrei discutere di ciò in qualche sede parlamentare.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di questa sua richiesta. In questa sede è presente anche il Governo e speriamo che sia sollecito nei suoi confronti.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare la risposta ad una mia interrogazione a risposta orale (la n. 3-00182), presentata il 3 agosto 2001, nella seduta n. 30, relativa alla riorganizzazione di TELECOM in provincia di Matera, in Basilicata.

L'argomento, naturalmente, rivestiva e riveste tuttora un'urgenza particolare, nonostante siano trascorsi più di due mesi e l'articolo 129 del regolamento stabilisce che, entro due settimane dalla loro presentazione, le interrogazioni sono iscritte nell'ordine del giorno della seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Adduce, ma non la illustri adesso. Lei, onorevole Adduce, ha posto un problema e la Presidenza, come nel caso dell'onorevole Buontempo, se ne farà carico.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, desideravo solo rilevare quanto stabilisce il regolamento: le interrogazioni sono poste all'ordine del giorno trascorse due settimane dalla loro presentazione. Mi meraviglia che, dopo due mesi, non sia stata presa in considerazione. La pregherei, signor Presidente, di farsi interprete di un'esigenza che, naturalmente, non riguarda il parlamentare ma il territorio.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che l'onorevole Buontempo abbia posto un problema serio, per cui vorrei sottoscrivere lo strumento di sindacato ispettivo che ha presentato, se egli è d'accordo.

Contemporaneamente, signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Go-

verno — è la quinta volta che lo faccio — affinché risponda, finalmente, all'interpellanza presentata sulla questione di Bagnoli.

Il Governo non ottempera ad un preciso dispositivo legislativo; assegna 150 miliardi per la bonifica di Bagnoli, ma questioni locali ed una serie di vicende poco edificanti nel comportamento di governo della maggioranza impediscono che questa somma venga erogata. Considerato che siamo alla scadenza dell'anno, l'interpellanza assume un carattere d'urgenza. Non mi richiamo alle norme regolamentari che lei, signor Presidente, ben conosce e che imporrebbero al Governo di aver già risposto. Ecco perché, per l'ennesima volta, mi permetto di chiedere che la Presidenza inviti il Governo a rispondere a tale interpellanza.

PRESIDENTE. Assicuro che riferirò al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ricollegandomi all'intervento dell'onorevole Buontempo, relativo alla vendita degli immobili di proprietà degli istituti previdenziali, desidero segnalare all'Assemblea che, su questo tema, i gruppi dell'Ulivo hanno presentato emendamenti in Commissione finanze, la quale ha recentemente concluso l'esame, in sede referente, del disegno di legge n. 1655 (di conversione del decreto-legge n. 351 del 2001); colgo l'occasione anche per rivolgere all'onorevole Gerardo Bianco l'invito a sottoscrivere le nostre proposte emendative.

È significativo che il predetto provvedimento sia stato già calendarizzato per la seduta del 22 ottobre. Buontempo fa bene, allora, a sottolineare il ritardo del Governo nel rispondere alle interrogazioni: come abbiamo appena visto, i provvedimenti arrivano in aula prima delle interroga-

zioni, che sono magari datate. Sulla vicenda della vendita degli immobili di proprietà degli enti previdenziali — e potrei citare tanti altri argomenti — io stessa ho presentato interrogazioni all'inizio della legislatura (ed anche sul problema degli affitti); invece, accade che i provvedimenti pervengano all'esame dell'Assemblea prima che siano discusse le interrogazioni.

Capisco che si possa trattare di una scelta; ad ogni modo, questo non è un comportamento garbato nei confronti dei parlamentari, i quali si fanno carico di problemi che, alcune volte, vengono compresi dal Governo, ma, il più delle volte, vengono disattesi: né la presentazione di un provvedimento all'Assemblea, in sé, significa dare risposte positive ai problemi posti.

Sono intervenuta per amore di cronaca e per dire al collega Buontempo che certe battaglie le possiamo fare insieme se le condividiamo. Quello della data è un problema posto da emendamenti che sono stati bocciati, per cui li ripresenteremo in aula, aspettando con ansia risposte positive da parte dell'assemblea.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con il *question time*.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza del ministro delle attività produttive, del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, del ministro del lavoro e delle politiche sociali, del ministro della salute, del ministro per la funzione

pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza e del ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Riordino della programmazione negoziata - n. 3-00312)

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00312 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1). Le ricordo che ha un minuto di tempo.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, questa interrogazione, di cui do lettura, è rivolta ai ministri per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza e delle attività produttive.

I soggetti responsabili dei dodici patti territoriali di prima generazione, accanto ai propri compiti istituzionali, hanno di fatto esercitato la funzione di agenzie di sviluppo locale. L'esercizio di questa attività ha consentito ai soggetti responsabili (che registrano, al loro interno la presenza di enti locali territoriali, imprese private, organizzazioni sociali) di acquisire una conoscenza più approfondita del territorio, maturando sul campo una notevole esperienza in materia di programmazione economica e di concertazione sociale, dimostrando di saper gestire i complessi processi di sviluppo, attraverso gli strumenti del partenariato. L'avvalersi dei molteplici strumenti della programmazione negoziata da parte dei territori coinvolti dai patti di prima generazione ha determinato la proliferazione di nuove società di gestione, che diventano mere duplicazioni di quelle già esistenti e comportano solo un aggravio di costi sia per il Governo sia per i soggetti locali.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, se deve esprimere un concetto può farlo, ma ha esaurito il suo tempo a disposizione.

ERMINIA MAZZONI. Allora esprimo solamente il quesito finale. Si chiede al ministro se non ritenga opportuno inter-

venire favorendo un riordino funzionale della programmazione negoziata, limitando il proliferare di piccole strutture inutili ed onerose, utilizzando i soggetti responsabili dei patti territoriali di prima generazione in funzione di coordinamento di tutti i successivi interventi di contrattazione negoziata.

PRESIDENTE. Il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere. Ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, è vero, con il moltiplicarsi degli interventi della programmazione negoziata si è assistito effettivamente ad un parallelo moltiplicarsi di soggetti responsabili. In questi, la presenza degli stessi soggetti pubblici si esprime in contesti differenti e, pur insistendo sul medesimo territorio, rappresenta istanze non sempre omogenee e coerenti; ciò si traduce in appesantimenti gestionali e amministrativi. Questo è vero. Si avverte perciò l'esigenza di una operazione di riordino dei molti strumenti della programmazione negoziata e delle forme di partecipazione delle parti pubbliche al loro concreto operare. Noi siamo consapevoli dell'esistenza di questi problemi e abbiamo avviato un lavoro di riesame complessivo del sistema, con l'obiettivo di razionalizzare le funzioni ed il loro campo operativo. Tuttavia, è ancora presto per esprimersi sull'opportunità che ai soggetti responsabili dei patti della prima generazione sia affidata la funzione di coordinamento degli interventi successivi. Questa valutazione infatti deve tener conto dei vari fattori. Ad esempio, non si può trascurare che questi soggetti riflettono le particolarità dei patti relativamente allo specifico territorio cui si riferiscono, che è stato preso un impegno al trasferimento della gestione dei patti alle autorità regionali e che è necessario un migliore raccordo tra i patti ed i piani integrati territoriali. Questi ed altri fattori sono

oggetto di esame da parte nostra per giungere ad una soluzione che consenta di superare i problemi correttamente segnalati.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, la brevità del tempo per l'illustrazione non mi ha consentito di specificare che la richiesta era riferita ad un territorio, dunque i patti territoriali ed i soggetti responsabili di tali patti avrebbero dovuto far capo ad un'unica gestione nell'ottica del coordinamento che lo stesso Governo sta cercando di attuare. L'istanza era, dunque, relativa a casi di strumenti di programmazione negoziata che insistono sullo stesso territorio, al fine di evitare una proliferazione di strutture inutili, anche perché ciò sarebbe contrario allo spirito del coordinamento. A questo aggiungo che veniva tradito anche lo spirito enunciato, ultimamente, dal ministro della funzione pubblica, di razionalizzazione della pubblica amministrazione, in particolare, e di realizzazione di economie di efficienza, riducendo quindi il moltiplicarsi di comitati, « comitatini », agenzie di sviluppo e quant'altro.

In quest'ottica, mi ritengo soddisfatta della risposta del ministro e rimango in attesa degli ulteriori sviluppi da lui promessi.

(Completamento della continuità territoriale aerea della Sardegna – n. 3-00313)

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00313 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

GIAMPAOLO NUVOLI. Signor Presidente, ministro, la legge n. 144 del maggio 1999, dovuta all'iniziativa degli allora ministri Ciampi e Treu il cui titolo è: « Delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della disciplina del-

l'INAIL » e che, solo marginalmente, contiene norme sulla continuità territoriale aerea della Sardegna, a distanza di due anni e mezzo dalla sua approvazione, è ancora inapplicata. La responsabilità di questo ritardo è dell'Ulivo che, fino al giugno scorso, ha governato l'Italia. Peraltro, noi della Casa delle libertà siamo per una continuità territoriale più ampia che riguardi anche merci, mare, non residenti, viabilità e trasporti interni. Cionondimeno, come gruppo di Forza Italia e come maggioranza, chiediamo al ministro dei trasporti del Governo Berlusconi di porre la parola fine al bizantino procedimento di assegnazione delle tratte aeree, riconoscendo, immediatamente, ai sardi il sacrosanto diritto di volare a prezzi scontati

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, onorevole Nuvoli, desidero intanto ringraziarla per avermi dato l'occasione di annunciare, in quest'aula, che, proprio un'ora fa, ho firmato il decreto di determinazione della data a partire dalla quale gli oneri di servizio pubblico, da e per la Sardegna, diverranno obbligatori sulle tratte Cagliari-Roma, Cagliari-Milano, Alghero-Roma (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Ho ritenuto quest'atto necessario proprio al fine di conseguire la continuità territoriale per la Sardegna prevista dall'articolo 36 della legge n. 144 del 1999 e dal regolamento 2408/92/CEE e per porre fine alla situazione di disagio che è stata giustamente evidenziata dall'onorevole interrogante.

I ritardi, da più parte evidenziati, sono dovuti, unicamente, alla doverosa attenzione che il Ministero ha riservato ai procedimenti giudiziari che erano in corso. Solo l'11 ottobre 2001, infatti, il TAR del Lazio ha respinto le domande di sospensione cautelare avanzate dalla società *Air One* relativamente alle tratte interessate.

Vorrei, ora, spendere due parole per spiegare come si sia arrivati alla precedente situazione. Per assicurare la continuità territoriale con la Sardegna l'articolo 36 della legge n. 144 del 1999 prevede la determinazione di oneri di servizio pubblico con tariffe ridotte e compensate dallo Stato, secondo le decisioni di una conferenza di servizi indetta dal presidente della regione. Le compagnie nei cui confronti è prevista l'attivazione delle linee con assunzione di oneri di servizio pubblico sono individuate tramite una gara d'appalto europea. L'ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) ha esperito la gara d'appalto europea per l'affidamento delle rotte onerate che sono state aggiudicate ad esclusione di una sola linea, la Alghero-Milano e viceversa, per la quale non è stato individuato alcun vettore. La procedura di gara è stata approvata dal consiglio di amministrazione dell'ENAC con delibera n. 34, adottata seduta del 7 agosto 2001. L'approvazione non ha avuto seguito immediato perché impugnata davanti al TAR del Lazio dalla società *Air One* la cui offerta è stata esclusa dalla gara. È stata pertanto ravvisata l'opportunità di un riesame della procedura da parte dell'ENAC anche in vista del giudizio sulle domande di sospensione dei provvedimenti richiesta da *Air One*. Come ho già detto, solo recentemente il TAR del Lazio ha respinto il ricorso della società *Air One*.

Faccio infine presente che la data di avvio è stata stabilita con decorrenza dalla prossima stagione *winter* (28 ottobre 2001), salvo motivate esigenze dei vettori che potranno diversificare l'inizio delle agevolazioni, anche in relazione alle singole tratte, entro e non oltre la fine del corrente anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoli ha facoltà di replicare.

GIAMPAOLO NUVOLI. Signor Presidente, voglio esprimere la mia più completa ed incondizionata soddisfazione per la risposta fornita dal ministro e per la comunicazione che egli ha voluto dare a questa Assemblea. Voglio comunque ribadire un

concetto che per noi sardi è assolutamente fondamentale: questo è solamente l'inizio della soluzione di un problema che ancora deve essere risolto in modo compiuto. Infatti, pur con l'emanazione del decreto di assegnazione delle tratte aeree a prezzi scontati da e per la Sardegna, continuiamo a veder mancare la continuità territoriale rispetto alle tratte marittime, alle merci ed ai cittadini non residenti.

Signor ministro, mi consenta di sottolineare un altro aspetto: per continuità territoriale si intendono certamente i collegamenti da e per la Sardegna; credo però che questo concetto debba assolutamente ricomprendere anche la continuità territoriale interna. La Sardegna ha infatti una rete viaria e ferroviaria da terzo mondo. È chiaro che la responsabilità di tale situazione non può che ricadere su chi, per decenni, ha governato l'Italia e naturalmente anche la Sardegna. Credo allora che i sardi debbano ricordarsi di questo giorno e di ciò che lei oggi ha comunicato: ciò rappresenta infatti una testimonianza di come gli impegni assunti dall'attuale Governo e dalla maggioranza che lo sostiene — che per la prima volta governano l'Italia — siano impegni seri, tanto che alle parole sono seguiti i fatti. Ciò a differenza di quello che è accaduto in tutti questi anni, laddove alle parole non sono mai seguiti i fatti, tant'è che l'Italia è lastricata di promesse non mantenute. Non possono quindi non avere il sospetto che, qualora si fosse affermata nuovamente la stessa coalizione che ha governato l'Italia in questi ultimi decenni, molto probabilmente neanche la continuità territoriale aerea, per non parlare del resto, si sarebbe potuta realizzare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Ripristino della tratta ferroviaria in Valle d'Aosta — n. 3-00321)

PRESIDENTE. L'onorevole Collè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00321 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

IVO COLLÈ. Signor Presidente, ho voluto presentare questa interrogazione perché la comunità valdostana è molto preoccupata per la situazione che si è venuta a creare sulla tratta ferroviaria Aosta – Chivasso. Purtroppo l'alluvione ha causato notevoli danni, provocandone l'interruzione. I lavori, partiti all'indomani dell'alluvione, sono stati però bloccati da una vicenda giudiziaria. Da allora la situazione è purtroppo ferma, e non abbiamo più avuto risposte, né positive né negative. Sono stati inoltrati numerosi solleciti da parte della regione, ma non vi è stata alcuna risposta, nonostante ci fosse l'impegno da parte della R.F.I. (Rete ferroviaria italiana) di appaltare nuovamente i lavori entro il mese di settembre. Purtroppo, ad oggi, questo non si è verificato. Voglio solo ricordare che la vicenda giudiziaria riguarda in modo particolare un ponte nel vicino Piemonte e che quindi i lavori, per quanto riguarda la tratta valdostana, potevano e possono essere eseguiti.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Collè, nel corso dell'alluvione dell'ottobre 2000 la linea Chivasso – Aosta ha riportato ingenti danni che hanno imposto la chiusura del tratto compreso tra le stazioni di Strambino ed Aosta. Attualmente risultano già essere stati eseguiti i lavori relativi alla costruzione di una travata metallica provvisoria per l'attraversamento del torrente Chiusella (al chilometro 26,825, comune di Strambino) e l'alzamento della travata metallica al chilometro 97,775, con conseguente sistemazione del rilevato ferroviario di costruzione (muri di contenimento ed adeguamento delle opere d'arte).

In particolare, attraverso la realizzazione dell'intervento riguardante il comune di Strambino è stata ripristinata la circolazione nel tratto Chivasso-Borgo Franco, con particolare riguardo alla

tratta Borgo Franco-Nus. Tutti i lavori sono stati appaltati nei tempi coerenti con la prevista riattivazione, ma alcuni di essi sono stati sospesi nel corso del mese di maggio a seguito dell'intervento della magistratura nell'ambito delle indagini tuttora in corso. Il giudice per le indagini preliminari di Aosta ha attivato, infatti, un procedimento penale nei confronti di alcuni soggetti collegati ad imprese operanti soprattutto nella zona del Piemonte e della Valle d'Aosta cui la società R.F.I. aveva affidato parte dei lavori urgenti dovuti ai danni provocati dall'alluvione.

In attesa di conoscere gli sviluppi delle indagini, la società R.F.I. ha sospeso cautelativamente la procedura connessa all'aggiudicazione dei lavori. In particolare, per una delle opere più importanti – il ponte sul fiume Dora – successivamente alla sospensione, si è dovuto procedere alla rescissione del relativo contratto per inadempienza dell'impresa appaltatrice nella realizzazione delle opere di fondazione.

Si è reso, quindi, necessario procedere ad una nuova gara per il riaffidamento dei lavori, secondo i tempi previsti dalla normativa vigente. Il completamento delle opere necessarie alla riapertura della linea in argomento è previsto per la fine del mese di settembre 2002.

Circa la ripresa del servizio ferroviario da Borgo Franco ad Aosta, sono state prese in considerazione ipotesi alternative che prevedevano la riattivazione parziale della linea sulla tratta alta, da Aosta fino a Châtillon o fino a Pont Saint Martin, al fine di ridurre i disagi della clientela in attesa del ripristino del ponte sul fiume Dora.

Per completezza di informazione, si fa presente che la tratta Chivasso-Strambino è stata immediatamente riattivata subito dopo l'alluvione e da luglio 2001 l'esercizio è stato esteso fino a Borgo Franco. La tratta Aosta-Nus, interessata da interventi di modesta entità che non hanno richiesto l'uso di particolari attrezzature, è stata già riattivata e resa, quindi, disponibile per l'esercizio. Tuttavia, la regione Valle d'Aosta, d'intesa con la società Trenitalia del

gruppo Ferrovie dello Stato, non ha ritenuto conveniente ripristinare il servizio a partire dal 1° marzo 2001, data di conclusione del ripristino infrastrutturale.

PRESIDENTE. L'onorevole Collè ha facoltà di replicare. Ricordo all'onorevole Collè che ha due minuti di tempo a disposizione.

IVO COLLÈ. Signor ministro, la ringrazio, ma sono effettivamente un po' preoccupato per quanto ha affermato in aula. Aspettare fino al settembre 2002, obiettivamente ci pone ulteriormente in grossa difficoltà. Lei sa che la Valle d'Aosta sta attraversando un momento molto delicato dal punto di vista dei trasporti. Ci auguriamo — anche alla luce di quanto lei ha dichiarato qualche giorno fa — che il traforo del Monte Bianco venga finalmente riaperto. Tuttavia, vi sono alcuni problemi — e l'abbiamo segnalato sia alla sua segreteria sia all'ANAS — legati alla strada statale n. 27 che ci collega con la Svizzera: anche qui vi è una strozzatura, anche qui vi sono dei problemi e, purtroppo, non ci sono giunte risposte.

Allo stesso modo, voglio ricordarle — per fare un panorama generale della nostra situazione — la strozzatura sulla bretella Ivrea-Santhià, poiché tra breve ricomincerà la stagione sciistica invernale e si verificheranno ulteriori notevoli code.

Signor ministro, la Valle d'Aosta sta risentendo di tali problemi e, pertanto, le chiede un impegno preciso. Conosce i danni che tale regione ha subito in questi anni di chiusura del traforo del Monte Bianco e non vorremmo che altre situazioni ci conducano verso conseguenze negative.

(Iniziativa volte a fronteggiare la crisi idrica nel Mezzogiorno — n. 3-00319)

PRESIDENTE. L'onorevole Canelli ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-00319 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4), di cui è cofirmatario.

VINCENZO CANELLI. Signor Presidente, signor ministro, premetto che il tema dell'approvvigionamento idrico del Mezzogiorno rappresenta una delle priorità del Governo Berlusconi. Una grave crisi idrica attanaglia la Puglia: a causa della mancanza di acqua l'ultimo raccolto in provincia di Foggia ha registrato una diminuzione di produzione pari al 60 per cento. Undici aziende ricomprese nel contratto d'area di Manfredonia hanno deciso di sospendere momentaneamente gli investimenti già programmati. Le attuali riserve idriche consentiranno la distribuzione di acqua alle utenze civili per non più di quaranta giorni e solo per due ore al giorno.

La mancanza d'acqua è da attribuire anche al mancato rispetto, da parte della regione Basilicata, dell'accordo di programma. La regione Molise, invece, si è finora rifiutata di firmare qualsiasi intesa con la Puglia per lo sfruttamento delle risorse idriche. La situazione è particolarmente drammatica in provincia di Foggia, dove la mancanza di acqua sta creando seri problemi all'economia locale, esasperando la popolazione.

Tutto ciò per sapere quali iniziative urgenti il Governo intenda intraprendere per fronteggiare la grave crisi idrica nel Mezzogiorno, con particolare riferimento alla Puglia ed alla provincia di Foggia.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio onorevole Matteoli, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi del gruppo di Alleanza nazionale, a partire dagli anni sessanta la quantità di precipitazioni in tutto il sud d'Italia è andata progressivamente diminuendo. Rispetto alle medie trentennali ci troviamo, nel periodo 1995-99, a registrare una diminuzione che, nel caso della Puglia, arriva a superare il 30 per cento. In tale contesto le amministrazioni interessate hanno iniziato ad assu-

mere le iniziative ritenute necessarie a mitigare gli effetti del fenomeno già dal 1997. Tali attività sono previste dall'articolo 17 della legge n. 36 del 1994 e sono relative al trasferimento, alla disciplina ed al controllo delle acque ad uso plurimo relative agli schemi idrici interconnessi. Le suddette attività sono state intraprese al fine di giungere ad una possibile soluzione dell'annosa questione della carenza idrica che affligge alcune regioni del Mezzogiorno d'Italia e si sono in parte concluse con la sottoscrizione dell'accordo di programma Puglia-Basilicata. L'accordo è stato sottoscritto in data 5 agosto 1999 dal Ministero dei lavori pubblici e dai presidenti delle regioni Basilicata e Puglia e definisce un quadro di riferimento per la gestione degli schemi idrici interconnessi e delle relative risorse idriche condivise dalle due regioni.

In considerazione della necessità di allargare l'accordo di programma del 5 agosto 1999, in quanto gli schemi idrici interconnessi interessano altre regioni limitrofe, si è lavorato su diversi fronti per giungere, in tempi ragionevoli, alla sottoscrizione di un nuovo accordo di programma che consentisse una gestione congiunta delle risorse idriche fra le diverse regioni coinvolte. In particolare, sono state avviate le istruttorie dei lavori tecnici di ricognizione tra le regioni Molise e Puglia. In merito a questa intesa, si evidenzia che già nel mese di luglio 1998 si è tenuta una riunione a livello tecnico conclusasi con l'intento di indire un successivo incontro dopo avere acquisito maggiori e più dettagliate informazioni ed aver effettuato una prima ricognizione delle erogazioni attuali ed una stima del fabbisogno futuro.

A causa dell'aggravarsi, negli ultimi mesi, della situazione di criticità idrica nella zona della provincia di Foggia la stessa direzione, su sollecitazione sia della regione Puglia sia degli enti locali, ha riavviato i lavori con le regioni interessate sospesi nel 1998. Sono stati, comunque, evidenziati i due seguenti punti focali: assoluta carenza di acqua, carenza di infrastrutture e definizione degli schemi idrici interconnessi. Tale situazione è stata

affrontata con l'emanazione dell'ordinanza n. 3125 del 17 aprile 2001 con la quale la Presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della protezione civile, ha impartito disposizioni urgenti al fine di fronteggiare l'emergenza idrica in Puglia nominando a tal fine il prefetto di Foggia commissario delegato per l'attuazione dei primi interventi urgenti.

PRESIDENTE. Signor ministro, dovrebbe concludere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Si fa, peraltro, presente che gli incontri di natura tecnica tra le due regioni hanno subito una battuta d'arresto a seguito dello svolgimento di elezioni politiche generali.

Al fine di dare inizio ad una soluzione di regime ai problemi in oggetto il Governo sta presentando alla Camera un disegno di legge, già approvato dalla Conferenza unificata degli enti locali, con il quale viene affidata la delega per la riorganizzazione, la razionalizzazione e l'integrazione della legislazione ambientale. I primi due temi sui quali la delega è richiesta sono le questioni idriche e la difesa dal dissesto idrogeologico.

PRESIDENTE. L'onorevole Canelli ha facoltà di replicare.

Onorevole Canelli, le ricordo che ha due minuti tempo a disposizione

VINCENZO CANELLI. Signor ministro, ringrazio lei e il Governo per tutto ciò che farete per risolvere questo problema urgentissimo. Avevo affermato nella mia premessa che le risorse idriche riguardanti le forniture alla provincia di Foggia si sono ridotte a due milioni di metri cubi e ho sostenuto che le stesse consentiranno la fornitura solo per quaranta giorni e per due ore al giorno per usi civili; ho, altresì, affermato che undici imprese del nord hanno sospeso i loro programmi di investimento, in quanto non viene assicurato un programma serio di approvvigionamento.

La situazione è, quindi, critica e mi auguro — anzi ne sono certo — che il Governo farà quanto possibile ed urgente per lenire questa piaga.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, il ministro Matteoli è una persona di sicuro garbo, ma mi permetto di osservare che egli non può rivolgersi solo ai deputati di Alleanza nazionale. Questo è un dibattito che riguarda tutta l'Assemblea e, quindi, si tratta di una questione che riguarda tutti i parlamentari.

TOMMASO FOTI. Non è un dibattito: non potevi intervenire!

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, ne prendiamo atto.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Onorevole Bianco, l'interrogazione era stata presentata da tutto il gruppo di Alleanza nazionale!

PRESIDENTE. Signor ministro, mi dispiace ma questo tipo di dibattito non consente una replica.

ANTONIO PEPE. Il ministro si è rivolto ai presentatori!

(Impegno del Governo in relazione all'aumento delle pensioni minime — n. 3-00320)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00320 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

Onorevole Alfonso Gianni, le ricordo che ha a disposizione un minuto.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro, la nostra interrogazione

parte dalla preoccupazione per la condizione nella quale vivono i pensionati al minimo nel nostro paese. Vi sono oltre 5 milioni e 500 mila persone che vivono con meno di 740.000 al mese e, secondo i calcoli degli uffici statistici, sono sotto la soglia di povertà, cioè sono concittadini poveri.

Le forze politiche della maggioranza avevano promesso durante la campagna elettorale un aumento delle pensioni minime ad un milione di lire. Il Governo ha ripetuto, anche se in modo più tenue, questo impegno e, quindi, le domando che fine abbia fatto quell'impegno. L'esecutivo finora ha cancellato ogni tassa sulle successioni, ha favorito chi ha commesso reati di bilancio, ha posto vincoli sulle trasmissioni di documenti utili per processare alcuni personaggi eccellenti della maggioranza, ma per i pensionati non ha fatto nulla.

La norma contenuta nella legge finanziaria, all'articolo 26, presentata alle Camere è del tutto imprecisa e, quindi, le chiedo: chi fruirà di questo aumento, gli over 75 o 65? Tutto ciò, come e quando sarà combinato con il reddito?

La prego di fornire delle risposte precise.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, ha facoltà di rispondere. Signor ministro, le ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, preso atto delle dichiarazioni dell'interrogante, devo subito precisare che ciò che scrive, e cioè che la promessa non risulta mantenuta, non è vero. Nel programma elettorale della Casa delle libertà si leggeva tra le nostre proposte, « integrazione fino ad un milione di lire per 13 mensilità dei trattamenti percepiti a titolo di previdenza ed assistenza che, nel complesso, non raggiungono tale livello. Nel realizzare gradualmente tale obiettivo si

terrà conto prioritariamente delle condizioni reddituali delle famiglie e dell'età anagrafica».

L'impegno era di realizzare questo intervento nei primi nove mesi ed è esattamente quello che il Governo ha fatto nella legge finanziaria, all'articolo 26, dove si dice che, a decorre dal 1° gennaio 2002, è maggiorato fino all'importo mensile di 516,46 euro, secondo le modalità di cui al comma 2, l'ammontare dei trattamenti pensionistici inferiori a tale somma. Sono stati stanziati 4 mila 200 miliardi e, quindi, sostenere che il Governo non ha mantenuto la promessa significa non avere neppure letto la legge finanziaria.

All'articolo 26 il Governo chiede al Parlamento di poter definire con esattezza la platea dei pensionati: abbiamo già definito che il reddito minimo sarà di 13 milioni mensili, dobbiamo definire, così come abbiamo affermato nel programma elettorale, l'età pensionabile e le altre caratteristiche.

Posso dire che la pensione sarà elevata a 13 milioni lordi annui, che sarà escluso il reddito della casa di proprietà se in abitazione e che questa manovra interesserà tutti i pensionati che hanno più di 65 anni.

Si tratta di un intervento che già era previsto in modo graduale nel programma elettorale. Anticipando addirittura i tempi previsti nel programma elettorale, il Governo, con un grande sforzo, non solo ha realizzato le promesse fatte, ma le ha addirittura migliorate.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti, ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. La risposta del ministro Maroni è interessante, ma tutt'altro che soddisfacente.

La prego di credere, signor ministro, che so calcolare — anche se la finanziaria si esprime in termini di euro — che la cifra qui indicata è pari ad una capienza di 4 mila 200 miliardi di lire. Ciò che contesto è che con questa capienza si possa venire incontro alle esigenze della platea che ho

prima ricordato, vale a dire quella dei pensionati al minimo.

Devo, altresì, ricordare che un provvedimento così congegnato appare ed è qualificabile non come un provvedimento di tipo previdenziale, ma di tipo assistenziale. Infatti, siamo di fronte ad un combinato disposto, cioè a due condizioni che devono coesistere per poter dare origine all'aumento, una che riguarda l'età dei pensionati e l'altra relativa al reddito, la cui natura familiare o personale è ancora da chiarire. Vedremo poi, negli atti successivi del Governo, a cosa effettivamente corrisponderà.

Dico, inoltre, che ci troviamo di fronte ad un « fino a »; quindi, non è chiaro se il Governo intenda arrivare a quella cifra, molto sbandierata nella propaganda elettorale dalle forze che attualmente fanno parte di questo Governo, o se si limiterà ad una cifra di carattere inferiore.

Sottolineo tutti questi elementi perché questo è un punto di grande importanza. Rifondazione comunista, prima del programma della Casa delle libertà, aveva previsto, nel proprio programma elettorale, esattamente l'incremento di tutte le pensioni al minimo, senza alcuna esclusione e senza alcuna discriminazione.

Ribadiamo che quello rimane per noi un punto fermo, in quanto è un dovere morale di uno Stato civile e democratico fare in modo che almeno i propri pensionati non siano al di sotto della soglia della povertà.

È un dovere al quale non ci si può sottrarre. Mi auguro che le vicende della guerra o del terrorismo non facciano dimenticare questa necessità sociale, che investe tante centinaia di migliaia di persone, milioni di persone, che costituiscono un punto di riferimento per qualunque forza politica degna di questo nome.

Per queste ragioni aspettiamo di capire qual è il contenuto del provvedimento che la finanziaria delega ma, fin d'ora, sfidiamo forze di maggioranza e Governo su un terreno che è decisivo per il consenso tra la gente.

(Iniziativa per fronteggiare evenienze patologiche di massa legate ad attentati terroristici – n. 3-00322)

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00322 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, signor ministro, i casi di infezione da bacillo di carbonchio, rilevati negli Stati Uniti e presumibilmente collegati ad azioni criminali e terroristiche, hanno diffuso, anche nel nostro paese, un comprensibile stato di preoccupazione.

Il Governo, sulla stampa, con contributi di diversi ministri, ha dichiarato di essere in grado di fronteggiare eventuali emergenze batteriologiche. Noi ci auguriamo che sia così e vogliamo contribuire ad evitare che, nel nostro paese, la paura possa trasformarsi in psicosi.

L'interrogazione, infatti, non ha l'obiettivo di sollecitare – signor ministro – generiche rassicurazioni, ma di conoscere le azioni concrete, le iniziative per prevenire possibili situazioni sanitarie complesse, i piani di soccorso semplici e flessibili, extraospedalieri ed intraospedalieri, dove far operare sanitari esperti, addestrati, supportati e tutelati da protocolli condivisi e testati.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

Ricordo al ministro che ha a disposizione tre minuti.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, onorevoli deputati, abbiamo approntato un piano per la gestione e per il rischio di attacco batteriologico e chimico, seguendo gli orientamenti e le linee guida degli organismi internazionali, con particolare riferimento al CDC americano; si tratta di uno schema che prevede sostanzialmente diversi passaggi dei quali alcuni, immediati, riguardano l'informazione ai medici. Questo è il

primo passo. Il medico, infatti, è il primo interlocutore del paziente che presenti sintomi legati, nella fattispecie, all'infezione da carbonchio o, comunque, ad altro agente trasmissibile. Ciò è stato realizzato inviando ai medici, ma non solo a loro, alle ASL, alle regioni, a tutti gli organismi interessati, alcune schede nelle quali si fa chiarezza circa gli agenti, i sintomi che questi agenti provocano e le modalità per contrastarli. Proprio oggi, la federazione nazionale dell'ordine dei medici mi ha comunicato che il piano e le schede saranno integralmente riportati sul prossimo numero del giornale dell'ordine, che viene diffuso presso più di 300 mila medici: si tratta, quindi, di un altro veicolo di informazione.

Inoltre, è stato attivato, presso il Ministero della salute, un numero verde a disposizione di cittadini, medici e di chiunque abbia interesse, allo scopo di fornire spiegazioni in merito al piano realizzato; tale iniziativa vede impegnati sette medici che hanno conoscenza degli argomenti in questione. I sette medici hanno ricevuto 520 telefonate nel primo giorno e 350 nel secondo; non abbiamo ancora a disposizione il dato di oggi, comunque, tali numeri stanno a dimostrare che certamente l'interesse della popolazione e dei medici è molto alto su questo tema.

Sono stati, inoltre, identificati alcuni centri di alta specialità per la diagnostica dei casi di carbonchio, ma non solo; in particolare, sono stati attivati tre centri con l'intenzione di aumentarne il numero: uno presso l'ospedale Sacco di Milano, uno presso l'ospedale Spallanzani di Roma ed il terzo a Foggia, presso l'istituto zooprofilattico.

Infine, l'ultimo passo intrapreso concerne l'avviso alle regioni, affinché attivino un'unità di crisi che operi nell'ambito regionale, collegata alla commissione nazionale istituita presso il Ministero della salute; peraltro, questa commissione esprime rappresentanti di un nucleo polivalente politico-militare e di un nucleo della protezione civile a ciò deputato, per

garantire l'integrazione tra l'aspetto sanitario e gli aspetti, più in generale, militari di protezione civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti, ha facoltà di replicare.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, intervengo per esprimere la mia insoddisfazione. Pur tuttavia, desidero fare alcune riflessioni conclusive rispetto a ciò che è stato detto dal ministro. Innanzitutto, il piano da lei illustrato, signor ministro, non è altro che la riproposizione delle linee guida della medicina sanitaria militare, indubbiamente utile per i protocolli diagnostici e terapeutici, per la formazione dei medici, per una prima informazione della popolazione. Però, non mi pare che tutto ciò sia sufficiente. Io vorrei sottolineare la necessità, innanzitutto, di presidiare e difendere gli obiettivi sensibili: mi riferisco agli impianti di captazione delle acque, agli invasi, alle dighe, agli acquedotti.

Infine, vorrei fare un'altra riflessione, che nasce dalla profonda insoddisfazione per la sua risposta. Signor ministro, lei deve riconoscere che sul piano concreto poco o nulla è stato fatto. Basta fare una verifica per riconoscere, con amarezza, che anche i presidi sanitari importanti non sono stati attrezzati. Sul piano strutturale, non sono stati predisposti gli ambienti e le attrezzature per la decontaminazione, per l'isolamento e per la cura, così come non ci sono i dispositivi di protezione degli operatori. Relativamente alla diagnostica e alla terapia, va fatto uno sforzo immediato per adeguare le attrezzature dei laboratori di analisi, che sappiamo essere assolutamente sofisticate, così come bisogna realizzare una scorta sufficiente di antibiotici, di antidoti e di altri farmaci utili. Signor ministro, già da questa settimana è in discussione il disegno di legge finanziaria al Senato: il Governo eviti spese inutili e superflue e predisponga subito gli emendamenti per fronteggiare un possibile stato di emergenza. Noi faremo la nostra parte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

(Presenza nel territorio italiano di elementi della rete terroristica islamica – n. 3-00323)

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00323 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, signor ministro, in relazione alla drammatica situazione internazionale ed al pericolo rappresentato dalle frange estremiste del terrorismo islamico, alle dichiarazioni del dipartimento del tesoro degli Stati Uniti, che indicano nel nostro paese, in particolare a Milano, uno dei potenziali centri terroristici in Europa, agli articoli apparsi in questi giorni sui giornali riguardanti dichiarazioni di importanti esponenti del mondo islamico italiano, in particolare le dichiarazioni dell'Imam di Torino a sostegno e a difesa di Osama Bin Laden, le chiediamo quali informazioni, desunte dal lavoro dei nostri servizi segreti, può rendere pubbliche circa la possibile presenza sul nostro territorio di elementi collegati ai settori dell'estremismo armato islamico.

PRESIDENTE. Il ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza ha facoltà di rispondere.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, l'Italia registra una costante presenza di persone di fede islamica – presenza che è in aumento – alle quali, in piena parità con i cittadini italiani, sono garantite tutte le libertà previste dalla Costituzione. Cosa ovviamente del tutto diversa è la posizione di quelle persone per le quali la confessione religiosa è solo lo strumento per tradurre in atto progetti e strategie di stampo eversivo. Prima e, soprattutto, dopo l'11 settembre l'attività della nostra *intelligence* ha rafforzato gli scambi con i servizi collegati sia del cir-

cuito NATO, sia con i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo: questo alla luce della capillarità della estensione del reticolo di formazioni radicali, della estrema mobilità dei militanti e del carattere, ormai sovranazionale, della pianificazione di attentati.

La mappatura delle nostre *intelligence* ci dice oggi che gli epicentri del radicalismo sono le città di Torino, Milano, Bologna, Roma e Napoli, e, come principali formazioni, quelle nordafricane, a vari livelli, aderenti al progetto ormai universalista perseguito dalla rete internazionale collegata ad *Al Qaeda*. Di queste, particolare rilievo hanno le articolazioni tunisine, il gruppo combattente tunisino, con cellule che operano ed hanno operato tra Varese e Milano, con addentellati in Germania ed in Belgio. Tutti sanno che è stato arrestato in Italia il responsabile di quel gruppo, appartenente o indicato come tale, ad una cellula di Osama Bin Laden. Inoltre, ci sono formazioni algerine, formazioni integraliste sunnite di altro tipo, formazioni marocchine presenti soprattutto nell'area piemontese e organizzazioni terroristiche egiziane.

In generale il complesso di queste acquisizioni informative disegna un quadro in cui tra le varie formazioni sfuma una distinzione perché, progressivamente, esse aderiscono ad un'unica strategia internazionalista omogenea a quella di Osama Bin Laden.

In Italia abbiamo anche conferma del ruolo attivo di soggetti che si sono proposti come guide spirituali e che in alcuni centri stanno operando, usando espressioni — pericolose ed inaccettabili — di sintonia con il terrorismo a cui il Governo indubbiamente non farà mancare la sua risposta.

Il Governo, fermo il rispetto per la pluralità di religioni praticate e per i credenti islamici, prosegue e rafforza ogni giorno le proprie azioni preventive di *intelligence* e repressive nei confronti degli estremisti ed oggi è in grado di assicurare un adeguato livello di protezione di tutti i possibili obiettivi a rischio per la sicurezza dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di replicare per due minuti.

PIETRO FONTANINI. Signor ministro, la ringrazio per la risposta puntuale e precisa e la solidarietà del gruppo della Lega nord Padania va ai servizi segreti impegnati in questo difficile lavoro.

Tuttavia l'opinione pubblica è allarmata e difficilmente comprende fatti come quelli pubblicati oggi da un quotidiano dove si legge che in conseguenza di una sentenza della Cassazione ben tredici terroristi islamici — che erano stati arrestati a Milano — sono stati scarcerati a causa di vizi relativi alle procedure espletate dal pubblico ministero.

Questa è una cosa che ci lascia molto perplessi: in pratica, l'atto di accusa non è stato tradotto in arabo e di conseguenza quelle tredici persone particolarmente pericolose sono tornate in circolazione sul nostro territorio.

Signor ministro, grazie per il lavoro che sta portando avanti l'*intelligence* e per la risposta che ci ha fornito.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Le rogatorie!

ROSY BINDI. Le rogatorie!

(Coperture previste dal disegno di legge finanziaria per il 2002 - n. 3-00324)

PRESIDENTE. L'onorevole Roberto Barbieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00324 (vedi l'allegato A — Interrogazione a risposta immediata sezione 8).

ROBERTO BARBIERI. Signor ministro, lei sa che nel corso della finanziaria vi sono numerose ed interessanti audizioni. Alcune di queste — peraltro anche quella del governatore Fazio — hanno cominciato, anche in sede istituzionale, a ristabilire la verità sui conti pubblici del 2001.

Di particolare interesse ci è parsa l'audizione della Corte dei conti. Nel corso di questa audizione è risultato chiaro — la

invito a leggere attentamente il testo dell'audizione — che per il 2001 il cosiddetto extra-deficit denunciato dal ministro Tremonti — che a questo punto considero, assumendome la responsabilità, « un bugiardo dei numeri » — non esiste, infatti a fine anno il deficit sarà tale da risultare sostanzialmente coerente con quello risultante dalle previsioni di Visco e di Amato.

La cosa ancora più importante è che le misure cosiddette varate — ma a noi questo era chiaro — dal Governo Berlusconi in questi tre mesi...

PRESIDENTE. Onorevole Roberto Barbieri...

ROBERTO BARBIERI. ...non sono state misure che hanno inciso su questo deficit, quindi il lavoro era stato effettuato da noi.

Noi però abbiamo responsabilità politica, siamo preoccupati soprattutto per il futuro, sulle coperture future. Siamo convinti che voi state creando un buco per il futuro.

Anche questo si evince dalla dichiarazione della Corte dei conti...

PRESIDENTE. Onorevole Roberto Barbieri, lei è fuori tempo massimo.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, soltanto un istante. State adottando un metodo di copertura che è collegato all'attivazione del gettito legato ai provvedimenti stessi. Questo non è supportato da adeguata documentazione, la invito a vedere il parere della Commissione bilancio...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Roberto Barbieri.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ha facoltà di rispondere per tre minuti.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, naturalmente respingo la definizione « bugiardo »...

ROBERTO BARBIERI. Sui numeri !

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* ...riferita al ministro Tremonti e la rinvio al mittente come si fa nel galateo parlamentare.

Cerco di dare una risposta esauriente agli interroganti sulla realtà dei fatti contenuti nelle dichiarazioni della Corte dei conti. Da tali dichiarazioni non si deduce affatto quanto sostenuto dagli interroganti. Per quanto riguarda la prima questione asserita dagli interroganti, può senza dubbio definirsi una forzatura del pensiero della Corte dei conti. Del resto, lo stesso onorevole Barbieri, nel corso della relativa audizione, ebbe a dichiarare: « mi prendo io personalmente la responsabilità di forzare questa interpretazione ». Questo è stato detto dall'onorevole Barbieri.

Si tratta di una forzatura che, per fortuna, non cagionò alcun danno all'economia del paese giacché la verità è sotto gli occhi di tutti.

Quanto al secondo punto, non è certamente superfluo ricordare che lo stesso rappresentante della Corte afferma testualmente che non è stata formulata dalla Corte un giudizio complessivo sull'impatto della manovra finanziaria precedente relativo all'andamento economico del 2001.

Nel terzo punto dell'interrogazione si fa riferimento ad una presunta valutazione di merito da parte della Corte dei conti circa la dimensione complessiva della manovra correttiva. A dare risposta a tale affermazione sono ancora una volta le stesse dichiarazioni della Corte dove si afferma testualmente che « la Corte non formula proprie valutazioni macroeconomiche ma pone a confronto la coerenza fra l'evoluzione tendenziale della finanza pubblica e le previsioni macroeconomiche tendenziali ». Non si comprende dunque quale possa essere il fondamento oggettivo di quanto affermato dagli interroganti sui primi tre punti.

Quanto alla quarta questione, occorre rilevare che la difficile confrontabilità fra i dati di finanza pubblica e quelli di contabilità nazionale rappresenta un problema annoso e di soluzione non immediata al quale il Governo tende far fronte quanto prima.

Il varo, inoltre, di una manovra finanziaria di 33 mila miliardi rappresenta per il Governo un costo politico da sopportare, non una scelta. In assenza del buco, non si sarebbe resa necessaria una manovra di tali dimensioni rese necessarie da una analisi sull'esistenza e sulla dimensione di un eventuale *extra* deficit ereditata da questo Governo, la cosiddetta *due diligence*.

Il risultato di tale analisi conduce, dopo circa 20 giorni dalla fiducia, alla determinazione di due valori tendenziali del rapporto deficit-PIL. Entrambi i valori erano in netto contrasto con quanto affermato dalla legge finanziaria per il 2001 nella quale si prevedeva di raggiungere l'obiettivo di un rapporto pari allo 0,8 per cento. Il primo, pari all'1,9 per cento elaborato dalla Ragioneria generale dello Stato, rappresentava il valore a cui la deriva del ciclo politico elettorale ci avrebbe condotti in assenza di una rapida reazione; il secondo, pari al 2,6 per cento elaborato dalla Banca d'Italia, rappresentava lo scenario di rischio massimo che avremmo dovuto fronteggiare qualora l'intero fabbisogno di cassa si fosse progressivamente ed integralmente trasformato in indebitamento della pubblica amministrazione.

La sensatezza dei valori emersi da tale analisi è stata successivamente confermata dal Fondo monetario internazionale (nella missione del luglio scorso), nelle conclusioni in cui si affermava con chiarezza che il disavanzo pubblico del 2001 si sarebbe potuto posizionare attorno all'1,5 per cento del PIL solo assumendo che, nella parte residua del 2001, la spesa fosse tenuta sotto stretto controllo e che, in assenza di tale controllo, il disavanzo sarebbe certamente risultato e in misura significativa superiore all'1,5 per cento del PIL.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberto Barbieri ha facoltà di replicare per due minuti.

ROBERTO BARBIERI. Signor ministro, la ringrazio; io la stimo molto perché è una persona molto civile che ha corretti

rapporti con tutti noi parlamentari ma mi dispiace vederla nel ruolo di avvocato difensore d'ufficio di un « bugiardo dei numeri » come il ministro Tremonti; peraltro, so che si trova a Roma e la civiltà e l'educazione lo avrebbero voluto presente in Parlamento per rispondere personalmente all'interrogazione. Ciò non è avvenuto; del resto è in linea con il suo comportamento in aula, dove non si è mai degnato di pronunciare nemmeno una sillaba a spiegazione del suo provvedimento, in risposta a quesiti posti da parlamentari.

Mi sembra chiaro — è sufficiente rivedere le carte — che il deficit del 2001 è esattamente quello previsto dal Governo Amato. Le manovre del Governo Berlusconi, quindi, sono del tutto indifferenti rispetto ai risultati che si raggiungeranno.

Questo è il punto fermo: il buco non c'era! Era una menzogna televisiva!

Parliamo del futuro: siamo preoccupati.

Ministro, noi e gli italiani, abbiamo buttato il sangue, ministro, noi e gli italiani per realizzare l'equilibrio dei conti pubblici e portare l'Italia in Europa. Non vogliamo che voi distruggiate questo lavoro.

Voi presentate soluzioni di finanziamento che puntano su condoni e amnistie e sullo smantellamento di una linea di rigore civile che il centrosinistra aveva messo a protezione di una vita sociale ed economica ordinata e legalitaria. I vostri provvedimenti finanziari non sono coperti; la Tremonti-*bis* presenta uno « sbilancio » di 11 mila miliardi.

Manca il quadro di finanza pubblica correlato al nuovo quadro macroeconomico che lei ben conosce. Noi abbiamo timore e tuttavia eserciteremo il nostro ruolo di controllo, vi incalzeremo non soltanto sulle coperture, ma anche sulla destinazione di questa legge finanziaria. Tuteleremo noi con le nostre proposte le famiglie a cui voi con la vostra prossima proposta togliete 3 mila miliardi rispetto alla diminuzione di un punto dell'IRPEF.

PRESIDENTE. Onorevole Roberto Barbieri...

ROBERTO BARBIERI. Tuteleremo i pensionati: alcuni milioni di pensionati si sveglieranno e capiranno che li avete presi in giro. Fortunatamente noi continuiamo ad essere una forza di opposizione con cultura di governo e vi incalzeremo sulle questioni relative all'equilibrio dei conti e alla qualità delle proposte politiche (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16,05.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

S. 362 – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2000 (approvato dal Senato) (1597); S. 361 – Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2001 (approvato dal Senato) (1598).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dal Senato: Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2000; Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2001.

(Contingentamento tempi discussione generale congiunta – A.C. 1597 e 1598)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale congiunta è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 38 minuti;

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 15 minuti;

Alleanza nazionale: 34 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 57 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

Rifondazione comunista: 34 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 50 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 15 minuti; Socialisti democratici italiani: 13 minuti; Verdi-l'Ulivo: 10 minuti; Minoranze linguistiche: 7 minuti; Nuovo PSI: 5 minuti.

(Discussione congiunta sulle linee generali – A.C. 1597 e 1598)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato, di cui il disegno di legge al nostro esame propone l'approvazione, espone, nel conto del bilancio, i risultati della gestione del bilancio dello Stato relativa all'esercizio scorso. Una parte distinta del rendiconto, il conto del patrimonio, illustra le varia-

zioni intervenute, in conseguenza della gestione del bilancio, nella consistenza delle attività e passività che costituiscono l'attuale patrimonio dello Stato.

Per una migliore valutazione dei dati di consuntivo del bilancio dello Stato appare utile richiamare brevemente i risultati registrati nel 2000 dal complesso della finanza pubblica, come risultano evidenziati nel conto economico delle amministrazioni pubbliche. Tale conto si riferisce a tutte le amministrazioni pubbliche e costituisce l'aggregato di riferimento per la valutazione del rispetto degli obiettivi di finanza pubblica definiti a livello comunitario.

In accordo con il più ampio contesto dei risultati di finanza pubblica, anche i saldi del bilancio dello Stato, come determinati dai dati di consuntivo, evidenziano un andamento più favorevole rispetto a quello evidenziato nelle previsioni definitive. Il miglioramento è più marcato se il confronto viene effettuato con le stime di entrata e gli stanziamenti di spesa del bilancio di previsione. Paragonando, infatti, alle previsioni definitive i dati relativi alla gestione di competenza — ovvero i dati relativi per la parte di entrata agli accertamenti e, per la parte di spesa, agli impegni —, la gestione 2000 ha comunque registrato un miglioramento del saldo netto da finanziare di 64 mila miliardi. Il saldo che nelle previsioni definitive era, infatti, pari a 95.605 miliardi è diminuito a 31.500 alla fine del 2000.

Analogo miglioramento si registra anche per il saldo delle partite correnti (risparmio pubblico), che raggiunge nel 2000 un valore positivo di 42 mila miliardi e per l'avanzo primario che, a consuntivo, risultano ammontare a 111.540 miliardi. Un rapido raffronto con i risultati dell'esercizio finanziario precedente mostra che il saldo netto da finanziare è diminuito da 57.700 miliardi alla fine del '99 a 31.500 miliardi alla fine del 2000. Il risparmio pubblico è passato da un valore (già positivo) di 22 mila miliardi ad un valore positivo di 42 mila miliardi. L'avanzo primario è aumentato da 90 mila miliardi a 111.540 miliardi e il ricorso al mercato si è ridotto di 48.153 miliardi.

Anche in termini di cassa, analogamente a quanto rilevato per la competenza, i saldi nel 2000 dimostrano comunque un andamento positivo. Il miglioramento del saldo da finanziare in termini di competenza è stato determinato dal lato delle entrate da un importo complessivo degli accertamenti relativi ad operazioni finali e superiore di circa 13 mila miliardi rispetto alle previsioni definitive. L'incremento degli accertamenti delle entrate per operazioni finali, rispetto alle previsioni definitive, è stato determinato dagli accertamenti relativi alle entrate extratributarie e da quelli relativi alle entrate derivanti da alienazione e ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti. Rispetto alle previsioni definitive si è invece registrata una flessione di quasi 14 mila miliardi degli accertamenti relativi alle entrate tributarie.

La flessione, come si osserva anche nella relazione della Corte dei conti, è da mettere in relazione con l'anticipazione all'ultimo trimestre del 2000 degli sgravi fiscali e la riduzione della misura dell'acconto IRPEF disposte con il decreto-legge n. 286/2000.

Al riguardo, mi pare il caso di osservare che una valutazione obiettiva degli andamenti di finanza pubblica nel recente passato, se per un verso non può non riconoscere i significativi miglioramenti raggiunti nello scorso quinquennio, per l'altro non può trascurare il fatto che, nell'ultima fase della VIII legislatura, dalla seconda metà del 2000, il perseguimento degli obiettivi di consolidamento e di stabilità si è fortemente attenuato.

Dal lato della spesa, gli impegni relativi ad operazioni finali sono stati pari a 773.600 miliardi, con una riduzione di 50.500 miliardi rispetto alle previsioni definitive. L'ammontare complessivo degli impegni di spesa per operazioni finali è attribuibile per 687.000 miliardi a spese correnti e per 86.500 miliardi a spese in conto capitale.

Dall'esame del Rendiconto emerge, tuttavia, un dato significativo e, in qualche modo preoccupante, che deve essere sottoposto alla nostra attenzione e a quella

del Governo: il dato relativo alla definizione dell'entità del valore dei residui sia attivi sia passivi. A questo aspetto, al quale sono connesse rilevanti implicazioni in materia di buon funzionamento delle Amministrazioni dello Stato, anche i lavori della Commissione bilancio hanno dedicato particolare attenzione. Il valore dei residui attivi, risultante alla fine dell'esercizio 2000, è aumentato, rispetto al dato relativo alla fine dell'esercizio 1999, di circa 9.500 miliardi, passando da 209.000 a 218.500 miliardi.

L'importo complessivo dei residui passivi è aumentato di circa 23.400 miliardi, con un incremento del 10 per cento.

Per quanto riguarda le entrate, la principale preoccupazione nasce dalla capacità di riscossione e di versamento delle entrate accertate, che, tuttora, rimane inadeguata, nonostante alcuni apprezzabili interventi adottati negli scorsi anni. Su una entità complessiva dei residui provenienti da esercizi precedenti, rideterminata in circa 176.600 miliardi, sono stati incassati, nel corso del 2000, soltanto 25.000 miliardi. Di conseguenza, il volume dei residui pregressi è aumentato da 137.300 miliardi a 151.500 miliardi. Ad essi si sono aggiunti, comunque, residui di nuova formazione per oltre 67.000 miliardi. Si tratta di residui relativi alla gestione di competenza del 2000, che risultano dalla differenza tra le somme accertate, da un lato, e quelle riscosse e versate, dall'altro. Il grado così modesto di incasso che si registra per i residui pregressi induce a nutrire forti dubbi anche sulla realizzabilità di quelli di nuova formazione.

Nel complesso, quindi, si continuano a iscrivere in bilancio come residui attivi somme sempre crescenti di cui non sappiamo se e in quale misura si tradurranno in entrate effettive per le casse dello Stato.

Per quanto riguarda le spese, nel corso dell'esercizio 2000, su un'entità complessiva dei residui provenienti dagli esercizi precedenti, rideterminata in 226.600 miliardi, il complesso delle somme versate non ha raggiunto neppure la metà: sono stati pagati, infatti, 112.300 miliardi. Dun-

que, si è registrato un sensibile incremento dei residui passivi pregressi, che sono aumentati da 90.000 a 114.300 miliardi. Si deve concludere che le numerose misure adottate per ridurre l'entità dei residui passivi pare abbiano avuto un'efficacia assai limitata.

Quanto ai residui di nuova formazione, la loro entità complessiva si è testata su livelli già molto elevati registrati nell'esercizio precedente. Il costante incremento delle dimensioni complessive dei residui passivi che, al netto dei residui relativi al rimborso prestiti, sono aumentati da 154.000 nel 1995 a quasi 247.000 miliardi nel 2000, sembra evidenziare una difficoltà strutturale delle Amministrazioni dello Stato ad effettuare i pagamenti. In cinque anni i residui passivi sono raddoppiati.

È evidente che i ritardi registrati nelle procedure di spesa da parte dei soggetti pubblici producano ripercussioni negative sul sistema economico nazionale nel suo complesso e anche per la gestione degli enti locali.

Questa considerazione vale, in particolare, per le spese per investimenti. Merita sottolineare che su 246.800 miliardi di residui passivi, oltre 121.000 riguardano le spese in conto capitale. La lentezza delle operazioni contabili riflette, evidentemente, la difficoltà e i tempi lunghi con i quali, nel nostro paese, sono realizzate le opere pubbliche, che pure risultano sempre più necessarie per assicurare una dotazione di infrastrutture. Abbiamo trattato tale questione questa mattina.

Mi pare opportuno segnalare, inoltre, che l'accumulo dei residui passivi è indice di una generale difficoltà di spesa dei soggetti pubblici che, in altri settori, come in materia di utilizzo dei fondi strutturali comunitari, si è tradotta in una perdita di consistenti risorse che avrebbero potuto sostenere la crescita proprio delle aree di maggiore difficoltà.

Ritengo, ritornando più specificamente alla problematica dei residui, che le misure di carattere non solo amministrativo, ma anche legislativo adottate nella scorsa legislatura non abbiano assicurato risultati

soddisfacenti. È ormai richiesta una duplice forma d'intervento. In primo luogo, occorre un maggiore rigore nelle procedure contabili: per quanto riguarda i residui attivi, è arrivato il momento di fare una corretta valutazione delle somme di cui lo Stato è in grado di assicurare l'esazione, in modo da non considerare gli accertamenti ai quali è presumibile che non faranno seguito incassi; per quanto concerne i residui passivi, la quantificazione degli impegni dovrebbe essere effettuata in misura quanto più possibile corrispondente ai relativi pagamenti, in modo da non vincolare senza motivo somme eccedenti le effettive esigenze di spesa.

Il rigore contabile non è peraltro sufficiente. Bisogna cominciare a pensare di adottare misure efficaci per migliorare in modo strutturale l'efficienza della spesa della pubblica amministrazione, con particolare riferimento — come dicevo poc'anzi — oltre che alla capacità di spesa, anche a quella di riscossione; dipende da questo la certezza delle entrate per il bilancio dello Stato e credo che tale questione debba essere affrontata anche alla luce della « riforma Visco », che scadrà, per quanto riguarda la salvaguardia della riscossione, il 31 dicembre prossimo. Per quanto concerne, in particolare, i residui attivi, appare indispensabile procedere, insieme al Governo, ad un'accurata verifica degli esiti prodotti dalla riforma delle procedure di riscossione e dell'efficacia della stessa.

Alcune brevi considerazioni, infine, sul conto del patrimonio. Come accade dal 1998, per iniziativa di alcuni esponenti dell'allora opposizione, tra i quali cito, in particolare, l'onorevole Armani, anche nel presente disegno di legge, con un apposito articolo — si tratta dell'articolo 9 — sono approvati i risultati generali al 31 dicembre 2000 del conto del patrimonio dello Stato, derivanti dalla differenza tra il valore complessivo delle attività ed il valore complessivo delle passività. Dai dati evidenziati, la gestione dell'esercizio 2000 ha prodotto, rispetto alla consistenza del patrimonio dello Stato, un peggioramento della situazione patrimoniale di 117.070

miliardi, derivante da una diminuzione delle attività per 6.713 miliardi e da un considerevole aumento delle passività per 110.357 miliardi.

Occorre peraltro segnalare che il conto del patrimonio conserva una struttura tradizionale, nonostante le disposizioni di legge che, contestualmente alla riforma del bilancio, ne prevedevano una significativa revisione. Tali disposizioni non hanno trovato attuazione per cui, nell'esame del rendiconto del 2000, non si può fare a meno di confermare i rilievi già avanzati in precedenti occasioni relativamente all'assetto vigente del conto del patrimonio. La struttura adottata non consente, ancora oggi, di fare emergere una valutazione che possiamo considerare veramente attendibile del patrimonio dello Stato. La valutazione, evidentemente, riguarda i beni patrimoniali e, tra questi, gli immobili, la cui stima risulta assai lontana dal presumibile valore di mercato.

Costituisce quindi un'innovazione di grande rilievo la previsione, contenuta nel decreto-legge sulla cessione del patrimonio immobiliare pubblico, secondo la quale si deve provvedere, come necessaria operazione preliminare, ad una ricognizione completa, volta ad individuare la natura dei singoli beni ed a valutarne l'entità anche in funzione della formulazione del conto generale del patrimonio.

Sul presente disegno di legge, con il quale si propone l'approvazione del rendiconto generale dello Stato per il 2000, non si può che riferire in senso favorevole, in considerazione della funzione di carattere ricognitivo che gli è propria. Mi pare opportuno affermare, peraltro, che ad alcuni dei più significativi elementi critici che emergono dal suo esame le azioni già intraprese dal Governo comincino a dare risposte convincenti ed efficaci.

Per quanto riguarda il disegno di legge di assestamento, il Governo, a metà dell'esercizio finanziario, aggiorna le dotazioni di competenza e di cassa del bilancio di previsione approvato all'inizio dell'esercizio.

Per quanto concerne le entrate, l'aggiornamento si traduce in una revisione

delle stime del gettito, anche in relazione all'evoluzione delle grandezze macroeconomiche alle quali sono correlate le basi imponibili. Il disegno di legge di assestamento può, inoltre, rideterminare gli stanziamenti in termini di cassa, in base alla consistenza dei residui attivi e passivi sussistente all'inizio dell'anno (quindi, ciò condiziona pesantemente l'assestamento del bilancio).

Infatti, mentre al momento dell'elaborazione e approvazione del bilancio di previsione l'entità dei residui, sia attivi sia passivi, è stimabile soltanto in misura approssimativa, l'assestamento ne espone l'esatta determinazione, quale risulta dal rendiconto relativo all'esercizio precedente. Venendo più in particolare al disegno di legge di assestamento in esame, un primo elemento innovativo è rappresentato dall'adeguamento della struttura del bilancio dello Stato alla riforma del Governo che ha ricevuto attuazione a decorrere dall'inizio della presente legislatura. Peraltro, in via transitoria, gli stati di previsione relativi a Ministeri soppressi a seguito della riforma del Governo sono stati inseriti all'interno dello stato di previsione dei Ministeri di nuova istituzione come sezioni distinte. L'assetto del disegno di legge di assestamento segna un'evoluzione rispetto al più recente passato che tuttavia, per la gradualità con la quale si è proceduto, consente al Parlamento di valutare con maggiore consapevolezza le modificazioni apportate alle diverse voci di entrata e di spesa, in relazione alla revisione della struttura di alcune amministrazioni statali.

Per quanto riguarda l'evoluzione dei saldi di bilancio, occorre segnalare che le previsioni assestate, risultanti dal disegno di legge in esame, evidenziano un generale peggioramento rispetto alle previsioni iniziali, sia in termini di competenza sia in termini di cassa. In particolare, il saldo netto da finanziare, che corrisponde alla differenza tra entrate finali e spese finali, passa, in termini di competenza e al netto delle regolazioni debitorie, da 73.841 miliardi a 83.429 miliardi, con un peggioramento di 9.588 miliardi. In corrispon-

denza con l'evoluzione del saldo netto da finanziare, l'assestamento determina anche una riduzione del valore del saldo di parte corrente e dell'avanzo primario.

Il ricorso al mercato viene determinato in 452.996 miliardi, con un aumento, rispetto al bilancio di previsione, di 20.553 miliardi. L'incremento del ricorso al mercato rispetto alle previsioni iniziali di bilancio è dovuto, oltre che al peggioramento del saldo netto da finanziare, all'aumento della spesa per rimborso di prestiti, pari a 10.965 miliardi.

In modo analogo, all'evoluzione registrata per la competenza, anche in termini di cassa le previsioni assestate evidenziano sui saldi di bilancio un'incidenza negativa. Il peggioramento del saldo netto da finanziare risultante nel disegno di legge deriva da una diminuzione, rispetto alle previsioni iniziali di bilancio, delle entrate finali e da un incremento delle spese finali.

Le entrate finali si riducono complessivamente di oltre 8.100 miliardi; la riduzione dipende dall'andamento delle entrate tributarie, che segnano una diminuzione di oltre 9.500 miliardi.

Le spese finali evidenziano un aumento complessivo di quasi 1.500 miliardi, che risulta da una considerevole riduzione della spesa corrente al netto degli interessi (circa 6.500 miliardi), cui tuttavia fa riscontro l'aumento della spesa per interessi (+ 4.800 miliardi) e della spesa in conto capitale (+3.100 miliardi).

Nella valutazione dei dati sopra esposti occorre tenere conto delle obiettive difficoltà che a metà dell'esercizio si presentano nella formulazione in termini certi delle previsioni di entrata e di spesa. Non dobbiamo infatti trascurare che il disegno di legge di assestamento è stato presentato dal Governo il 30 giugno scorso, in presenza di uno scenario macroeconomico, a cui spesso l'opposizione non fa adeguato riferimento, assai differente da quello che si presenta in questi giorni.

Risulta, in effetti, innegabile che i tragici eventi accaduti recentemente hanno determinato un complessivo peggioramento delle prospettive sulle aspettative dei consumatori, delle imprese e, più in

generale, dell'economia mondiale. Conseguentemente, anche le ipotesi di crescita dell'economia italiana, che erano state prospettate nel primo semestre dell'anno in corso, rischiano di dover essere riviste al ribasso, con inevitabili effetti anche sugli andamenti di finanza pubblica.

Nella fase attuale, vanno comunque incoraggiate tutte le iniziative che potranno essere adottate a livello internazionale e nel nostro paese, allo scopo di promuovere una consistente ripresa del ciclo. In tal senso devono essere considerate le misure assunte dalle autorità monetarie al fine di ridurre i tassi di interesse, le quali, tra le altre cose, potrebbero tradursi in un beneficio a favore della finanza pubblica in termini di ridimensionamento della spesa per il collocamento del debito pubblico. Allo stesso obiettivo si ispirano le misure poste in essere dal Governo al fine di incentivare una ripresa degli investimenti per un circuito virtuoso dell'economia.

In attesa di segnali incoraggianti, ritengo si debba apprezzare la prudenza che ha ispirato il Governo nel predisporre il disegno di legge di assestamento. Sarebbe stato, infatti, ingiustificato e quanto meno avventato un eccesso di ottimismo quanto all'evoluzione dei saldi di finanza pubblica. Non mi paiono quindi condivisibili spesso le posizioni assunte dall'opposizione in Commissione bilancio che lamentano un eccesso di cautela da parte del Governo, che si sarebbe manifestato, per un verso, nella sottostima di alcune voci di entrata e, per l'altro, nel sovradimensionamento di alcune spese.

Quanto alle entrate tributarie, le variazioni proposte con il disegno di legge di assestamento indicano un consistente aumento del gettito delle imposte principali, tra cui in primo luogo l'IRPEF e l'IVA. A detti incrementi, peraltro, si contrappone il peggioramento dei dati relativi a voci quali l'imposta sostitutiva a carico dei fondi di investimento e i proventi del lotto e delle lotterie. Va peraltro segnalato che, nel corso dell'esame al Senato, sono state apportate alcune modifiche alle previsioni contenute nel testo originario del disegno

di legge, con particolare riferimento alle imposte sostitutive. Modifiche sono state introdotte anche con riferimento alla previsione relativa al gettito IRPEG per la quale si prospettava un incremento dell'ordine di oltre 2 mila 900 miliardi, successivamente ridotto a poco più di 860 miliardi.

In generale, possiamo dire che gli interventi che sono stati adottati in questo assestamento sono interventi che vanno, su base prudenziale, ad individuare un percorso che, in qualche modo, possa portare le finanze pubbliche verso quegli obiettivi di stabilità e di convergenza che, evidentemente, i parametri europei ci impongono. Facendo riferimento, in termini di tempo, alle altre considerazioni espresse all'interno della relazione e già allegate agli atti, vorrei nuovamente sottolineare, anche con riferimento all'assestamento, il fenomeno dell'incremento dei residui. Nel richiamare le considerazioni svolte in relazione al disegno di legge di approvazione del rendiconto relativo all'esercizio 2000 mi limito ad alcune rapide osservazioni. Va rilevato che le variazioni previste riflettono anche la consistenza dei residui accertati alla fine dell'esercizio 2000. I residui passivi accertati nel 2000 ammontano, complessivamente, ad oltre 256 mila miliardi. Dell'ammontare richiamato, i residui passivi di nuova formazione, nel corso del 2000, risultavano pari ad oltre 136 mila miliardi...

PRESIDENTE. Onorevole Alberto Giorgetti, la invito a concludere.

ALBERTO GIORGETTI, Relatore. Concludo, signor Presidente.

Di questi, la parte più consistente, pari ad oltre 43 mila miliardi, concerne spese aventi carattere di trasferimento riferite a province e comuni. Credo che la questione, quindi, all'interno dei provvedimenti più ampi che il Governo sta adottando, dovrà riguardare meccanismi che intervengano in maniera efficace sul fronte dello sblocco dei residui passivi, per quanto riguarda le spese e gli impegni dello Stato e dei residui attivi, per quanto riguarda le entrate. Alla

luce di queste considerazioni il parere sul disegno di legge per l'assestamento è sicuramente favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, vorrei soltanto far rilevare che il Governo ha presentato un emendamento che spero sia stato distribuito e che apporta una modifica alla tabella 6 dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca aggiungendo 100 mila milioni sia in competenza che in cassa al punto 13.1.2.1 riguardante le scuole non statali; conseguentemente all'articolo 2, comma 4, vengono sostituite le parole «in lire 2.300 miliardi» con le parole «in lire 2.200 miliardi». Con questo emendamento si è inteso riconoscere, tenendo conto di tutto il dibattito svolto in Commissione, un problema sollevato, assolutamente meritevole di tutela. Quanto esposto si riferisce alla relazione svolta dall'onorevole Alberto Giorgetti. Per quanto riguarda gli altri punti, invece, non ho nulla da osservare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, colleghi, il rendiconto generale dello Stato per l'anno 2000, così come è stato esposto — e non poteva farne a meno — dal relatore Alberto Giorgetti, certifica il miglioramento dei conti pubblici e non fa altro che riconoscere e testimoniare i risultati positivi del Governo e della maggioranza di centrosinistra. Anche questi, colleghi, sono momenti di chiarezza utili per tutti, ma su questo punto interverranno altri.

Voglio solo soffermarmi su una parte del disegno di legge di assestamento del bilancio 2001 che, come ricordava il relatore Alberto Giorgetti, è stato presentato dal Governo il 30 giugno scorso, pratica-

mente nel periodo di *scoop*, di massimo ascolto, del dibattito sul buco del bilancio dello Stato sollevato dal ministro Tremonti, momento di una clamorosa bugia che, giorno per giorno, si va dimostrando tale. Una bugia nei confronti del Parlamento, nei confronti dei cittadini, degli enti locali e dell'intero paese. Di ciò ha reso giustizia la Corte dei conti in sede di audizioni presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato nella seduta del 15 ottobre scorso. Persino il governatore della Banca d'Italia ha dovuto ammettere, nella «testimonianza» sul progetto di legge finanziaria per il 2002, che i conti del bilancio dello Stato sono migliorati, ahimè, secondo la sua interpretazione, durante l'estate, cioè durante il periodo delle ferie.

Con la legge di assestamento si continua a fare operazione di «imboscamento» di risorse. Anche tale aspetto è stato considerato di sfuggita dal relatore, ma sulla questione saranno comunque svolti più interventi che, puntualmente, cercheranno di fare chiarezza sulla sovrastima delle uscite e sulla sottostima delle entrate. Dobbiamo chiederci subito la motivazione di tale operazione. A nostro avviso si tratta di una manovra tendente a coprire i veri buchi che questo Governo sta producendo nel bilancio dello Stato attraverso provvedimenti che non hanno sufficiente e certa copertura finanziaria, fenomeno che puntualmente stiamo sottolineando in aula — anche in questi giorni — e che però non trova alcun ascolto. Si agisce quindi un po' come quei ragionieri dei piccoli comuni che, non avendo la certezza delle loro capacità professionali, «imboscano» nei capitoli e nelle varie voci del bilancio le risorse a copertura di eventuali errori che possono capitare durante la gestione. In questo caso mi permetto di affermare che siamo di fronte, invece, ad un'operazione per accumulare risorse rispetto a disavanzi certi che verranno prodotti.

Vengo ora ai «tagli», che rappresentano l'argomento su cui voglio soffermarmi maggiormente. Con l'assestamento di bilancio si prevede una riduzione dei trasferimenti alla periferia dello Stato, alle regioni e alle amministrazioni locali. Que-

sta è un'impostazione su cui dobbiamo riflettere, che ha un segno politico, segno politico che rileviamo anche da altre azioni del Governo, che continua a parlare di devoluzione, di maggiori poteri agli enti locali e alle regioni ma che, di fatto, sta mettendo in atto un'azione di neocentralismo molto forte. Ecco allora il « taglio » di fondi alle regioni per almeno 2000 miliardi ed il « taglio » di 961 miliardi ai comuni per quanto riguarda il fondo perequativo per gli squilibri della fiscalità locale. È chiaro, tra l'altro, come quest'ultima operazione vada a penalizzare i comuni più deboli, i comuni che hanno una struttura economica e quindi una capacità di avere introiti tributari più bassa (mi riferisco ai comuni delle zone interne, delle comunità montane, del Mezzogiorno). Anche nell'ambito della spesa in conto capitale si compie una manovra di « tagli » per un ammontare di 527 miliardi per la spesa di investimenti fissi e lordi dello Stato e di 296 miliardi per contributi agli investimenti a favore dell'amministrazione pubblica, 260 dei quali riguardanti i comuni. Anche in questo caso si penalizza l'attività di quegli enti locali che hanno dimostrato, contrariamente ad altri livelli dello Stato, anche una capacità di spesa superiore.

Come dicevo, siamo, quindi, di fronte ad un nuovo e pericoloso centralismo di cui dovete con chiarezza assumervi la responsabilità. Ecco il motivo per cui è importante fare chiarezza sui vari aspetti del bilancio e sulle voci dell'assestamento. Da una parte, si sbandierano grandi infrastrutture, la necessità di rilanciare gli investimenti e le opere pubbliche e, dall'altra, si tagliano fondi proprio in periferia, ai comuni che hanno dimostrato — come dicevo — capacità di spesa ed efficienza nella spesa.

Tutto ciò si verifica a due mesi dalla chiusura del bilancio (oramai siamo a novembre): si spostano i problemi dallo Stato centrale, dal Governo, dal bilancio dello Stato ai bilanci delle regioni e dei comuni. Pertanto, con questo assestamento di bilancio, oltre all'operazione di accumulo di risorse (bisogna poi capire

per quale evenienza) si compie un'operazione di spostamento dei problemi di chiusura in pareggio dal bilancio dello Stato a quello delle regioni e degli enti locali.

Credo che durante il nostro dibattito dovremo necessariamente esaminare a fondo tutti questi aspetti, affinché si arrivi, in occasione del voto finale, a fare estrema chiarezza e si mettano tutti i colleghi di fronte alla situazione reale.

Per questa ragione, credo che se le cose in Assemblea non dovessero modificarsi, continueremo ad esprimere sul provvedimento in esame lo stesso parere negativo già espresso in Commissione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Garnero Santanchè. Ne ha facoltà.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che la legge di assestamento è una legge formale e non sostanziale del bilancio; tuttavia, da essa si possono comunque evincere alcuni dati significativi, peraltro già emersi nella discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria.

Dal disegno di legge presentato emerge, infatti, un peggioramento dei saldi di finanza pubblica sia in termini di competenza (più 10.000 miliardi) sia in termini di cassa (più 20.000 miliardi). È vero che l'assestamento del bilancio dello Stato non è esaustivo del complesso della finanza pubblica, tuttavia rimane rappresentativo di un aggregato fondamentale. Da qui nascono due considerazioni di carattere politico. La prima è che il risanamento dei conti pubblici ha registrato nel 2000-2001 una brusca frenata, come peraltro è emerso anche nel discorso del governatore della Banca d'Italia; la seconda è che, per quanto siano state fornite spiegazioni, restano ancora nebulose le ragioni del profondo scostamento tra i dati di competenza e quelli del fabbisogno di cassa. Pertanto, in quest'ultimo biennio il fabbisogno aumentava e l'indebitamento della pubblica amministrazione diminuiva.

Devo, peraltro, sottolineare che le ragioni addotte per spiegare tale fenomeno

inusuale non sono state del tutto soddisfacenti; anche per questo motivo forse è giunto il momento di fare una riflessione sulla legge della contabilità di Stato, per avere più chiaro il monitoraggio sull'andamento dei conti pubblici.

D'altronde, se andiamo ad analizzare gli ultimi dieci anni, lo scostamento tra il dato di cassa (fabbisogno) e quello di competenza (indebitamento) è stato sempre nell'ordine dello 0,3 - 0,4 del PIL. Nell'ultimo biennio, invece, questo scostamento è arrivato a circa il 2 per cento del prodotto interno lordo. Ecco il motivo per cui va approfondita la riflessione su una possibile riforma della legge di contabilità dello Stato. Tuttavia, prima di giungere ad una nuova legge sulla contabilità di Stato, a mio avviso, bisogna arrivare anche ad un linguaggio comune della finanza pubblica, adottato non soltanto dal Governo e dal Parlamento, ma da tutte le istituzioni che si occupano della materia, come, ad esempio, la Banca d'Italia e l'ISTAT. D'altronde non si può fare a meno di constatare che nello stesso bilancio viene aumentato il limite di emissione dei titoli pubblici a testimonianza del fatto che sulla formazione del debito incide più il dato di cassa di quello di competenza. Non a caso la spesa aumenta di circa 5 mila miliardi di competenza e del doppio, invece, in termini di cassa.

Se questi sono i dati politici che ci riportano a quanto è stato fatto nel passato va anche detto che, per il futuro, vanno eliminati due strumenti. Il primo: le forti strette di cassa, tollerabili per brevi periodi - come, peraltro, ha detto il ministro Tremonti - sicuramente non sono in linea con gli obiettivi di sviluppo economico. Per capirci meglio: mentre le autorità monetarie riducono i tassi d'interesse e, così facendo, iniettano liquidità nel sistema economico, al contrario, una stretta di cassa prolungata drena dal sistema produttivo liquidità crescente. Si evince, quindi, una contraddizione che non può reggere a lungo.

Il secondo strumento è l'usanza di antiche abitudini nella manovra di correzione dei conti pubblici. Vi sono entrate

straordinarie *una tantum* a fronte, invece, di spese che sono certe e permanenti. Quest'altra contraddizione può reggere per brevi periodi e solo per far partire una più vigorosa crescita economica il cui maggior gettito tributario, poi, dovrà sostituire quelle entrate *una tantum* che si esauriscono in un solo esercizio finanziario. Se questo non accade il risanamento di oggi si trasformerà, domani, in un altro buco dei conti pubblici.

Alla luce di queste riflessioni richiamo l'attenzione del Governo su questo delicato equilibrio proprio perché, per i noti fatti, siamo in presenza, oltre tutto, di un forte rallentamento dell'economia mondiale con una previsione di crescita intorno al 2 per cento per l'Europa comunitaria e del 2,3 per cento per l'Italia, a fronte di una previsione iniziale del 3 per cento. Di questo, credo, ragioneremo meglio nella discussione sulla legge finanziaria che sarà tanto più utile proprio per la chiarezza che il Governo sta facendo sui conti pubblici come testimonia questo disegno di legge per l'assestamento del bilancio 2001 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, svolgerò una breve considerazione. È vero, come è stato detto, che si fa riferimento a provvedimenti aventi carattere sostanzialmente formale, ma ciò ci consente, comunque, una riflessione utile sui risultati raggiunti in materia di finanza pubblica e sulle strategie di politica economica della fase che stiamo discutendo.

Ci riferiamo a due provvedimenti: il rendiconto ed il provvedimento di assestamento. Svolgerò brevissime considerazioni sul rendiconto. Quest'ultimo, a mio parere, segnala un dato fondamentale, che ci interessa valutare dal punto di vista politico: quello relativo agli andamenti della finanza pubblica nell'anno passato. Il rendiconto evidenzia come quegli andamenti siano stati particolarmente virtuosi. Non voglio soffermarmi sulle singole cifre, ma

i dati relativi all'indebitamento netto della pubblica amministrazione, quelli relativi al debito pubblico e quelli relativi al miglioramento consistente del saldo netto da finanziare confermano come, dal punto di vista della finanza pubblica, l'anno 2000 abbia consentito di raggiungere risultati particolarmente importanti. A noi interessa sottolineare, però, un aspetto: questi risultati sono stati gli effetti di strategie e di politiche che hanno caratterizzato una serie di anni e ci consentono, oggi, di concludere che ci troviamo in presenza di andamenti virtuosi strutturali dei conti pubblici.

Nella finanza pubblica si poneva una delle questioni strutturali del funzionamento della nostra economia. Il problema non è quello di risultati positivi di un anno, ma verificare se i miglioramenti in questo campo abbiano continuità e stabilità nel tempo e, quindi, carattere strutturale.

Il dato del 2000 è la conclusione di un processo che ha visto miglioramenti molto significativi nell'andamento dei conti e delle grandezze di finanza pubblica che hanno caratterizzato tutto il decennio: gli anni '90 sono stati un periodo di grande sforzo su questo versante. Sotto questo aspetto è molto interessante — non voglio citarlo perché vorrei essere breve — la lettura di un recente documento dell'ISTAT, che analizza proprio gli andamenti delle principali grandezze di finanza pubblica negli anni dal 1990 al 2000 e mette in evidenza elementi particolarmente positivi: la riduzione della spesa corrente della pubblica amministrazione, la riduzione complessiva della spesa pubblica, che si attesta su livelli paragonabili a quelli degli altri paesi europei e che, sostanzialmente, conferma il raggiungimento di questi obiettivi.

Dal nostro punto di vista il rendiconto costituisce la verifica di un percorso lungo e complicato, ma che ha fornito un contributo determinante al raggiungimento di più generali obiettivi positivi dal punto di vista della politica economica. Il relatore ha evidenziato correttamente il problema, su cui ci siamo esercitati per tanto tempo anche nella precedente legislatura, dei residui passivi.

Credo che occorrerà riprendere l'argomento anche nella Commissione bilancio, sapendo che gli anni passati, da questo punto di vista, ci hanno consegnato alcuni strumenti che, se perfezionati in modo adeguato, consentiranno di affrontare anche questo problema. Ricordo che, per effetto di un ampio lavoro del Parlamento e della Commissione bilancio, la precedente legislatura è stata caratterizzata dall'approvazione di un'importante riforma della legge di bilancio, la legge n. 94 del 1997, che, tramite una messa a punto degli strumenti attuativi, sicuramente consentirà di affrontare anche la questione dei residui che, sostanzialmente, è un problema di gestione.

È stato ricordato come il meccanismo di formazione dei residui si caratterizzi, soprattutto, sul fronte delle spese di investimento; quindi, in qualche misura, si tratta di un fenomeno fisiologico e la gestione delle procedure di spesa sarà uno degli elementi fondamentali per affrontarlo e per gestirlo.

Il secondo provvedimento che stiamo discutendo è quello relativo all'assestamento.

Da qualche mese, a partire dal documento di programmazione economico-finanziaria, stiamo discutendo di una questione che rischia di diventare il grande tormentone dell'autunno: quella del buco di bilancio; si discute se ci sia, se non ci sia, quali dimensioni abbia, quali siano le ragioni della sua formazione e le sue origini.

Tale questione è una cerimonia introdotta dal Governo — in particolare dal ministro dell'economia e delle finanze —, che ha basato tutta la sua strategia dell'estate e dell'autunno sull'esistenza di un extradeficit consistente, che avrebbe dovuto essere coperto dalle decisioni dell'attuale esecutivo.

Anche il provvedimento di assestamento non sfugge a questo *leit motiv* ed è un altro dei tasselli che il Governo e la maggioranza tentano di introdurre per dimostrare la questione del buco. Il provvedimento di assestamento tende ad evidenziare un peggioramento significativo

delle grandezze di finanza pubblica, in particolare del saldo netto da finanziare.

Vorrei citare, allo stesso modo, il documento dell'ISTAT, significativo anche dal punto di vista dell'argomento che stiamo discutendo.

Mi pare, sotto questo aspetto (io non ho potuto ascoltarla) che l'audizione della Corte dei conti nelle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato — per le notizie che ne davano i giornali (leggerò con attenzione il resoconto stenografico) — in sede di attività preparatorie al dibattito sulla legge finanziaria, abbia ulteriormente confermato questa nostra posizione.

Abbiamo in più occasioni ribadito, anche con dimostrazioni e con verifiche sul merito, che la questione del buco era infondata.

Altrettanto diciamo per quel che riguarda i contenuti del provvedimento di assestamento. Faccio riferimento a due questioni molto precise.

Il provvedimento di assestamento motiva il peggioramento dei dati di finanza pubblica, da un lato, sul fronte del peggioramento dei dati di entrata e, dall'altro lato, sulla perdita di controllo dei dati di spesa.

Voglio ricordare due elementi che uso a titolo esemplificativo, soltanto per sottolineare che ci troviamo in presenza di dati che sono da prendere come molle, con molta cautela che, dal nostro punto di vista, sollevano molti dubbi. Ci troviamo in presenza di una forzatura, a nostro avviso, dei dati contenuti nell'assestamento.

Le informazioni fornite dal Ministero dell'economia in ordine all'andamento delle entrate nei primi otto mesi dell'anno, che il relatore ha riferito nella relazione svolta in Commissione bilancio, ci dicono che il *flop* delle entrate non si è registrato. Quindi, ci dicono che, sotto questo aspetto, il peggioramento dei dati presenta, perlomeno, qualche elemento di dubbio.

Possiamo dire altrettanto se ragioniamo sull'altro versante. Se confrontiamo l'andamento del fabbisogno di cassa dei primi otto mesi dell'anno notiamo un andamento significativamente decrescente del fabbisogno — ricordo questi due dati, in

quanto adesso non ho tempo di cercare la tabella — nell'andamento tra il mese di giugno e il mese di agosto. Dunque, si tratta di andamenti significativamente decrescenti che, anche sotto questo aspetto, evidenziano che ci troviamo di fronte ad una valutazione inadeguata della situazione dei conti, così come è registrata dall'assestamento.

Allora — ed è il giudizio politico che noi diamo — questo assestamento, nella misura in cui tende ad essere un ulteriore elemento, un ulteriore tassello, della dimostrazione di andamenti negativi della finanza pubblica, è a nostro avviso un elemento di forzatura e non corrisponde alla realtà.

Abbiamo delle perplessità anche sugli aspetti più specifici. Abbiamo delle perplessità anche in ordine a decisioni di modifica apportate dall'assestamento che, appunto, non ci convincono.

Ho citato, nel mio intervento in Commissione, il fondo per gli incentivi alle imprese; ho citato, come elemento di perplessità da chiarire nelle sue motivazioni, l'istituzione di una nuova unità previsionale di base per il finanziamento dei contratti di programma; ho citato la logica della riduzione trasversale del 10 per cento della spesa corrente su tutti i capitoli di acquisto di beni e servizi, che non condividiamo perché, a nostro avviso, c'è bisogno di capacità di interventi mirati sulla riduzione della spesa; ho citato, in Commissione — e mi soffermo solo su questo —, l'esempio del taglio dei capitoli di trasferimento di risorse alle scuole materne non statali.

Abbiamo presentato un emendamento, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario; oggi, scopriamo che il Governo ha presentato un emendamento, nella stessa materia, che ripristina i vecchi stanziamenti di bilancio.

Non ricordo, nel merito, le modalità di copertura dell'emendamento da noi presentato, non voglio entrare nel dettaglio; prendo atto positivamente della decisione del Governo di ripristinare gli stanziamenti precedenti.

Mi permetto di dire che, se ha qualche senso la nostra discussione, se ha qualche senso anche il nostro lavoro di Commissione, questo comportamento non è particolarmente corretto né particolarmente coerente: la maggioranza boccia un emendamento dell'opposizione ed il Governo presenta, sulla stessa materia, un altro emendamento, più o meno simile, differente soltanto nelle forme di copertura, che, peraltro, avrebbero potuto anche essere discusse.

Concludo, signor Presidente, con una riflessione di carattere generale. Come ho detto prima, si tratta di provvedimenti di natura formale; tuttavia, si tratta di provvedimenti che ci consentono di giudicare le vicende di politica economica del passato e che ci consentono anche di fare qualche ragionamento sulla politica economica attuale e sulle decisioni che stiamo prendendo. Utilizzando l'assestamento, possiamo fare qualche raffronto tra la strategia di politica economica concretamente portata avanti dal Governo ed i contenuti dei provvedimenti che stiamo discutendo. La situazione è un pochino schizofrenica. E concludo con questo argomento. Noi ci troviamo di fronte, da un lato, a provvedimenti non coperti, i provvedimenti dei cento giorni, la Tremonti-*bis*, la sovrastima delle entrate, il decreto-legge sull'euro, discusso questa mattina in Commissione, e, dall'altro lato, a proclami in ordine alle magnifiche e progressive sorti che derivano all'economia italiana dalla politica economica del Governo.

Il collega Giorgetti, nella sua relazione — se non ho letto male —, richiama l'opposizione ad una più attenta valutazione degli effetti sull'economia e sulla crescita del paese delle gravi vicende che hanno caratterizzato il mondo nelle ultime settimane. Mi permetto di ricordare al relatore che siamo stati noi, nei più recenti dibattiti, nella discussione sul DPEF, ancora prima delle tragiche vicende dell'11 settembre, a porre il problema di come verificare il rapporto tra il peggioramento del clima dell'economia mondiale e le previsioni reiterate fatte dal Governo, re-

lative al 3 per cento di crescita dell'economia italiana per il prossimo quadriennio.

Quindi, ci troviamo, ancora oggi, di fronte, a nostro avviso, ad un'insufficiente riflessione critica da questo punto di vista; ha ragione il collega Mariotti sull'utilizzo dell'assestamento come foglie di fico di copertura di queste situazioni.

Sono queste le ragioni che ci conducono ad esprimere un orientamento nettamente contrario nei confronti del documento di assestamento che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, vorrei precisare che, come al Senato, la posizione della Lega nord è favorevole a questi due provvedimenti; certamente, stasera il gruppo valuterà l'emendamento che è stato presentato dal rappresentante del Governo, il sottosegretario di Stato Armosino.

Siamo favorevoli, però con molta, veramente molta, preoccupazione per l'ammontare dei residui che — come ha detto Giorgetti — stanno assumendo dimensioni patologiche, sia i residui attivi che si incassano molto lentamente o quasi non si incassano sia quelli passivi che, invece, fino a prova contraria, dobbiamo pagare. In questo caso, colleghi, signori, altro che buco: qui, potenzialmente, c'è un baratro infinito! Esprimiamo, quindi, una grande preoccupazione, come — mi sembra — i colleghi della Casa delle libertà e come i colleghi dell'opposizione. C'è motivo di preoccupazione. Certamente, il bilancio non è impostato come avremmo voluto, ma in corso d'opera non è possibile assestare più di tanto la struttura del documento.

Per quanto riguarda il rendiconto, il nostro voto favorevole è dettato solo ed esclusivamente da senso di responsabilità e di rispetto per le istituzioni, perché il valore segnaletico di questo documento è veramente debole e, in certi casi, addirittura mistificante. Indubbiamente, il docu-

mento rispetta la legge. E, infatti, spero che la legge venga presto migliorata. Anche per questo sono d'accordo con la collega Garnerò Santanchè.

Il relatore Alberto Giorgetti, nella sua bella relazione, ha ricordato che il conto del patrimonio illustra le variazioni intervenute nella consistenza delle attività e passività che costituiscono il patrimonio dello Stato. Poi, con molta onestà, il collega scrive che la struttura adottata non consente, in sostanza, di fare emergere una valutazione attendibile del patrimonio dello Stato e, come esempio, è citato il caso dei beni immobili, la cui stima risulta assai lontana dal presumibile valore di mercato. Siamo assolutamente d'accordo con le considerazioni del collega Alberto Giorgetti: queste sono critiche che il gruppo della Lega nord Padania ha sollevato molte volte. Lasciatemi aggiungere qualche considerazione, nella speranza che il Governo della Casa delle libertà, qui rappresentato dalla collega Armosino, sia più sensibile dei governi che lo hanno preceduto ai problemi della trasparenza.

Sul primo punto, secondo noi, è necessario preparare il conto consuntivo sulla base di corretti principi contabili che abbiano valore in tutta Europa, e una volta identificati questi principi, se per il 2001 bisognerà per forza pubblicarlo *pro forma*, magari come allegato volontario, dall'anno successivo occorrerà farlo approvare dall'Assemblea, dopo aver migliorato la legge. Secondo noi, è necessario inserire tra le passività anche il valore attuale del debito per le pensioni, oggi stimato in circa cinque milioni di miliardi, somma che si deve aggiungere ai due milioni e mezzo di miliardi di debito pubblico finanziario. Queste due cifre si sommano, anche quello è un debito e nel bilancio dello Stato non c'è da nessuna parte: questo non ci sembra assolutamente giusto. Tutto ciò si verifica nel rispetto della legge: non è che si imbroglia, non è che l'Ulivo ha imbrogliato non evidenziando questo debito, ma, pur rispettando la legge, imbrogliamo noi stessi, imbrogliamo i cittadini, imbrogliamo l'Unione europea. Ecco perché sarebbe utile che la Casa delle libertà e il

Governo sposassero questo debito verso la trasparenza, prendessero la *leadership* in Europa per questo progetto perché la storia va verso la trasparenza, non ci sono dubbi. Quindi, una volta tanto, non facciamoci trascinare e prendiamo noi la *leadership*. Noi l'abbiamo proposto a chi aveva la maggioranza nella scorsa legislatura, ma non c'è stato niente da fare: lo riproponiamo al Governo della Casa della libertà, sperando che sia più sensibile. È chiaro che sul piano pratico questo approccio ci porta ai parametri di Maastricht, che non sono un tabù immodificabile. Colleghi, il rapporto dei debiti accumulati sul PIL, se parliamo di debiti accumulati, non può non contenere il debito già maturato per le pensioni: quello è un debito, a tutti gli effetti. Infatti, lo ha già dichiarato l'OCSE nel giugno del 1994, dove in un documento evidenziava che il debito per le pensioni a tutti gli effetti è debito degli Stati (mi riferisco, ovviamente, alla parte pubblica).

Anche sul rapporto del fabbisogno sul PIL, non si possono mettere sullo stesso piano le spese correnti e quelle per gli investimenti. Facciamo un esempio banale: supponiamo che le entrate e le uscite siano uguali, siamo quindi a zero. Se poi spendiamo 100 lire per pagare gli stipendi, a questo punto abbiamo un deficit di 100 lire, non c'è dubbio. Ma se noi spendiamo 100 lire per comprare una casa, oppure per fare qualsiasi tipo di investimento, non abbiamo un deficit, è solamente cambiato il patrimonio: sono uscite 100 lire, ma è entrata una casa, è entrato un ponte, è entrato un ospedale, è entrata un'autostrada; il patrimonio non è cambiato. Questi sono principi veramente semplici, logici. Tuttavia, sul piano contabile in Europa si usa una lingua molto strana e a noi della Lega nord Padania piacerebbe che l'Italia assumesse la *leadership* per far parlare una lingua più ragionevole a tutta l'Europa, cominciando a dare l'esempio noi.

Infine, colleghi, ho visto che — non c'è niente da fare —, pur tra mille lentezze, tra mille difficoltà, il sistema si sta modificando verso un sistema federale o, se

non vogliamo usare parole troppo grosse e troppo belle per me, verso un sistema un po' più decentrato. A questo punto, chiediamo al Governo di riprendere la pubblicazione di quei due utilissimi documenti, la spesa statale regionalizzata e le entrate tributarie regionalizzate, che, per qualche motivo misterioso, l'ultimo Governo dell'Ulivo ha smesso di pubblicare. Questi erano documenti importantissimi per poter gestire più consapevolmente il processo il decentramento oggi e, mi auguro, di federalismo domani o dopodomani. Non so perché sia stata interrotta questa pubblicazione: chiedo al rappresentante del Governo, la collega Armosino, di farsi portavoce di questa necessità. Vi faccio un esempio pratico, concreto. L'anno scorso la rivista scientifica della Banca di Roma ha pubblicato, tra un articolo del governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e un articolo di Monorchio, uno studio sui bilanci dell'INPS elaborato dal sottosegretario Brambilla.

Questo articolo esaminava i bilanci dell'INPS dal 1980 al 1998 ed abbinava, regione per regione, i contributi sociali versati con le pensioni pagate. Cito i dati del 1998: nel caso del Veneto i contributi sociali versati erano superiori di non ricordo quanti miliardi alle pensioni pagate. Nel caso delle regioni meridionali i contributi sociali versati erano inferiori alle pensioni pagate di circa 30 mila miliardi. Questo vuol dire che ogni anno c'è un trasferimento di solidarietà — al quale noi non ci opponiamo — di 30 mila miliardi dalle regioni del nord alle regioni del sud.

Noi non ci opponiamo a questo, ci mancherebbe altro, però siamo convinti che se fossero evidenziate dal sistema contabile queste situazioni tutti saremmo più uniti, perché capiremmo di più la necessità — per esempio — di una seria lotta al sommerso. È chiaro, infatti, che se vi fosse più lavoro regolare nel sud si pagherebbero più contributi sociali, ci sarebbero meno trasferimenti di questo tipo, ci sarebbero più risorse per le infrastrutture, eccetera.

Ho fatto un esempio banale ma noto che molti tra i colleghi parlamentari non

sanno che ogni anno si verifica un trasferimento di solidarietà non conosciuto dalla gente di circa 30 mila miliardi necessari solo per sostenere i consumi del Mezzogiorno.

Lo ripeto: la Lega non si oppone a questo, però sarebbe di concreta utilità per tutti sapere queste cose per poter gestire meglio il paese. E queste cose si possono conoscere se il sistema contabile è più serio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 17,09)

GIANCARLO PAGLIARINI. In questo momento il sistema contabile del nostro paese — nel rispetto della legge — e in generale dell'Unione europea, fa acqua da tutte le parti.

Di conseguenza voteremo a favore del provvedimento, salvo valutare questa sera l'emendamento presentato dal Governo, del quale non sapevamo niente.

Auspichiamo che il Governo porti avanti quel progetto che potremmo chiamare « progetto trasparenza » (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, il collega Mariotti ed il collega Morgando hanno già espresso con forti argomenti il nostro giudizio su questo assestamento di bilancio ed anch'io voglio sottolineare che la prima cosa che appare evidente da questo dibattito e dall'esame dei documenti è che il buco che il ministro del tesoro Tremonti aveva denunciato in quella famosa intervista televisiva non esiste.

Lo aveva già sostenuto l'Europa, lo avevano già detto i grandi osservatori internazionali, lo ha scoperto tardivamente il governatore della Banca d'Italia; oggi il Governo lo certifica con questo assestamento, anche se il collega Pagliarini, poiché il buco denunciato da Tre-

monti non c'è più, afferma che vi è un potenziale baratro. Ora, in economia il potenziale baratro andrebbe spiegato: o c'è o non c'è. Potenziale vuol dire che si tratta di un qualcosa che potrebbe esserci ma non c'è, e siccome governate voi potrebbe esserci se continuate a governare nel modo in cui lo avete fatto in questi mesi.

Questo assestamento ci preoccupa perché comporta dei tagli, e ci sono tagli significativi agli enti locali, alle regioni, ai comuni.

Vi sono anche dei ridimensionamenti riguardo ad investimenti importanti. Oggi il Governo presenta di corsa l'emendamento per rifinanziare, reintrodurre i finanziamenti alla scuola privata. Però in questo assestamento, quelle risorse, che erano state inserite lì dalle decisioni del Parlamento e del Governo di centrosinistra erano sparite. Dopo tante chiacchiere sulla libertà scolastica, di fatto, quei fondi erano stati tagliati.

Oggi correte ai ripari perché c'è stata una nostra iniziativa, una nostra denuncia e soprattutto c'è stata la protesta di tutte quelle scuole private alle quali avevate prospettato mari e monti e alle quali poi, come primo atto, avete ridimensionato i finanziamenti.

Soprattutto abbiamo il sentore che si stia in qualche modo costruendo o delineando, anche attraverso i vostri atti di Governo, un particolare modello di federalismo. Noi intendiamo il federalismo come un modello solidale di rapporto tra le regioni e di autonomia che punta ad esaltare, a valorizzare la capacità di iniziativa degli enti locali e del territorio, delle forze anche sociali, reali del territorio. Mi sembra che nei diversi atti di questo Governo vi sia una sorta di federalismo di comodo; penso all'assestamento di bilancio ma anche al provvedimento che questa mattina abbiamo discusso sulle opere pubbliche. Penso, per esempio, all'accordo dell'8 agosto sulla spesa sanitaria tra lo Stato e le regioni. Cosa troviamo in quell'accordo nel quale viene definita la spesa sanitaria non solo per il 2001 (anno, quindi, direttamente investito dal provvedimento in discussione) ma anche per gli

anni successivi? In quell'accordo o meglio nel decreto attuativo di quell'accordo troviamo ancora tanto centralismo, un'impostazione burocraticistica che pensa di poter contenere la spesa attraverso misure definite centralmente.

Certamente si tratta di un accordo al quale le regioni hanno espresso un consenso, anche se in maniera differenziata. Comunque un consenso è stato espresso. Naturalmente, ciò trova spiegazione nel fatto che, indubbiamente, rispetto alla situazione di partenza, soprattutto rispetto alle posizioni prospettate dal Governo all'inizio, possiamo considerarlo già un risultato positivo. Tuttavia, se ne compiamo una analisi di contenuto, ci rendiamo conto di come, per esempio, sia improbabile che la spesa sanitaria (in particolare la spesa per la farmaceutica) possa essere contenuta perché si impone dall'alto, centralmente, un tetto che non si può superare, il tetto del 13 per cento.

Sono misure, quelle, che limitano l'autonomia regionale; ciò non vuol dire che non concordiamo con il contenimento della spesa e con le misure che portino al risparmio, certamente da sostenere. Tuttavia, se le misure che si propongono sono dirigistiche, centralistiche e burocratiche, difficilmente si riuscirà ad evitare che poi, a livello di finanza regionale, si vada nel tempo accumulando un debito occulto, con la beffa per le regioni di avere la responsabilità di coprire quel debito. Naturalmente, in un ottica di federalismo corretto e sano, è giusto che sia coperto dalle regioni nella misura in cui sia il frutto di cattiva gestione, di scelte sbagliate e di sfondamenti che derivano da responsabilità e da decisioni assunte dalle regioni stesse. Lo è un po' di meno — anzi non lo è per niente — nella misura in cui noi già oggi sappiamo che c'è un deficit che accogliamo alle regioni e alle quali poi chiediamo — successivamente vedremo con quali modalità — di farvi fronte.

Questo è ciò di cui si sta discutendo al Senato, dove si avverte una grossa difficoltà, anche all'interno della maggioranza, a seguire il Governo su questa strada.

Le regioni avevano chiesto un finanziamento che si attestasse al 6 per cento sul prodotto interno lordo, non per promuovere ulteriore sviluppo, ulteriore crescita, ulteriore ampliamento degli organici o degli interventi, ma semplicemente per mantenere il funzionamento del sistema agli standard attuali, al fine, quindi, di poter garantire ai cittadini italiani gli stessi servizi e le stesse prestazioni che sono attualmente in atto e che dovranno essere ridefinite da qui al 30 novembre con l'approvazione dei livelli essenziali di assistenza. Ebbene, rispetto alla proposta unitaria delle regioni (che già segnalammo in sede di discussione del documento di programmazione economico-finanziaria un mese fa), le decisioni che ne sono conseguite furono lo stanziamento, come previsione di spesa delle regioni per la sanità, di 138 mila miliardi per il 2001, di 144 mila nel 2002 e di 150 mila nel 2003.

Facendo i conti, non siamo al 6 per cento rispetto al PIL, bensì al 5,8. Si tratta di un valore che, considerato in percentuale, può sembrare di scarso rilievo. Tradotto in cifre, ci rendiamo invece conto che si sta parlando di una somma superiore ai 4 mila miliardi, se i miei conti non sono errati: 4 mila miliardi per il 2001 e si vedrà poi per il 2002 e per gli anni successivi.

Come è possibile pensare che, attraverso tetti di spesa o misure dirigistiche imposte dal centro, limitative per certi versi anche della autonomia regionale delle aziende sanitarie, si possa contenere di 4 mila miliardi la spesa? Io credo che questo sia molto dubbio, anche perché l'attuale media della spesa farmaceutica delle regioni si attesta intorno a valori tra il 16 e il 16,5 per cento. Pertanto, dovremmo pensare che, in corso d'opera, si possa rapidamente ridurre di tanto il tetto. Anzi, ci sono regioni, quelle amministrare in maniera meno efficiente, che presentano valori intorno al 20 per cento. Naturalmente, non dobbiamo assecondare il cattivo governo, sia esso centrale sia esso periferico. E tuttavia, credo che avranno grosse difficoltà anche quelle regioni che operano bene e che hanno operato bene in

questi anni, utilizzando in maniera ottimale le risorse e garantendo, attraverso un'amministrazione corretta, servizi di qualità ai loro cittadini.

È quindi molto dubbio che questi risultati si potranno raggiungere; noi stimiamo, già per il 2001, ma anche alla fine del 2002, che si potrebbe arrivare, ed anzi si arriverà probabilmente, ad un'assenza di copertura per un valore di circa 6 mila miliardi.

Pensate veramente che le regioni possano affrontare tale questione, già prevedibile e che non deriva dalle loro scelte, aumentando i ticket o reintroducendo forme di pagamento in capo ai cittadini? Pensate che possano farlo attraverso l'addizionale IRPEF? Ma allora quale aliquota quest'ultima dovrà avere? Non eravate voi quelli che affermavate che si dovevano diminuire le tasse?

Le tasse sono sempre tali, sia che esse siano definite dal Governo sia che siano definite dalle regioni per acquistare il medicinale, per recarsi dal dottore, per il ricovero ospedaliero, oppure che siano imposte attraverso le addizionali IRPEF. O ancora, vi saranno dei tagli ed allora si attenua il diritto alla salute del cittadino.

La verità è che quel deficit, oggi occulto e che di fatto imponiamo alle regioni, emergerà e modificherà i saldi di bilancio che voi oggi indicate nel documento al nostro esame. Con la conseguenza che va valutata oggi ed evidenziata: mi riferisco agli effetti che questi squilibri determineranno nella gestione quotidiana degli ospedali, dei servizi sanitari, delle aziende sanitarie locali. Squilibri e difficoltà che si tradurranno in servizi di qualità inferiore da aggiungersi, come disagio per i cittadini, a quei 1.500 miliardi che questi ultimi dovranno tirare fuori di tasca propria per pagare quel ticket sulle prestazioni specialistiche che la legge finanziaria 2001 aveva eliminato e che voi procrastinate dal primo gennaio 2002 al 2003, se mai questo ticket verrà eliminato.

Se questo, che è sicuramente un aspetto parziale del bilancio dello Stato e del documento che noi stiamo discutendo, lo abbiniamo all'assenza di copertura per

la legge Tremonti-*bis*, alla sovrastima delle entrate e delle previsioni di crescita, credo che qualche dubbio dovrebbe venire anche a voi. Come saranno risolti ed affrontati questi problemi? Stamane il governatore di Bankitalia Fazio parlava di interventi sulle pensioni, sulla sanità, sul mercato del lavoro. Mi sembra che si ritorni sempre su quei servizi, su quelle prestazioni, su quegli interventi che riguardano diritti fondamentali dei pensionati, dei cittadini, dei malati e dei lavoratori.

L'onorevole Pagliarini ha introdotto un nuovo argomento e ha affermato che gli esponenti della Lega non discutono il trasferimento per le pensioni, però, che si cominci ad evidenziare. Tuttavia, se si evidenziano il dare e avere di nord e sud, anche questa mi sembra un'ottica di federalismo che alimenta alcuni dubbi su quella che voi definite *devolution*; non vorrei, cioè, che fosse una *devolution* che consente alle regioni forti di garantirsi le prestazioni e i servizi e di « scaricare » tutte le altre. Ciò sarebbe gravissimo. I conti naturalmente vanno fatti tutti, se si devono fare, ma io non credo che le regioni meridionali siano state favorite, nel corso di questi anni, rispetto alle altre. E, comunque, mi sembra pericoloso cominciare ad insinuare una serie di argomenti, il cui punto di arrivo non può essere altro che la conclusione che questa solidarietà vi pesa, vi costa e cominciate a metterla in discussione. Riteniamo si tratti argomenti molto pericolosi e, oltretutto, di dubbia consistenza. Anche per questo, credo che il documento di assestamento non possa incontrare il nostro consenso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellotti. Ne ha facoltà.

LUCA BELLOTTI. Signor Presidente, oggi, in questa sede, ci troviamo a discutere sul rendiconto generale 2000 dello Stato, che costituisce lo strumento attraverso il quale il Governo, alla chiusura del ciclo dell'anno finanziario, adempie all'obbligo costituzionale di rendere conto al Parlamento dei risultati conseguiti negli innumerevoli comparti di competenza,

mettendo in evidenza le varie componenti economiche dell'esercizio medesimo.

I conti consuntivi sono redatti per unità previsionali di base e sono ripartiti per centri di responsabilità amministrativa. Dai dati che ci sono stati trasmessi (dati in nostro possesso e che abbiamo avuto occasione di apprendere ed approfondire nel corso dei lavori delle Commissioni), relativi alla gestione dei residui, di competenza e di cassa, al conto consuntivo del patrimonio, nonché ai conti consuntivi di alcune amministrazioni ed aziende autonome inserite nel bilancio statale, si ha la possibilità di arrivare ad esprimere una valutazione complessiva dell'andamento della gestione finanziaria dello Stato per l'anno 2000 e di verificare se i consuntivi di spesa pubblica in entrata e in uscita siano stati corrispondenti alle finalità o alle funzioni obiettivo preventivate da ciascun ministero.

Valutando il rendiconto generale del 2000 rispetto al '99 e dalle finanziarie precedenti, emerge comunque un quadro complessivamente migliorativo dei saldi complessivi rispetto al passato, anche se mi sembra doveroso sottolinearne tre aspetti. Il primo, di carattere operativo-funzionale, è relativo alle grandi strette di tesoreria che il Governo di centrosinistra ha prodotto, creando un'ulteriore crescita dei residui. Gli altri due aspetti riguardano aree fondamentali del nostro paese che meritano una grande attenzione. Uno è legato ad una spesa sanitaria emergente e, consentitemi, preoccupante, se non adeguatamente tenuta sotto controllo, pari al 6,3 per cento del bilancio statale nel 1998 e al 9,1 per cento nel 2000, in presenza comunque di un *plafond* di risorse non utilizzate nell'edilizia sanitaria e di residui di spesa pari a circa 17 mila miliardi nel fondo sanitario nazionale di parte corrente. L'altro aspetto riguarda una spesa assolutamente variabile nel settore dell'agricoltura che si discosta straordinariamente rispetto alle previsioni: di fronte ad una dotazione di competenza di 1.990 miliardi e di autorizzazione alla spesa di 2.235 miliardi, nel corso del 2000 sono intervenute variazioni che hanno determi-

nato una dotazione di competenza di 2.593 miliardi, con autorizzazioni di cassa di 3.714 miliardi, con residui accertati di 5.294 miliardi e con una conseguente massa spendibile di 7.285 miliardi (con la felicità del precedente ministro dell'agricoltura).

Per quanto riguarda il disegno di legge per l'assestamento di bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2001, vi sono alcune considerazioni che meritano di essere evidenziate. La prima — sottolineata anche dai colleghi che mi hanno preceduto — riguarda l'esplosione dei residui attivi e passivi, ossia degli obblighi ed impegni sia sul versante degli incassi sia su quello della spesa dello Stato, nell'ordine dei 250 mila miliardi, nonostante la riduzione operata con il provvedimento del marzo 2001, che ha effettuato una ricollocazione per oltre 3 mila miliardi, realizzando una sorta di mini intervento contabile piuttosto che una seria verifica, una vera soluzione del problema. Così come è evidenziato, del resto, dal giusto e severo richiamo giunto dalla Corte dei conti sull'indispensabile necessità di controllo di tale espansione di spesa.

Si tratta di una cifra assolutamente imponente che evidenzia come, da parte di questo Governo, molto dev'essere fatto e, per ovvietà, molto poco è stato fatto dal centrosinistra sulla semplificazione amministrativa e burocratica e sulla velocizzazione dell'intervento dello Stato rispetto alle necessità del paese.

È la dimostrazione della crescente difficoltà dei ministeri a tradurre in investimenti in tempi brevi le somme stanziare. È assurdo, se non, in molti casi, del tutto inutile, che tra la decisione e l'effettiva erogazione passino, a volte, moltissimi mesi. Sarebbe meglio ridurre gli interventi ma con date e trasferimenti certi.

La seconda questione riguarda il peggioramento di tutti i valori di riferimento della spesa pubblica rispetto al rendiconto 2000. Questo dato deve essere letto tenendo, comunque, presente che la situazione ereditata da questo Governo di cen-

trodestra non parte da un deficit consegnato di 11 mila miliardi previsti ma, in realtà, di oltre 25 mila miliardi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (*ore 17,30*)

LUCA BELLOTTI. Per alcuni aspetti, possiamo paragonare tale assestamento ad un subentro in un appartamento, in corso ad opera, da parte di un nuovo inquilino che eredita alcune pesanti ristrutturazioni da fare per le quali, comunque, già con il provvedimento dei 100 giorni (talebani permettendo), ha dato segnali importanti di un nuovo ed innovativo percorso politico ed amministrativo del nostro paese, pure in presenza dei vincoli che sussistono per il bilancio di previsione che prevedono la non modificabilità, in sede di assestamento, degli stanziamenti di spesa direttamente determinati dalle norme vigenti.

È un assestamento che tiene i piedi per terra — consapevoli della situazione economica ereditata — con un quadro informativo non ancora completato essendo ancora in corso l'attività di verifica dei conti pubblici iniziata da questo Governo e non essendo ancora disponibili i dati relativi al gettito dell'autotassazione in presenza di una congiuntura internazionale sfavorevole.

È un assestamento che si sforza, nel segno della prudenza, di tener conto delle priorità del nostro paese. Sono, certamente, aumentate le spese per interessi ma ciò è dovuto al fatto che il deficit ereditato è oltre il doppio rispetto a quello preventivato. Anche in questo caso, le variazioni intervenute hanno determinato, da un lato della cassa, una diminuzione delle entrate finali per oltre 1.965 miliardi ed un aumento delle spese finali di 6.642 miliardi. Di conseguenza, le variazioni proposte dal disegno di legge del Governo comportano una diminuzione delle previsioni relative agli incassi finali di 8.866 miliardi, con un incremento delle previsioni relative ai pagamenti finali di 3.627 miliardi.

Sono aumentate le spese elettorali per i motivi noti e, di fronte ad una sostanziale

conferma del gettito previsto IVA e IRPEF di 12 mila miliardi, sono peggiorate, in modo pesante, le entrate del *capital gain* per la notevole contrazione del settore borsistico.

Per far fronte, comunque, agli impegni assunti da questo Governo nei confronti del paese — senza spremere, come nel passato, i cittadini e senza prevedere nessun aumento, in corso di opera, di tasse —, rispettosi degli impegni assunti nei confronti dell'Europa per controllare le dinamiche oramai fluide determinate dall'ultima finanziaria elettorale del centrosinistra relativamente alla spesa pubblica, il Governo ha ridotto del 10 per cento le erogazioni ministeriali, inducendo, sicuramente, ad una propensione al risparmio, che prima d'ora non era mai stata fatta in modo adeguato; tali obiettivi sono stati perseguiti anche con diversi disegni di legge strategici per il paese che riguardano il lavoro, gli investimenti, il mercato dei capitali, la semplificazione amministrativa, l'emersione del sommerso ed il rilancio del sud. È stato così approvato il cosiddetto provvedimento dei cento giorni, che prevede interventi strategici per il paese che riguardano il lavoro, gli investimenti, il mercato dei capitali, la snellezza amministrativa, l'emersione del sommerso ed il rilancio del sud. È stato approvato il provvedimento sulle grandi opere pubbliche con l'obiettivo di recuperare il tempo perduto in questo settore strategico che vede l'Italia al quindicesimo posto nella classifica dei 17 paesi aderenti all'OCSE, prevedendo investimenti di 200 mila miliardi.

Pertanto, daremo un voto favorevole al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2000. È ovvio, però, che si tratta di un voto favorevole dato per senso di responsabilità e non per fiducia nel documento di bilancio: la fiducia è piena per quanto riguarda il disegno di legge di assestamento, che illustra la prima fase del cammino di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

ROBERTO GUERZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi è intervenuto prima di me dai banchi del centrosinistra, dell'Ulivo, si è già soffermato sulla valutazione positiva che non possiamo non dare del rendiconto del 2000: in sintesi, anch'io credo che esso ci consegni il quadro finanziario di un paese risanato ed uscito dal lungo tunnel del rischio della bancarotta.

Vorrei rapidamente soffermarmi sul disegno di legge di assestamento, connotato, come sempre, da due elementi: il primo, di natura essenzialmente contabile e finanziaria, fotografa ciò che è avvenuto e le tendenze automatiche (di questo hanno la responsabilità gli uffici: è un lavoro, anche importante, dell'amministrazione); il secondo, pur nei vincoli previsti dalle leggi di bilancio, introduce, mediante le variazioni, linee di tendenza che, in qualche modo, anticipano quelle scelte, quegli indirizzi di politica economica del Governo che, peraltro, già ritroviamo fissate, in modo evidente, nel disegno di legge finanziaria all'esame del Senato (e in procinto di approdare in tempi brevi alla Camera).

Proprio quest'ultimo elemento ci consente di ravvisare il segno negativo della direzione di marcia che il Governo vuole intraprendere. D'altro canto, già l'esame del provvedimento che più di ogni altro ci ha impegnato nelle scorse settimane — quello riguardante la cosiddetta « Tremon-ti-bis » — ci aveva consentito di rilevare che alcune previsioni non avevano riscontro nella realtà. Mi riferisco, per esempio, al termine per le dichiarazioni di emersione dal sommerso: opposto il più fermo diniego alle proposte di modifica e respinti tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione, tale termine è stato fissato al 29 novembre di quest'anno; ma è evidente che non sarà possibile rispettare quella data e ciò farà saltare la possibilità, per altri versi già dubbia, che gli obiettivi finanziari ivi indicati possano essere raggiunti, peraltro all'interno di una dimensione temporale così ristretta. Rendendo-

sene conto, il Governo ha annunciato che cercherà di por mano al problema o in occasione della conversione di decreti-legge (come quello sull'introduzione dell'euro) o con qualche altro provvedimento; in caso contrario, non vi sarà possibilità di far fronte ai minori introiti con altre voci di entrata previste dalla « Tremonti-bis ».

Inoltre, vi è da considerare l'inadeguatezza del predetto provvedimento rispetto al mutamento della situazione economica internazionale. Ma questa era già prevedibile perché già in sede di discussione del DPEF si era reso evidente che non avremmo avuto incrementi del prodotto interno lordo e della crescita economica intorno al previsto 3 per cento. Di fronte, poi, agli avvenimenti dell'11 settembre, occorreva prendere atto di quanto avvenuto e aggiornare una politica economica che, anziché essere indirizzata in modo indifferenziato al sostegno di determinate imprese, intervenisse sulla domanda e sulla sua qualità, per potere rispondere, in tal modo, anche al problema di uno sviluppo economico che vive un momento di forte insicurezza.

Detto questo in termini generali, io vorrei soffermarmi sugli aspetti che più ci preoccupano per quanto riguarda i temi del lavoro e della previdenza, a partire da un elemento molto concreto. Il relatore e diversi esponenti della maggioranza hanno fatto riferimento, in questa sede, alla necessità di introdurre semplificazioni. Vorrei far notare che, per quanto riguarda questo capitolo dell'assestamento di bilancio, la modifica che viene inserita prende atto di ciò che questo Governo ha introdotto, a partire dall'approvazione della legge di riordino del Governo e dei ministeri, con la quale, anziché trovarci con una semplificazione, ci siamo trovati di fronte non a uno ma a due ministeri (la precedente riorganizzazione dei ministeri mirava invece ad unificare il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali). Quindi, altro che semplificazione! Siamo andati invece, come tutti hanno potuto constatare, ad aumentare gli aspetti di carattere burocratico e centralistico. In modo particolare, la preoccupazione su

questo fronte deriva soprattutto dagli annunci che sono stati fatti sulla presentazione del cosiddetto libro bianco da parte del ministro del lavoro e sulle misure che lì vengono in qualche modo evidenziate, che si pensa — come è detto nella legge finanziaria — debbano trovare conseguenze nei collegati.

Io credo ci siano aspetti di carattere generale — non è questa l'occasione per approfondirli — molto importanti. Per esempio, il fatto che si cominci dal concetto di abbandono della concertazione con le parti sociali. Questo credo sia un punto molto preoccupante per chi, nel corso del decennio che abbiamo alle spalle, attraverso la concertazione sociale, ha consentito il controllo di quelle grandezze macroeconomiche ancora indispensabili, non solo per mantenere il patto di stabilità, ma per completare una operazione di rilancio e di sviluppo dell'economia. Non è un caso che il Presidente della Repubblica — come titola oggi il *Corriere della Sera* — rilanci la concertazione senza pregiudizi, manifestando una preoccupazione insita nel concetto di superamento della concertazione.

Detto questo, che è un tema di preoccupazione generale, credo che nello specifico noi ci troviamo di fronte ad una linea di tendenza che rende davvero velleitario l'obiettivo del raggiungimento del tasso di occupazione del 60 per cento; se si vuole andare in questa direzione bisogna cambiare decisamente strada. La strada che si intravede con la presentazione del libro bianco, in realtà, è semplicemente quella di un mercato del lavoro che interpreta la flessibilità come precarietà, di un mercato del lavoro nel quale si abbassano oggi le garanzie in modo concreto, per poi vederle — in un futuro molto incerto e confuso — generalizzate a livelli minimi per tutti.

In realtà, il tema che abbiamo di fronte è quello delle politiche della qualità del lavoro e dello sviluppo dell'occupazione. Se si vuole andare in questa direzione e raggiungere l'obiettivo del 60 per cento,

occorre mettere in campo risorse che riguardano, in modo particolare, il fondo per l'occupazione.

Vengo dunque all'assestamento. Noi abbiamo una modifica di capitoli del bilancio dello Stato che registrano, da una parte, modifiche riformatrici intervenute grazie alle politiche compiute negli anni precedenti. Per esempio, la vera *devolution* delle competenze in materia di avviamento al lavoro, di uffici del lavoro, alle regioni e agli enti locali, in seguito alla quale 5.380 dipendenti del Ministero del lavoro sono stati trasferiti alle regioni; per esempio, l'unificazione delle competenze di vigilanza e sicurezza sul lavoro, che sono state riaccorpate.

Accanto a queste scelte strutturali, frutto di quella politica, oggi, l'unico intervento nell'assestamento, è un prelievo dalla voce relativa alla materia previdenziale, quindi riducendo tale capitolo, e il conseguente trasferimento al fondo per l'occupazione. Quindi, in conclusione, siamo di fronte ad un aumento della voce del fondo dell'occupazione corrispondente ad una pari riduzione (842 miliardi) in materia previdenziale. Forse, c'è davvero da preoccuparsi, perché, come diceva l'onorevole Pagliarini, se cominciamo a conteggiare nel debito i cinque milioni di miliardi derivanti dalle future pensioni, credo che non potremo permetterci di proporre, come linea generalizzata, quella della riduzione contributiva, perché, altrimenti, bisognerebbe fare i miracoli. Risanaire il debito, che ammonterebbe, secondo l'onorevole Pagliarini, quasi al doppio dell'attuale, e, allo stesso tempo, ridurre i contributi (cioè ottenere le pensioni senza pagare i contributi) credo sia un miracolo non concesso a nessuno. Credo sia necessario — questo emerge sia dall'assestamento che riprende, esattamente, le voci ed i capitoli del rendiconto del 2000 — che gli interventi fatti dal centrosinistra in materia pensionistica, in modo particolare per le pensioni più basse, raggiungendo quote ormai prossime al famoso milione promesso e sbandierato, trovino un supporto pratico e verificabile.

Oggi invece, anche da queste cifre, si ha la netta sensazione che l'aver inserito nella legge finanziaria per il 2001 una quota di circa 4000 miliardi, dichiarando che questo porterà a tutti i pensionati la possibilità di raggiungere la quota di un milione per le pensioni minime, non corrisponda a verità. Vorremmo capire come! Si tratta di oltre 6 milioni di pensionati e dal consuntivo e dall'assestamento risulta che, per le operazioni fatte lo scorso anno, volte a portare quasi ad un milione tutte le maggiorazioni sociali, abbiamo dovuto investire oltre 2.500 miliardi. Come è possibile tenere insieme questi dati? La Commissione lavoro del Senato ha approvato, nei giorni scorsi, un ordine del giorno che impegna il Governo a spiegare come possa espletarsi questa sorta di delega strisciante contenuta nel disegno di legge finanziaria, perché una delega in bianco non è ammessa né nel disegno di legge finanziaria né dalla politica. Per queste considerazioni, per il fatto che intravediamo nell'assestamento di bilancio, certamente nei limiti che la legge consente, l'evidenziazione di linee di tendenza di politiche più generali che vanno in direzione contraria ai bisogni sociali e per una politica attiva del lavoro, non possiamo, certamente, esprimere un voto favorevole sul disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, con riferimento alle disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato, riferito al settore scuola, intendo porre due questioni.

L'unità previsionale di base 14.1.3.5, al capitolo 1830 vede diminuita di 753 miliardi la somma stanziata. Di questi 753 miliardi, 630 sono distribuiti alle direzioni regionali (decentramento dell'amministrazione dello Stato) e 123 sono aboliti, (si dice in nota), a causa del mancato conseguimento degli obiettivi di risparmio indicati dall'articolo 21 della legge n. 488 del 1999. Si tratta degli investimenti pre-

visti dal bilancio di previsione 2001, subordinati al risparmio sugli organici della scuola, che avrebbero dovuto essere ridotti in una percentuale (come detto nell'articolo 21) non inferiore all'1 per cento, alla data del 31 dicembre 2000, rispetto all'anno precedente. A tale riguardo vorremmo sapere, attraverso documenti che abbiano qualche pretesa di ufficialità e che non siano semplici foglietti come quelli che sono circolati in questi giorni, se tale riduzione degli organici ci sia stata o meno.

Di fronte all'accusa che il centrosinistra intendeva fare riforme nel settore dell'istruzione riducendo gli organici, ci viene ora detto che, invece, la riduzione degli organici non c'è stata. A noi pare invece che, con il dimensionamento scolastico, ci sia stata riduzione e conseguente risparmio, fatte salve le deroghe già previste dall'articolo 21, comma 1, per le comunità montane, le isole minori e comunque le aree a bassa densità demografica. Perciò vorremmo avere delle motivazioni precise sul perché i fondi suddetti non siano stati confermati dalle disposizioni per l'assestamento di bilancio. Inoltre, poiché tali stanziamenti risultano già spesi, già utilizzati dagli aumenti contrattuali per gli insegnanti, ci chiediamo se si vogliono forse tagliare i fondi destinati alle scuole per la contrattazione integrativa per il biennio 2000 – 2001. Vi è anche un'altra conseguenza negativa che deriva da tutto questo: con la stessa non motivazione rispetto al mancato assestamento, nel bilancio di previsione del 2002 vengono soppressi 324 miliardi, che sottraggono un rilevante finanziamento alla contrattazione integrativa. Insomma, il mancato assestamento di bilancio per il 2001 si rifletterà negativamente sul bilancio di previsione 2002. Tutto ciò peserà negativamente sugli stanziamenti per il contratto degli insegnanti, previsto dalla prossima legge finanziaria.

La seconda questione che volevo porre riguarda la situazione dei finanziamenti alle scuole elementari parificate e alle scuole non statali dell'infanzia nel passaggio tra lo stato di previsione 2001 (e

relativo assestamento) e lo stato di previsione 2002. Mi sembra importante sottolineare come, nella scorsa sessione, nel bilancio di previsione 2001 una parte dei finanziamenti per le scuole materne non statali e per le scuole elementari parificate – la quota parte dell'anno finanziario sull'anno scolastico – fosse stata trasferita allo stato di previsione del Ministero del tesoro in base ad una forzata interpretazione del comma 2 dell'articolo 138 del decreto legislativo n. 112 del 1998. Tali fondi furono trasferiti nell'unità previsionale di base 7.1.223 del Ministero del tesoro in un fondo per il federalismo amministrativo. La forzata interpretazione, da noi contestata in Commissione istruzione ma respinta in Commissione bilancio al Senato, faceva decorrere dall'anno finanziario 2001 la competenza delle regioni ad erogare i contributi alle scuole non statali. A nostro avviso tale scadenza, secondo la legge Bassanini, doveva invece decorrere dal 2002. Perciò, in sede di assestamento di bilancio, non ancora approvato dalla Camera, la diminuzione di 596,934 miliardi dell'unità previsionale di base di cui prima dicevo (capitolo 3980) ha, come corrispettivo, la restituzione del finanziamento al capitolo 2160 (cioè alle scuole elementari parificate) di 168,912 miliardi, portando il nuovo totale assestato a 228,912 miliardi. Bisogna notare, *en passant*, che si doveva riportare solo la somma di 108 miliardi, come risulta dalla tabella 6 dello stato di previsione di spesa per il 2001 e dalla relativa legge di bilancio. Un'altra restituzione è stata effettuata al capitolo 4150 delle scuole materne non statali, ricollocando la somma di lire 176,272 miliardi. Accade quindi che il capitolo 4151 – con un'iniziale previsione di 346 miliardi e dopo un aumento di 154 miliardi ed una diminuzione di 100 miliardi (di cui non risultano chiare le motivazioni) – si assesti a 400 miliardi. A mio modo di vedere la diminuzione di risorse alle scuole materne non sussiste, perché comunque il totale di assestamento è di 576 miliardi (la somma dei capitoli 4.150 e 4.151).

Nel bilancio di assestamento 2001 queste due restituzioni vengono presentate come variazioni amministrative, ma non se ne spiega il motivo; vorremmo, quindi, sapere la ragione per cui sono state compiute. Se le risposta è che si era erroneamente anticipato di un anno il trasferimento alle regioni, essa può essere accettata; se invece, alla luce di quanto previsto dal bilancio preventivo 2002, in parte tali materie vengono decentrate agli uffici regionali — ma, si badi bene, agli uffici regionali del Ministero e non alle regioni — e in parte vengono lasciate alle amministrazioni centrali dello Stato, si tratta di una interpretazione più grave del seguente tenore: queste competenze non spettano alle regioni. Credo, allora, che vada posto il problema della palese violazione della legge n. 112 del 1998.

Credo che su tale terreno si sia in presenza di una gravissima riproposizione di un nuovo centralismo ministeriale da parte di chi sbandiera ogni giorno il federalismo. Per questi motivi la nostra posizione su tale assestamento di bilancio è totalmente negativa.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1597 e 1598)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, credo che le considerazioni che attengono le questioni che abbiamo affrontato siano state adeguatamente illustrate nella relazione. Mi permetto solo di riprendere alcuni aspetti sicuramente importanti — che sono stati posti in evidenza dai colleghi dell'opposizione con riferimento, in particolare modo, ad alcuni passaggi di natura soprattutto politica — e le considerazioni che sono state espresse soprattutto in ordine ai dati relativi all'assestamento. Sono stati

usati termini molto forti che sicuramente mi sento di rigettare con altrettanta determinazione. Sono state utilizzate espressioni del tipo « questo Governo sta di fatto portando avanti una logica legata all'imboscamento di risorse » e sono state espresse valutazioni in merito alla logica delle sovrastime delle uscite e delle sottostime delle entrate. Credo che in questo momento tali aspetti contraddistinguano qualitativamente il confronto fra maggioranza e opposizione.

Rigettiamo la logica dell'imboscamento delle risorse e ribadiamo che, comunque, la relazione sull'assestamento di bilancio è stata condotta in una fase che prevedeva elementi di valutazione in relazione ai conti pubblici, elementi sicuramente parziali e che tenevano conto di una serie di valutazioni, soprattutto in merito alla progressiva erosione delle entrate. Su tale versante possiamo sicuramente contraddire con forza le valutazioni svolte dai colleghi, perché comunque, per quanto attiene all'entità complessiva delle entrate, i dati relativi al 31 agosto 2001 fanno riferimento a quelli espressi e tendenziali del documento di programmazione economico-finanziaria; complessivamente, quindi, si dimostra di fatto come la riduzione delle entrate attenga alle enunciazioni già previste nel documento di programmazione economico-finanziaria e come le nostre valutazioni fossero più che mai congrue.

Per ciò che attiene più in generale alle entrate, possiamo sicuramente dire che vi è stato un riadeguamento alle fonti stesse e al merito di tali entrate, perché comunque si è operato uno spostamento con la diminuzione molto forte di alcune voci e l'aumento di altre; ma nel valore complessivo il dato attiene comunque a ciò che già era stato espresso nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Rigettiamo, comunque, la considerazione che nell'assestamento di bilancio si vada, di fatto, attraverso questo provvedimento, a coprire il buco che sarebbe stato creato dall'intervento complessivo dei primi cento giorni. Questo non è assolutamente vero. Esistono già precedenti, an-

che all'interno dell'attuale legislazione, di provvedimenti che prevedevano formule di copertura facenti riferimento, sostanzialmente, ad entrate virtuose che si sarebbero determinate dai provvedimenti creati e messi a punto dal Governo e, successivamente, approvati dal Parlamento. Si tratta di normative che, comunque, dovrebbero creare effetti — come abbiamo detto già più volte — le cui stime sono assolutamente chiare, a disposizione di tutti, e su cui riteniamo non vi sia alcuna assenza di trasparenza per quanto riguarda, più in generale, i conti dello Stato.

Non esiste, dunque, un buco creato da questo Governo, lo si dimostrerà più avanti. Esistono, invece, dati che dimostrano in maniera molto chiara — lo ha fatto anche il Fondo monetario internazionale nella relazione appena consegnata — come, di fatto, quel buco vi sia e faccia riferimento alla gestione del Governo precedente.

Più generale è la questione di togliere fondi alle regioni ed ai comuni. Crediamo che, per quanto riguarda i comuni, non vengano assolutamente tolte risorse in questo provvedimento. All'interno della più generale politica delle regioni ciò era necessario, proprio per quei famosi criteri di convergenza, a cui tutti noi abbiamo fatto riferimento ed a cui questa maggioranza e questo Governo vogliono attenersi per rimanere in Europa nonostante l'esplosione della spesa. L'intervento, comunque relativo, del provvedimento sulla spesa sanitaria tiene conto di queste valutazioni. In una situazione di emergenza si interviene sicuramente con un provvedimento che vada a ridurre complessivamente le spese senza mettere in difficoltà le regioni dal punto di vista della legittima e giusta autonomia e, allo stesso tempo, senza voler mettere in discussione la risposta da dare ai cittadini in questa materia.

Possiamo, inoltre, dire che comunque — insisto, senza polemica — noi dell'opposizione, qualche tempo fa, avevamo denunciato cosa avrebbe comportato e significato la riduzione e l'abbattimento dei ticket per la spesa sanitaria delle regioni.

Avevamo sollecitato a suo tempo un'attenzione proprio in questo settore ed avevamo preannunciato che si sarebbe potuta verificare un'esplosione dei costi: ciò, purtroppo, è avvenuto. Questo grazie alla condotta di una manovra (mi riferisco all'ultima, elettorale) di cui paghiamo le conseguenze.

Per tutti questi motivi, riteniamo che le valutazioni in merito all'assestamento siano congrue e ribadiamo il nostro parere favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito in quest'aula riferimenti non al disegno di legge di assestamento ma alla politica governativa in materia di spesa pubblica. Tali riferimenti, a mio avviso, non sono congruenti perché stiamo discutendo un provvedimento nel quale siamo intervenuti cercando di riportare ordine a conti che abbiamo trovato non confacenti rispetto agli obiettivi del patto di stabilità. L'azione che il Governo ha compiuto nell'assestamento è stata quella di vedere ogni possibile spesa al fine di limitarne la dinamica, di comprimere il più possibile la spesa corrente, pur mantenendo alcune erogazioni (ad esempio alle regioni a statuto speciale per spese sanitarie), di intervenire sugli acquisti di beni e servizi. È stata, inoltre, attuata una regolazione della cassa.

Si dice che avremmo, con l'occasione dell'assestamento, cercato di coprire futuri buchi di bilancio provocati dalla successiva legislazione. In realtà, è esattamente il contrario, signor Presidente, perché siamo intervenuti, e continuiamo ad intervenire, per cercare di far fronte ai buchi che ci siamo trovati in eredità a causa della legislazione preelettorale emanata nell'ultimo anno e che è stata asseverata anche nell'ispezione del Fondo monetario internazionale presentata a fine luglio di quest'anno.

Per quanto riguarda la questione della sanità, ho sentito degli accenti francamente incongrui, quasi che questo Governo abbia il desiderio di realizzare interventi di « maccelleria sociale »: onorevoli deputati, si tratta esattamente del contrario.

Abbiamo stipulato con le regioni un patto sulla sanità che consente di incrementare la spesa; si trattava di un buco lasciato dal precedente Governo, perché la spesa sanitaria era stata sottovalutata di circa 8.000 miliardi e, in qualche modo, si sarebbe dovuto provvedere nel futuro; abbiamo coperto parte di questo buco e disciplinato il modo di regolamentazione e di effettuazione del servizio sanitario.

Il risultato è che abbiamo dovuto mettere in carico del bilancio dello Stato per il 2001 circa 6.000 miliardi e, contemporaneamente, abbiamo portato la spesa sanitaria pubblica di questo paese ad un livello vicino al 6 per cento, che costituisce la media europea, in modo da consentire l'erogazione di un servizio sanitario di qualità ai nostri cittadini, soprattutto a quelli più bisognosi.

Tutto ciò è esattamente il contrario di quello che è stato fatto negli anni del Governo delle sinistre, quando la spesa per la sanità pubblica è stata compressa a livelli ben inferiori rispetto all'obiettivo del cosiddetto Governo contrario agli interessi popolari, che noi rappresenteremmo.

Onorevoli deputati, l'assestamento ha svolto null'altro che un'azione di freno a mano rispetto ad una spesa in corsa verso più pericolosi obiettivi, e tale azione ha fornito risultati positivi dato che, nel corso dell'anno, siamo riusciti a contenere l'esplosione della dinamica della spesa.

Rispetto a questa realtà, rievocare in questa fase i problemi del cosiddetto buco che non esisterebbe nei conti pubblici, mi sembra null'altro che voler preconstituire delle argomentazioni da affrontare poi, più partitamente, nel dibattito sulla prossima legge finanziaria. E qui sorge una domanda *extra ordinem*: gli onorevoli deputati dell'opposizione credono che il Governo arriverebbe ad un livello tale di masochismo finanziario da imporre al paese una manovra consistente, pur di

rappresentare alcuni ideali riferiti ad errori del passato, o non avrebbe, invece, preferito realizzare il proprio programma e, principalmente, la diminuzione della pressione fiscale?

Credo che ad un politico si possa rimproverare tutto, l'incapacità e la contrarietà rispetto ai propri ideali, ma pensare che si abbia questo livello di sciocchezza da non poter realizzare i propri obiettivi semplicemente per affermare un principio astratto, significa andare oltre il segno e, ovviamente, non cogliere l'oggetto della questione.

L'oggetto della questione è che abbiamo dovuto — e questo è il tema dell'assestamento — cercare, nei limiti del possibile, di contenere una spesa la cui dinamica era accentuata, al fine di poter affrontare il 2001 con conti un po' più in regola di quanto non lo erano. Tutto ciò tramite ulteriori azioni di carattere straordinario — con particolare riferimento alla vendita degli immobili, che nel bilancio del 2001 del precedente Governo era cifrata per 8.000 miliardi, ma che non era stata realizzata neppure per una lira — oppure con il contenimento della spesa per acquisto di beni e servizi — cifrata per 5.300 miliardi nella precedente legge finanziaria, ma che non ha fornito risultati apprezzabili — o, viceversa, con il contenimento dell'esplosione della spesa sanitaria che derivava da decisioni del precedente Governo, relative ai contratti e all'abolizione del ticket.

Abbiamo dovuto affrontare tutta una serie di interventi per riporre con procedure di carattere straordinario — legislative nell'assestamento, non legislative per quanto riguarda, ad esempio, la vendita di beni immobili — ad una situazione di difficoltà in cui si trovava il bilancio pubblico.

Dirò di più: non si tratta solo di una questione di buco, ma anche di trappole per gli esercizi futuri. Infatti, vi sono alcuni mancati finanziamenti che, una volta, erano a regime in bilancio e che, invece, a decorrere dal 2002 non lo sono più perché tutto è stato speso in occasione delle elezioni per il 2001 (per esempio, la

fiscalizzazione contributiva derivante dalla cosiddetta *carbon tax*, i libri di testo per gli studenti, gli interventi per i disoccupati di Napoli e di Palermo, non sono più finanziati per il 2002).

Dunque, ci troviamo dinanzi ad un bilancio utilizzato come ammortizzatore preelettorale e, rispetto a questo, l'azione dell'assestamento costituisce, certamente, il prodromo rispetto all'azione che viene svolta con il bilancio e con la finanziaria 2001. Certo, siamo di fronte ad un'unità logica, ma si tratta di un'unità logica che rappresenta un'unità di intenti che si realizza nel mantenimento degli obiettivi del patto di stabilità, in una finanza pubblica seria e coerente e nella possibilità di ricavare spazi per il rilancio dell'economia.

Mi corre l'obbligo di svolgere un'ultima considerazione. Ho sentito accenni circa un presunto non regionalismo da parte di questo Governo, circa presunte violazioni dei principi di autonomia del sistema regionale e degli enti locali.

Rispetto a queste osservazioni, faccio presente che il complesso degli interventi, che vengono perseguiti nelle diverse parti di cui si compone la manovra finanziaria, non può essere tacciato di queste caratteristiche né si può invocare il fatto che la nuova legge di riforma costituzionale, nella parte in cui innova l'articolo 119 della Costituzione, imporrebbe una revisione della legge finanziaria e della sua struttura. Infatti, si tratta di una legge che si limita a fissare dei principi, non è immediatamente operativa. Se fosse operativa non direbbe che una quota delle imposte è destinata, ma direbbe quali imposte e quale quota.

Quindi, occorrerà aprire, al più presto — e questo è l'intendimento del Governo —, quando sarà approvata la legge finanziaria, un tavolo di concertazione o di incontro con le regioni e con gli enti locali, per definire come questa riforma costituzionale potrà trovare argomentazioni concrete e serie e potrà essere implementata nel tempo.

Detto questo, non mi resta che invitare gli onorevoli deputati a valutare il contenuto dell'assestamento, tenendo conto che

si tratta, necessariamente, di un intervento di carattere tampone, che rappresenta il passaggio da un sistema, a nostro avviso, vecchio ad un sistema che assume certe caratteristiche di novità. In primo luogo, quella di aver dovuto accorpate le diverse tabelle, che riguardavano tutti i precedenti ministeri, nel minor numero di tabelle relative alla nuova divisione dei ministeri, che la riforma ha voluto dare all'organizzazione dell'esecutivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 69 — Senatore Specchia: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (Approvata dal Senato) (1685) e delle abbinate proposte di legge: Realacci ed altri; Sospiri; Foti; Boato ed altri; Stradella e Paolo Russo (241-246-1354-1437-1461) (ore 18,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa del senatore Specchia: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Realacci ed altri; Sospiri; Foti; Boato ed altri; Stradella e Paolo Russo.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 1685)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 10 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Forza Italia: 42 minuti;

Democratici di Sinistra-L'Ulivo: 39 minuti;

Alleanza Nazionale: 37 minuti;

Margherita, DL-l'Ulivo: 36 minuti;

CCD-CDU Biancofiore: 33 minuti;

Lega nord Padania: 32 minuti;

Rifondazione comunista: 31 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo Misto, pari a 40 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Comunisti italiani: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 10 minuti; Verdi-l'Ulivo: 8 minuti; Minoranze linguistiche: 6 minuti; Nuovo PSI: 4 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 1685)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Iannuzzi.

TINO IANNUZZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole colleghi, in questa sede, ritengo opportuno svolgere soltanto alcune considerazioni di carattere generale, rinviando per ogni altro aspetto e profilo alla relazione scritta che è stata pubblicata, relativa all'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse.

Mi pare importante sottolineare, innanzitutto, una volontà politica unitaria, fortemente avvertita in tutti i gruppi parlamentari, volta a deliberare, anche in questa legislatura, un'inchiesta parlamentare sul tema dei rifiuti, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione.

Del resto, ne sono significativa riprova alcune circostanze. In primo luogo, all'inizio di questa legislatura, alla Camera dei deputati ed al Senato della Repubblica, sono state presentate otto diverse proposte di iniziativa legislativa per l'istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta su questo tema; il lavoro approfondito condotto dal Senato ha già portato all'approvazione di questa proposta legislativa in sede deliberante, all'unanimità, da parte della XIII Commissione. D'altronde, anche la discussione sviluppatasi in Commissione, in queste settimane, alla Camera dei deputati, ha consentito di evidenziare una linea unitaria che attraversa la posizione e la volontà di tutte le forze politiche e, quindi, di tutti i gruppi parlamentari rispetto all'istituenda Commissione. Questa volontà politica unitaria muove anche dal convincimento che la Commissione bicamerale d'inchiesta sui rifiuti, istituita nella precedente legislatura e presieduta dall'onorevole Scalia, ha svolto un lavoro intenso e qualificato; tuttavia, rimangono alcune questioni sul tappeto, rimangono nodi fondamentali perché nel nostro paese, purtroppo, si è ancora lontani dal realizzare un sistema europeo integrato e moderno di gestione, di trattamento e smaltimento dei rifiuti. Di conseguenza, all'istituenda Commissione di inchiesta, se essa sarà varata definitivamente dal Parlamento, è rimesso un campo estremamente ampio ed articolato di indagini accurate, di verifiche ulteriori, di approfondimenti, proprio per rimuovere tutte le cause ostative e tutti gli elementi frenanti e negativi che, a tutt'oggi, non hanno consentito, in tutto il paese e con riferimento alle diverse tipologie di rifiuti, la realizzazione di un sistema moderno e veramente europeo di gestione dei rifiuti, che sia anche finalizzato alla loro utilizzazione energetica.

Si tratta, quindi, di muoversi con decisione in questa direzione; si tratta anche di porsi il problema di identificare prima, con determinazione e, successivamente, di sollecitare e di indicare tutte le misure e tutti gli strumenti operativi che consentano l'eliminazione delle disfunzioni riscontrate, il superamento delle inadempienze da parte dei diversi soggetti pubblici o privati in qualche modo competenti in questo settore, la rimozione di tutti gli ostacoli alla realizzazione di un moderno sistema di gestione dei rifiuti. Tale sistema rappresenta un interesse fondamentale dell'intera comunità nazionale ed è indispensabile per porre il nostro paese in linea con le principali democrazie occidentali; in questa direzione si tratta anche di muoversi, con grande incisività, per evidenziare e porre in luce, con la massima forza possibile, tutte le connessioni che sussistono tra le attività in tema di gestione dei rifiuti ed il mondo degli affari illeciti, con particolare riguardo alle infiltrazioni della criminalità organizzata. Mi riferisco, in particolare, alla verifica delle attività di trasporto dei rifiuti tra diverse regioni del nostro paese o tra diversi paesi: si tratta di un profilo specifico ripreso da tutte le proposte di legge presentate alla Camera ed al Senato e rispecchiato nel testo che, derivante dal Senato, è stato assunto anche da noi come testo base per la discussione ed il confronto.

Certamente, in questa prospettiva, occorre muoversi con determinazione per potenziare e rendere più penetranti ed incisivi i controlli dei diversi organismi amministrativi competenti in questo campo, dotandoli anche di adeguati strumenti tecnologici, al fine di garantire sia l'esigenza primaria della salute dei cittadini e della difesa dell'ambiente sia il lineare e corretto funzionamento del mercato in questo campo. Inoltre, per poter dare una forte risposta alle attività illecite, occorre, sicuramente, promuovere una legislazione penale organica in tema di fattispecie di reati contro l'ambiente, nonché un maggiore coordinamento tra le diverse forze dell'ordine impegnate nell'opera di repressione e di contrasto delle ecomafie,

anche attraverso adeguati strumenti di raccordo tra le diverse strutture di polizia internazionale.

D'altronde, la stessa redazione di un testo unico delle disposizioni legislative e normative in materia di rifiuti appare anch'essa di grande utilità per dare un quadro di riferimento chiaro e certo alle pubbliche amministrazioni, alle imprese e ai diversi soggetti operanti nel settore. Si tratta, poi, di affrontare il tema delicato dei rifiuti speciali, compresi gli inerti, che presentano, alla luce delle risultanze cui è pervenuta in questa materia la Commissione d'inchiesta istituita nella precedente legislatura, un deficit di smaltimento drammatico: nella relazione conclusiva di questa Commissione si legge che su una produzione annua di rifiuti speciali, compresi gli inerti, di circa 80 milioni di tonnellate ne risulterebbero smaltite 45 mila, con un deficit gravissimo che esige investimenti adeguati e anche l'impiego di sofisticate e moderne tecnologie.

Inoltre, bisogna assicurare un regime uniforme ed efficiente di trattamento e smaltimento dei rifiuti solidi urbani in tutto il territorio nazionale, superando condizioni e situazioni di emergenza, che spesso si sono registrate nel Mezzogiorno, anche se non solo in esso, in tutto una serie di regioni, a cominciare dalla Campania. Da questo punto di vista, va detto che i rinvii e i ritardi con cui si è addivenuti a decisioni relative alla localizzazione e alla realizzazione di un sistema organico di impianti finalizzati al trattamento, allo smaltimento e alla gestione dei rifiuti solidi urbani ha rappresentato sicuramente un grave limite, una evidente negatività. Infatti, questi ritardi hanno determinato condizioni drammatiche di emergenza sul territorio, con problemi pesantissimi per le amministrazioni locali e pericoli incombenti — e ancora non del tutto diradati — per la salvaguardia dell'ambiente e per la stessa salute dei cittadini. In questo senso, le decisioni di realizzazione e di localizzazione di impianti di smaltimento, trattamento e gestione di rifiuti vanno precedute da un istruttoria tecnica, la più possibile, accu-

rata e adeguata, che si dia carico anche di una obiettiva e approfondita comparazione tra le diverse alternative possibili: ma poi, una volta identificata la soluzione preferibile dal punto vista tecnico, è necessario portarla a realizzazione, per evitare che, tra rinvii e ritardi, le situazioni di emergenza continuino e, anzi, finiscano per accrescersi. Questo è tutto un ventaglio di problemi che continuano ad esistere in questo delicatissimo settore e che suggeriscono l'opportunità, che si è tradotta in questa volontà politica unitaria e fortemente diffusa in tutti i gruppi parlamentari, di dar luogo all'istituzione di una Commissione d'inchiesta anche in questa legislatura.

Un'ultima rapidissima considerazione sull'iter (svolto in Commissione lavori pubblici) della proposta di legge, che è oggi all'esame dell'assemblea; lo farò molto rapidamente, perché poi per il resto, i diversi aspetti sono indicati nella relazione scritta che è stata pubblicata. Rispetto al testo che abbiamo assunto come riferimento base, vale a dire il testo approvato all'unanimità in sede deliberante dalla XIII Commissione del Senato all'esito di un lavoro serio ed approfondito, la Commissione ha ritenuto di introdurre alcune modifiche, nello spirito migliorativo della proposta di legge in esame ed, esattamente, per dare una formulazione, che è sembrata più precisa, all'articolo 1, comma 1, lettera f), e per quanto riguarda la formulazione dell'articolo 3, comma 1, recependo una condizione espressa dalla Commissione giustizia. Rimane aperto un problema concernente la formulazione del comma 2 dell'articolo 3, nel senso che vi sono stati rilievi avanzati in questa direzione anzitutto dalla Commissione giustizia ed anche dalla I Commissione. Per quanto riguarda il comma 2 dell'articolo 3, vale a dire l'attribuzione del potere di sequestro preventivo alla istituenda Commissione d'inchiesta, i pareri delle suddette Commissioni sono pervenuti in prossimità della conclusione dei lavori dell'VIII Commissione: attese anche la delicatezza della questione, che investe i poteri ed il funzionamento della futura Commissione

d'inchiesta, e le opinioni diversificate che sono emerse nella discussione in Commissione, è stato ritenuto opportuno rimettere all'Assemblea la decisione su questo punto.

Ora naturalmente, anche alla luce degli emendamenti che sono stati presentati e formalizzati, il Comitato dei nove si riunirà al termine della discussione generale per poter approfondire e definire anche questa questione, l'unica che rimane ancora sul tappeto.

Concludo sottolineando che, con il concorso attivo e propositivo e l'impegno di tutti i gruppi parlamentari, vi è la possibilità di far nascere la nuova Commissione d'inchiesta nel segno di una volontà forte di lavorare con alacrità e grande determinazione, per dare un impulso decisivo e forte alla realizzazione nel nostro paese — in tutte le regioni e per tutte le tipologie di rifiuti — di un sistema integrato, moderno, europeo e veramente industriale di trattamento, smaltimento e gestione dei rifiuti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Signor Presidente, concordo con molte delle affermazioni fatte dal relatore, almeno per quanto attiene al tema specifico relativo alla istituenda Commissione di inchiesta sui rifiuti solidi che, tra l'altro, rappresenta la continuazione della Commissione di inchiesta presente nella precedente legislatura che, in effetti, aveva svolto un ottimo lavoro di ausilio al Governo precedente e che sarà di ausilio all'attuale Governo nella formulazione dei testi unici relativi al problema rappresentato dai rifiuti solidi.

Come ho avuto modo di dire più volte, sia ai rappresentanti dell'OCSE sia in altri convegni, il problema dei rifiuti in Italia è un problema molto serio che determina per la sua gestione poco industriale infiltrazioni malavitose in tutti i settori.

La Commissione di inchiesta servirà soprattutto a monitorare alcuni di questi

aspetti e a suggerire al Governo ed al Parlamento eventuali provvedimenti da prendere, onde evitare problemi.

Il Senato ha approvato rapidissimamente la legge; mi auguro che anche la Camera dei deputati voglia in breve tempo approvare questo provvedimento. In questo senso, come rappresentante del Governo, sollecito tutti gli adempimenti affinché nel più breve tempo possibile si possa giungere alla conclusione di questo iter legislativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che, come diceva poc'anzi il relatore, riteniamo l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti un fatto di straordinaria importanza. Credo sia una materia delicata, una materia notevolmente complessa e di forte attualità.

Ritengo che questa materia non vada affrontata né con criteri moralistici né con criteri meramente procedurali. Non si tratta di ordinaria amministrazione ma di sostanza politica; ciò viene confermato dal dibattito già sviluppatosi nella scorsa legislatura e, all'inizio di questa legislatura, nelle rispettive Commissioni. Reputo che vadano evidenziati tutti quegli elementi che hanno fatto parlare — come recita anche il testo redatto dalla precedente Commissione — di attività illecite ad essa connesse.

C'è un grande compito da assolvere, lo ricordava anche il relatore, onorevole Iannuzzi, durante il dibattito in Commissione.

Il compito da assolvere interpella direttamente il Parlamento, lo richiama ad una forte iniziativa per approfondire le questioni, per completare le verifiche, ma soprattutto per individuare le normative da introdurre e per sollecitare con forza tutte quelle decisioni, quei comportamenti idonei ad assicurare un rapido completamento della fase di transizione verso un sistema industriale di gestione integrata del ciclo dei rifiuti (raccolta differenziata, riciclaggio, recupero anche energetico), su-

perando definitivamente situazioni di emergenza sul territorio, che sono ancora molte, e di pericolose illegalità che alimentano un mercato dell'illecito di enormi dimensioni.

Non mi dilungo adesso nella citazione di tutti i casi concreti; abbiamo tutti presente la valanga di casi che confermano la bruciante attualità di sciogliere alcuni nodi legati al mercato dell'illecito che grava attorno ai rifiuti. In questa prospettiva si avverte anche l'esigenza di potenziare e di dotare di adeguati strumenti tecnologici il sistema dei controlli amministrativi dei diversi organismi a tal fine competenti per un'azione efficace di prevenzione e soprattutto di tutela dell'ambiente, della salute e di garanzia del corretto funzionamento del mercato.

Anche per realizzare un'efficace lotta all'illegalità, occorrono una legislazione organica, per sanzionare penalmente le fattispecie dei reati contro l'ambiente, nonché un più intenso e stretto coordinamento tra le forze dell'ordine preposte al contrasto e alla repressione delle ecomafie in campo nazionale, accrescendo il raccordo con le strutture di polizia sovranazionali. Credo che, sotto questo profilo, sia quanto mai opportuna anche la redazione di un testo unico in materia di legislazione dei rifiuti. Non è un lavoro nuovo ma è un lavoro importante sotto questo profilo.

La precedente Commissione di inchiesta aveva già evidenziato situazioni di emergenza, oltre a quelle già presenti in regioni precedentemente commissariate, gravi illegalità commesse dalla malavita organizzata (soprattutto nel ricorso alle cave come via finale di smaltimento dei rifiuti pericolosi), carenze normative dovute alla parziale emanazione dei decreti attuativi previsti dal decreto legislativo n. 22 del 1997, nonché l'insufficienza degli impianti di smaltimento e dei relativi investimenti. Si era quindi già lavorato sulla necessità di porre come obiettivi il problema dei rifiuti speciali, l'introduzione nel codice penale della fattispecie dei delitti contro l'ambiente, il coordinamento delle forze preposte alla repressione dei traffici illegali, oltre che il rafforzamento

dei controlli da parte delle autorità (in particolare delle agenzie regionali per la protezione ambientale) e della collaborazione con le polizie di altri paesi. Oggi, a maggior ragione, con la istituenda Commissione credo che occorra lavorare affinché siano apportate le dovute modifiche alla normativa vigente, in attesa che siano elaborati i testi unici ambientali specifici per materia.

Del resto, le stesse proposte presentate — lo ricordava poc'anzi molto bene il relatore — concordano in ordine ad alcune finalità quali: il raggiungimento di un quadro normativo chiaro con l'emanazione di una legge quadro unica in materia, il riordino delle attività di gestione dei rifiuti con riferimento all'assetto del territorio, la lotta alla rete di interessi ecomafiosi connessi alle attività di gestione, lo smaltimento dei rifiuti, nonché l'avvio di una fase nuova nella gestione dei problemi sui rifiuti che incoraggi un diverso atteggiamento politico e culturale in materia, diretto a potenziare il riciclaggio e la termovalorizzazione. Dico questo perché ritengo che la Commissione di inchiesta — lo ricordava anche il sottosegretario — assuma oggi una particolare importanza affinché si ponga fine definitivamente a tale situazione di incertezza e di illegalità.

Credo sia possibile realizzare ciò attraverso una collaborazione con tutte le forze politiche, anche attraverso il contributo a realizzare nel nostro paese un sistema moderno e lineare di gestione, trattamento e smaltimento dei rifiuti, in linea con le esigenze prioritarie e doverose di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini, con impiego anche e soprattutto di tecnologie sicure e all'avanguardia, ponendo fine definitivamente (perché credo che ciò costituisca l'obiettivo della Commissione), alle attività criminose ed illecite che si sono sempre più consolidate ed insinuate in questo comparto di fondamentale importanza per l'intera comunità.

Anche noi come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo ci auguriamo che questo dibattito arrivi al più presto a compimento, in modo da raggiungere gli obiettivi prefissati nella proposta di istituzione di

una nuova Commissione parlamentare di inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, anche noi riteniamo di grande rilievo il fatto che si istituisca una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Il nostro giudizio favorevole scaturisce anche da un giudizio sostanzialmente positivo rispetto a ciò che è stato fatto nella precedente legislatura da parte della analoga Commissione, che bene ha operato nel corso di cinque anni, producendo una documentazione di ottimo livello, utile ai gestori, agli enti locali, ai parlamentari e al Governo. Il lavoro che quindi è stato svolto precedentemente fa sì che anche noi riteniamo utile l'istituzione di questa Commissione.

L'aspetto intorno al quale però dovremmo riflettere è quello relativo al punto di approdo dell'attività di tale Commissione; è chiaro che l'oggetto sia sostanzialmente articolato in due parti: da un lato, si fa riferimento alle modalità di attuazione, in positivo, dell'intero ciclo, in quale maniera cioè gli enti locali, le regioni — che hanno il grande potere di programmare — e i gestori agiscono rispetto al ciclo. Il ciclo dei rifiuti è, infatti, un ciclo molto complicato che attiene sia agli aspetti civili che a quelli industriali. Offre quindi uno spettro di attività e di intervento assolutamente ampio.

Il secondo aspetto riguarda le modalità di svolgimento di attività illecite all'interno di tale ciclo. Se si può usare un eufemismo, può dirsi che spesso là dove le insufficienze croniche del pubblico si sono rivelate, maggiormente si sono radicate le attività illecite. Là dove in molte parti del nostro paese lo smaltimento e la raccolta avvengono ancora al di fuori, per così dire, di ciò che è previsto dalla normativa nazionale e comunitaria, lì si sono radicate maggiormente le attività illecite. Queste attività illecite non coinvolgono semplice-

mente traffici che attengono al nostro paese ma, soprattutto, laddove si parla di smaltimento di rifiuti tossici e nocivi, ma anche di rifiuti ordinari, si è aperto un rapporto con una parte dei paesi non soltanto appartenenti all'Unione europea ma anche dell'Europa dell'est. Molto spesso non si fa soltanto ricorso a discariche, ma a sistemi di smaltimento non localizzati nel nostro paese.

Voglio dire che, non avendo il nostro paese un'autocapacità di smaltimento di rifiuti tossici e di quelli ordinari, questi ultimi vengono trasportati all'estero, determinando un flusso di denaro ed uno spreco di risorse pubbliche del quale, come dicevo prima, sono beneficiarie le organizzazioni criminali. Questo è il terreno nel quale avvengono una parte degli atteggiamenti illeciti.

Con riferimento a tali aspetti, avevano già indagato le precedenti Commissioni d'inchiesta parlamentari e devo dire che i poteri attribuiti nel testo ai componenti di questa Commissione sono poteri che prevedono la possibilità di indagare rispetto ad attività illecite. Si tratta quindi di poteri propri di chi deve compiere un'indagine non semplicemente politica ma anche di tipo giudiziario.

Il punto che vorrei sottolineare è che l'oggetto della nostra indagine è in una qualche maniera anche rappresentato dai luoghi di eccellenza del nostro paese.

Non dappertutto in Italia, infatti, la raccolta e lo smaltimento avvengono nel modo sbagliato. In Italia, esistono luoghi, attività e aziende dove ci sono punti di eccellenza, dove il dettato della legge, soprattutto del decreto legislativo Ronchi, è stato perfettamente ottemperato in tutti i suoi aspetti, dove sia la raccolta che lo smaltimento sono — da parte di aziende pubbliche, private o enti locali, non importa di quale schieramento — di alta qualità. Penso che la Commissione d'inchiesta dovrebbe anche studiare, e successivamente valorizzare, i punti di eccellenza perché è bene che, in giro per l'Italia, si sappia per quali motivi, con quali tecniche e con quali procedure, in che modo ci si è mossi.

Soprattutto, dovremmo ragionare attorno a due questioni estremamente importanti. La prima riguarda uno dei grandi principi rimasti invariati, l'applicazione della tariffa, ed è una delle questioni che avrebbero dovuto determinare una grande svolta dal punto di vista dell'applicazione del decreto Ronchi. Vorrei ricordare, infatti, che l'applicazione della tariffa fa sì che i costi della raccolta e dello smaltimento — poiché la tariffa viene caricata interamente sui cittadini — debbano essere assolutamente contenuti, creando una sorta di circolo virtuoso fra costo e pagamento della tariffa. Non è più una tassa indifferenziata, ma è, appunto, una tariffa. Questo principio, tranne poche realtà in Italia, è ancora scarsamente applicato. Penso che la difficoltà nell'applicazione del decreto Ronchi dovrebbe essere adeguatamente indagata e bisognerebbe comprendere fino in fondo i motivi per cui la norma non è stata applicata ed eventualmente realizzare tutti i correttivi e tutte le misure del caso.

La seconda questione — a cui si riferiva poc'anzi il relatore e sulla quale anch'io voglio insistere — è la termovalorizzazione. Essa implica, però, che si cominci finalmente a trasformare il rifiuto in combustibile da rifiuti, altrimenti, non solo avrebbe un forte impatto ambientale, ma anche dal punto di vista dei costi non sarebbe assolutamente conveniente né per l'ente locale, né per l'azienda. È un ciclo, diciamo così, molto complicato.

Vorrei sottolineare come la scelta della termodistruzione dei rifiuti, in realtà, potrebbe avere un duplice vantaggio: da un lato, evitare lo spreco di territorio per le discariche; dall'altro, risolvere, per la capacità di smaltimento legato alla termodistruzione, problemi che, soprattutto nel sud del nostro paese, hanno determinato vere e proprie emergenze.

Penso che un'applicazione e un'attività in quella direzione dovrebbero aiutarci anche a mettere fine al contenzioso che abbiamo con l'Unione europea in materia di rifiuti. Infatti, vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che non vi è soltanto un problema grave che riguarda la difficoltà

del nostro paese ad agire sul ciclo dei rifiuti, ma, in conseguenza di questo, abbiamo anche una serie di contenziosi aperti con l'Unione europea a cui dovremmo rapidamente mettere fine. Vorrei ricordare un primo contenzioso che attiene tuttora ai piani di gestione, un secondo contenzioso che attiene alla capacità e alle modalità di smaltimento dei rifiuti pericolosi e un terzo, grande ambito di contenzioso che riguarda le partite inerenti le discariche, gli inceneritori e gli impianti di inertizzazione. Al riguardo, abbiamo tuttora in corso rilevanti procedimenti di infrazione da parte dell'Unione europea e penso che, come parlamentari, dovremmo avere il coraggio di indicare non solo al nostro paese, ma anche all'Unione europea — perché noi abbiamo questa responsabilità —, i provvedimenti e le scelte, che devono partire dal Parlamento, per mettere rapidamente fine al contenzioso nei confronti dell'Unione.

Infine, credo che dovremmo avere anche una spinta morale nei confronti del nostro paese. Vorrei ricordare, infatti, che il ciclo dei rifiuti è una delle questioni più delicate e più importanti che riguardano l'impatto sull'ambiente. Questa vicenda si risolve se si ha, a monte, un atteggiamento etico, morale e politico improntato alla prevenzione. Se si previene — e la prevenzione avviene attraverso educazione, atteggiamenti e cultura —, si fa riciclaggio, si risparmia territorio, si scelgono le capacità e le tecnologie di smaltimento più avanzate.

Se ciò non avviene, gli atteggiamenti in materia di rifiuti ai quali tutti noi abbiamo assistito andranno a ripercuotersi su tutto il territorio nazionale. Dovrebbe essere adottato un indirizzo politico e morale teso a far capire il motivo per il quale stiamo tanto insistendo su una partita così delicata. Non vorremmo mai più assistere ai fatti avvenuti nei mesi scorsi, soprattutto in zone delle regioni meridionali del nostro paese; o si esportano, dunque, i rifiuti all'estero perché non si ha la capacità di smaltimento oppure si rischia di cadere nelle mani della mafia, della camorra e dei poteri criminali. Ritengo che da questa Commissione dovrebbe emer-

gere una capacità *bipartisan* — termine usato frequentemente da queste parti — di riformulare, efficacemente, le disposizioni del decreto legislativo Ronchi che non hanno trovato applicazione e di essere in grado, successivamente, di offrire al mondo degli enti locali, delle aziende e delle regioni alcune misure possibili, approvate dal Parlamento, atte a risolvere un problema al quale, da troppo tempo, il nostro paese non riesce a trovare una soluzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, esattamente cinque anni fa, nell'ottobre del 1996, un'indagine della procura della Repubblica di Asti faceva emergere il cosiddetto scandalo della collina di Bitelli, in Liguria.

Un'intera collina, affacciata su uno dei golfi più belli del nostro paese, il « golfo dei poeti », nella disattenzione di troppe amministrazioni locali e, forse, anche di troppe realtà sociali, quasi all'improvviso, si era popolata di discariche, le più diverse e pericolosamente gestite, tante è vero che l'indagine della magistratura fece emergere, non solo grandissime omissioni, ma un'intera ragnatela di attività, quasi tutte illecite, volte a stabilire, in quel luogo, una serie di condizionamenti generali sul territorio circostante e a gestire attività di corruzione e di collegamento criminale molto forte.

Al di là dei risvolti penali della vicenda, peraltro, da quanto risulta, non ancora conclusi, non v'è dubbio che l'episodio citato — ma si potrebbero richiamare molti altri esempi — contribuì in modo rilevante a far nascere nell'opinione pubblica due considerazioni. Anzitutto la considerazione, che ritengo fondata, che intorno alla gestione del ciclo dei rifiuti si sia determinata, negli anni, una sorta di terra di nessuno rispetto alla quale chi operava lo faceva nel disinteresse di molti (sicuramente di troppi) ma anche nella consapevolezza di un'impunità generalizzata grazie alla quale potevano essere coperte le più diversificate e gravi attività illecite.

Inoltre, vi è un allarme sociale crescente, uno dei motivi, non secondari, delle difficoltà che, oggi, incontrano gli enti locali e le regioni, deputati alla programmazione delle attività di gestione dei rifiuti. Tali enti sono costretti a registrare un grave rallentamento nella pianificazione delle attività di smaltimento di rifiuti. Da questo punto di vista, quasi tutte le regioni sono in forte ritardo. Complessivamente, siamo in ritardo rispetto alle normative dell'Unione europea, come veniva poc'anzi ricordato dai colleghi che mi hanno preceduto.

Non v'è dubbio che è l'allarme sociale determinatosi — al di là delle giuste considerazioni circa l'attenzione igienico-sanitaria — sia stato alimentato (e lo è tuttora) dall'emergere di queste attività illecite che, troppe volte, sono state registrate intorno alla gestione dei rifiuti. Allora, già nella precedente legislatura, la Commissione istituita a tale fine ha compiuto un ottimo lavoro di analisi del problema e di indicazione di possibili soluzioni.

L'interruzione della legislatura ha determinato anche l'interruzione di quel lavoro, che deve essere ripreso — come il relatore ha giustamente messo in risalto nel suo intervento — e, se possibile, continuato con buona lena, nell'interesse complessivo di tutte le nostre comunità locali. Se riusciremo non dico a risolvere — perché questa non è una competenza del Parlamento — ma almeno a chiarire quanto più possibile la genesi, gli sviluppi e i potenziali pericoli derivanti dalla gestione illecita dei rifiuti, aiuteremo sicuramente gli enti locali e le regioni e faciliteremo la difficile opera di programmazione di questi ultimi in un settore in cui, quasi sempre, qualunque proposta venga affacciata, si creano rivolte, comitati e prese di posizione di carattere locale; ed è evidente che tali reazioni sono di ostacolo ad una gestione corretta del settore, nonostante i passi avanti fatti con l'entrata in vigore del decreto Ronchi e con il sia pur lento sviluppo dell'attività di raccolta differenziata.

Come ricordava il collega Merlo, è importante anche sviluppare le attività di

coordinamento delle forze dell'ordine. A tale riguardo, mi permetto di sottolineare che il Governo deve dire una parola chiara, una volta per tutte, sul futuro del Corpo forestale dello Stato. In questi anni, tutte le forze dell'ordine si sono misurate con questi problemi, ma in modo particolare lo ha fatto il Corpo forestale dello Stato, specializzatosi in maniera lodevolissima nelle indagini e nel controllo in questa difficile e complessa materia. L'impegno del predetto Corpo ha permesso di arrivare lontano anche sul piano delle indagini internazionali; e speriamo che altri successi siano ancora possibili dopo le recenti vicende che ci hanno visto divisi sulla questione delle rogatorie.

Il Corpo forestale dello Stato deve essere messo in condizione di poter lavorare bene e, per fare ciò, deve sapere quale sarà una volta per tutte il suo futuro. A questo proposito, come abbiamo già fatto in Commissione agricoltura alla presenza del ministro Alemanno, ci permettiamo di sollecitare il Governo, anche in questa sede, affinché individui delle linee chiare circa il futuro di quello che, tra i corpi di polizia del nostro paese, più si è specializzato, in questi anni, nelle indagini nel campo del quale ci stiamo occupando.

Credo che l'allarme sociale determinatosi, che i ritardi oggettivi verificatisi nella gestione del territorio (dal punto di vista delle amministrazioni locali), la gravità dei fatti illeciti registrati un po' dovunque sul territorio nazionale richiedano un ulteriore, forte impegno del Parlamento e, nel caso specifico, della costituenda Commissione d'inchiesta. Per questi motivi, come ha già anticipato il collega Merlo, il nostro gruppo esprime una convinta e forte adesione alla sua costituzione e preannuncia che ne seguirà i lavori con grande attenzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villari. Ne ha facoltà.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si desume dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, l'argomento in questione è de-

licato, importante e di grande attualità. Nella precedente legislatura è stato fatto un lavoro egregio e si sono avuti risultati anche importanti. È utile che tale lavoro continui nella presente legislatura, affinché l'emergenza dei rifiuti ed il ciclo dell'illegalità che alla gestione dei rifiuti è collegato vengano sradicati dai nostri territori.

Sono tanti i profili dai quali si può approcciare il problema: io preferisco fare una rapida disamina della situazione. In Italia vengono prodotti, ogni anno, circa 110 milioni di tonnellate di rifiuti, il 30 per cento dei quali — circa 35 milioni di tonnellate — va ad alimentare un mercato dell'illecito che fattura circa 12 mila miliardi l'anno e che sottrae all'erario imposte per circa 2 mila miliardi. Il deficit impiantistico e gestionale che caratterizza il settore è una delle cause che determinano l'assenza di un vero e proprio mercato del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti.

La Commissione, nella precedente legislatura, ha valutato, studiato e comparato tutte le migliori tecnologie. Oggi, in Italia, circa l'80 per cento dei rifiuti finisce a discarica; solo un sette per cento circa viene destinato alla termodistruzione, mentre il resto rientra nella raccolta differenziata e, in qualche modo, viene recuperato e riusato. Il lavoro svolto dalla Commissione nel corso della XIII legislatura ha messo in evidenza come nel nostro paese sia cresciuta la sensibilità rispetto al problema (ma la finanziaria ha provveduto a contenere finanziamenti e sostegni a quanti erano in regola nel settore). Vi è anche un dato negativo: tutti i numerosi decreti attuativi del decreto n.22 non sono poi stati emanati.

Il paese si presenta a diverse velocità. Nel sud d'Italia la situazione è peggiorata — se così si può dire — rispetto a quella esistente nel momento in cui la Commissione ha iniziato i lavori. Prima l'emergenza interessava soltanto la Campania e la Puglia, oggi possiamo dire che essa riguarda anche la Calabria e la Sicilia (quindi le quattro regioni in cui il fenomeno malavitoso è più radicato e più

presente); la Basilicata è l'unica lodevole eccezione. Nel centro Italia c'è una situazione più articolata. La Toscana e l'Umbria hanno intrapreso una strada rispettosa delle normative comunitarie e nazionali, mentre le altre ragioni sono in ritardo. Nel nord d'Italia, tutto sommato, tranne la Liguria ed il Friuli Venezia Giulia, la situazione è soddisfacente.

In questo settore c'è povertà di investimenti e scarsa trasparenza delle società che operano. Molti dei rifiuti che finiscono nel mercato illecito vengono poi in qualche modo smaltiti all'estero illegalmente, specialmente nei paesi in via di sviluppo. Per la soluzione di tale situazione lo Stato non dà risposte, intervenendo in materia penale, con un testo unico organico che possa rappresentare un sicuro punto di riferimento. Sono tante ancora le cose da fare per sostenere un'azione tesa a sradicare quel vero e proprio malaffare che ruota attorno a questo delicato settore: una maggiore efficacia dei controlli amministrativi e l'attivazione, da parte delle regioni e delle province, di tutti gli organismi necessari (penso al sistema dell'ANPA e dell'ARPA).

Quella che noi proponiamo oggi è una sintesi delle proposte presentate. Il mio intervento vuole essere un auspicio affinché la Camera, con rapidità e sollecitudine, approvi ed istituisca questa Commissione. Essa ha il compito di continuare nel lavoro già svolto nella legislatura precedente (che è ancora *in itinere*), affinché, per quanto riguarda il mercato dei rifiuti, si passi da una realtà che qualcuno definisce ancora di *far west*, ad una gestione industriale del ciclo integrato dei rifiuti, con tutte le implicazioni che questo comporta.

Ecco, per questo motivo noi sosteniamo fortemente l'iniziativa della Camera, affinché questa Commissione venga istituita e cominci a lavorare celermente per la soluzione dei problemi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, mi sembra che già nella relazione svolta dall'onorevole Iannuzzi siano state riportate le motivazioni che sono alla base delle varie proposte di legge (tra cui quelle del gruppo dei Verdi). È stato ripreso un lavoro che noi abbiamo seguito sia nella XII sia nella XIII legislatura. Infatti, avevamo chiesto di unificare, nella XIII legislatura, il lavoro svolto nella XII da due Commissioni monocamerale.

È evidente che non riteniamo una cosa normale dover istituire una Commissione di inchiesta su un problema così delicato, come quello dei rifiuti, sulla cosiddetta ecomafia, tanto è vero che, nella proposta di legge da noi presentata, si prevedeva, come già era accaduto nella XIII legislatura, che la Commissione avesse la durata di due anni. Nel dibattito che si è sviluppato si è preferito, invece, istituire una Commissione che duri per tutto il corso della legislatura e, ovviamente, pur di giungere all'approvazione del provvedimento, voteremo a favore, perché non è questo che fa la differenza.

Si tratta, tuttavia, di un segnale negativo poiché riteniamo che Commissioni di questo genere non dovrebbero essere « permanenti » (durare, cioè, per tutto l'arco di una legislatura), perché vorremmo vedere il Governo, le forze dell'ordine, le forze della giustizia, le forze politiche, impegnate a fare in modo che, in Italia, nel campo dei rifiuti non ci sia quel *far west* che, purtroppo, vediamo ancora diffuso, soprattutto in alcune aree del paese. L'importanza che attribuiamo a questo provvedimento è notevole e riteniamo sia necessario prestare particolare attenzione al fine di evitare che la Commissione di inchiesta — lo dico al rappresentante del Governo — diventi, in qualche modo, un meccanismo che consenta di distogliere l'attenzione, che, invece deve manifestarsi, costantemente, attraverso atti amministrativi, attraverso serie azioni di riforma e, soprattutto, attraverso l'attuazione di riforme generalizzate.

Abbiamo discusso, oggi, la cosiddetta legge obiettivo e, fortunatamente, la Camera è riuscita a cassarne una parte, riu-

scendo ad evitare che si facesse un « patteggiamento » in materia di rifiuti. Speriamo che nel disegno di legge che sarà presentato in questa materia — preannunciato oggi in aula dal Governo — venga prestata maggiore attenzione, da una parte, ad evitare appesantimenti burocratici che non servono alle procedure di controllo, ma creano solo ulteriori danni, e, dall'altra, ad essere molto chiari su una materia delicata che vede, diffusi al suo interno, fenomeni di malavita, organizzata e non, non solo nel sud (nelle regioni tradizionalmente permeate da elementi di malavita organizzata), ma anche in tante altre parti d'Italia, e addirittura nel circuito europeo.

Questi sono i motivi della grande attenzione che noi poniamo, come Verdi, a questa materia. Vi sono, poi, elementi di dettaglio intervenuti, tra cui la norma sui sequestri preventivi. Opportunamente, il collega Boato ha presentato alcuni emendamenti per fare in modo che ci sia la necessaria durezza che consenta alla Commissione di inchiesta di richiedere o, anche, disporre sequestri. Noi suggeriremmo un sequestro penale, sequestri probatori, che consentano alla Commissione di inchiesta di svolgere il suo ruolo, mentre sappiamo che il sequestro preventivo deve essere chiesto al pubblico ministero, alla magistratura. Mi sembra che questo sia il punto su cui si è espressa la Commissione giustizia della Camera e che queste siano le osservazioni svolte dalla Commissione affari costituzionali. Mi sembrerebbe molto giusto che l'attività si svolgesse con la durezza necessaria ma facendo in modo di raggiungere l'obiettivo proprio di una Commissione di inchiesta, vale a dire, quello di andare fino in fondo, ma anche quello di dare suggerimenti, come d'altra parte è stato più volte fatto nella scorsa legislatura, con l'ottimo lavoro svolto dall'allora presidente Scalia.

Sono convinto che, con la giusta determinazione, potremo svolgere un lavoro energico, ma, nello stesso tempo, mi auguro che, anche se questa volta abbiamo portato a cinque anni la durata, si possa davvero sperare — questo è l'auspicio dei Verdi — che la Commissione possa concludere i pro-

pri lavori in anticipo. In un paese civile il fenomeno negativo delle ecomafie dovrebbe essere affrontato come un fenomeno di lotta ordinaria; avere una Commissione « permanente » significa che, purtroppo, esiste un fenomeno ancora troppo radicato e permanente di malavita in un settore importante e centrale come quello dei rifiuti.

Il nostro sarà un contributo positivo; lo offriremo anche nel prosieguo del dibattito e collaboreremo affinché questo provvedimento diventi, al più presto, legge dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi del Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 1685)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Iannuzzi.

TINO IANNUZZI, Relatore. Signor Presidente, vorrei ringraziare i colleghi Vianello, Merlo, Banti, Villari e Pecoraro Scanio per i loro interventi che hanno confermato, in questa sede, una volontà politica unitaria per l'istituzione della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse, nel solco ed in continuazione dell'ottimo lavoro svolto nella precedente legislatura dalla Commissione allora presieduta dall'onorevole Scalia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCESCO NUCARA, Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio. Ringrazio tutti i deputati che sono intervenuti nel dibattito, anche se i loro interventi hanno contribuito a far comprendere più il complesso problema connesso ai rifiuti che la necessità dell'istituzione della Commissione d'inchiesta. Hanno fatto eccezione gli interventi del relatore e dell'onore-

vole Pecoraro Scanio, quest'ultimo incentrato specificatamente sul perché la Commissione d'inchiesta sia necessaria.

Vorrei dire all'onorevole Pecoraro Scanio che la questione della durata dei lavori della Commissione — da stabilirsi in due o cinque anni — è stata già posta al Senato, ed in quella sede si è pensato che due anni rappresentassero un arco di tempo troppo limitato. Il Governo su tale argomento non ha alcuna posizione e si rimette quindi completamente alla decisione dell'Assemblea.

Non credo che le problematiche attinenti al Corpo forestale dello Stato siano da affrontare in questo momento. Tuttavia, si sta studiando l'opportunità di creare un corpo speciale sullo schema di quello che è il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri. Naturalmente, a tal riguardo si dovrà trovare un accordo con il ministro delle politiche agricole e forestali. Mi auguro che tutto vada in tal senso e che la Camera possa approvare questo provvedimento il più rapidamente possibile, perché è importante per il Governo non tanto ricevere dalla Commissione d'inchiesta indicazioni sul come si deve svolgere lo smaltimento di rifiuti solidi di qualunque genere, quanto avere informazioni utili all'individuazione dei punti di crisi del sistema al fine di poter apportare i correttivi necessari.

Concludendo, raccomando ancora una volta una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 18 ottobre 2001, alle 9,30:

1. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti di

Giovanni Di Fonzo, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-*quater*, n. 3).

— *Relatore*: Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Berlusconi (Doc. IV-*quater*, n. 10).

— *Relatore*: Antonio Leone.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti di Diego Novelli, deputato nella XIII legislatura (Doc. IV-*quater*, n. 11).

— *Relatore*: Fanfani.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

S. 362 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2000 (*Approvato dal Senato*) (1597-A).

S. 361 — Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2001 (*Approvato dal Senato*) (1598-A).

— *Relatore*: Alberto Giorgetti.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 69 — D'iniziativa del senatore SPECCHIA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse (*Approvato dal Senato*) (1685-A).

e delle abbinate proposte di legge:

REALACCI ed altri; SOSPIRI; FOTI; BOATO ed altri; STRADELLA e Paolo RUSSO (241-246-1354-1437-1461).

— *Relatore*: Iannuzzi.

(a partire dalle ore 15)

4. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 19,05.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI GIUSEPPE MOLINARI E MICHELE TUCCI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1596

GIUSEPPE MOLINARI. In una situazione internazionale come quella attuale è evidente come politicamente cambi la chiave di lettura di un provvedimento quale quello di conversione del decreto-legge concernente la partecipazione del nostro paese alla missione di pace in Macedonia.

Tuttavia la particolarità caratterizzante di questi provvedimenti è proprio nel loro essere finalizzati alla ricerca e al consolidamento della pace in aree, purtroppo, flagellate da conflitti etnici e religiosi.

Dopo la firma dell'accordo politico tra il Governo macedone e l'UCK e l'espressa richiesta formulata dalla Macedonia si sono verificate le condizioni per la partecipazione dell'Italia alla missione NATO « *Essential harvest* » destinata al semplice disarmo dei combattenti albanesi dell'UCK.

Questo provvedimento ricalca gli altri adottati in occasione di precedenti missioni di pace internazionali con la correzione di una disparità di trattamento rispetto alle forze di polizia impegnate in Albania.

L'Italia come paese di frontiera rispetto ai balcani avverte con forza il senso di responsabilità nell'azione politica finalizzata alla stabilizzazione dell'intera area balcanica in cui il perdurare della conflittualità può determinare situazioni di pericolo per l'intero comprensorio in una situazione di elevato rischio.

Nel merito del provvedimento, rifacendoci a quanto sostenuto dal Comitato per la legislazione, riteniamo opportuno che venga garantito un quadro normativo efficace e adeguato alle mutate esigenze internazionali, perché si avverte come necessaria ed oramai improcrastinabile una disciplina organica in materia.

Purtroppo l'adozione di decreti-legge, spesso in ritardo rispetto alle reali esigenze delle operazioni, è oramai insufficiente e si auspica al più presto una

riforma legislativa che istituisca un apposito fondo per la copertura finanziaria, che non più affrontabile in questa maniera.

Infine un'annotazione sul comportamento del Governo, riguardo al quale i capigruppo dell'Ulivo in Commissione difesa hanno espresso le proprie critiche.

Il ruolo ed il prestigio del nostro paese si è accresciuto negli ultimi anni e riteniamo che i Governi dell'Ulivo abbiano contribuito in maniera determinante, anche con l'apporto costruttivo dell'opposizione, oggi maggioranza.

Tuttavia ci attenderemmo una maggiore cautela e prudenza da parte del Presidente del Consiglio sulle strategie politiche e militari in riferimento ai luoghi delle sue esternazioni. La scorsa settimana quando ha annunciato al cospetto dei cavalieri del lavoro l'impiego delle truppe militari italiane nell'area dei balcani, nonché l'invio di unità militari navali e dell'aviazione in operazioni di sostegno alla lotta al terrorismo, avremmo auspicato una sensibilità maggiore in ordine alla opportunità politica di certe comunicazioni.

Ad esempio, sarebbe stato preferibile che egli fosse stato presente in aula in occasione della conversione di questo decreto per pronunciare quelle frasi che interessano direttamente il nostro paese.

Anche solo pensare di sostituire le unità militari americane nei balcani per permettere loro di essere operative nella missione « Libertà infinita » presuppone una informazione preventiva del Parlamento.

Abbiamo dunque ravvisato un atteggiamento poco sensibile e francamente inopportuno.

Ci auguriamo pertanto che vengano migliorati i rapporti di comunicazione da parte del Governo per evitare di esporre il paese a situazioni di imbarazzo sul piano internazionale.

MICHELE TUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo CCD-CDU Biancofiore esprimeranno un voto favorevole alla conversione in legge

del decreto-legge n. 348 del 2001, nella consapevolezza che la partecipazione italiana alla missione di pace NATO denominata « Raccolta essenziale » rappresenti un elemento di continuità della politica estera italiana (da sempre patrimonio delle forze politiche di espressione cattolica e liberaldemocratica) e nella convinzione che possa contribuire alla stabilizzazione dell'area balcanica.

La missione NATO, che vede coinvolta in larga misura l'Italia, nelle nostre intenzioni è stata, e vuole essere, una operazione di pacificazione in un'area essenziale al consolidamento della pace non solo in Europa, ma nell'intero continente, presupposto indispensabile per una crescita democratica ed economica.

La presenza del contingente NATO ha, infatti, indotto le parti in contesa tra loro, a depositare le armi e mantenere, in larga misura, gli impegni politici assunti per avviare un processo di integrazione etnico, culturale e religioso della regione.

A giudizio del nostro gruppo, però, la presenza delle truppe NATO deve contribuire a scoraggiare anche i più oltranzisti a ricorrere all'uso della forza per fare valere le proprie ragioni, favorendo le condizioni per far maturare la disponibilità ad una volontaria consegna di tutti gli armamenti.

Certo, appare difficile stabilire se la consegna delle armi, in questo caso, sia stata di per sé rilevante o abbia avuto una incidenza marginale, ma comunque a nessuno può sfuggire il risultato certamente positivo che questa operazione ha sin qui conseguito.

Il gruppo CCD-CDU Biancofiore si associa, però, alla richiesta già indirizzata al Governo italiano, di adoperarsi per ottenere una puntuale, dettagliata relazione sul quantitativo delle armi consegnate, sulla loro natura e sulla loro provenienza.

Elementi di conoscenza, questi, che devono essere acquisiti in quanto contribuiscono ad approfondire meglio gli aspetti della questione al fine di ottenere piena, totale comprensione di un fenomeno le cui ragioni, ancora oggi, non appaiono pienamente chiare.

Ma, onorevoli colleghi, il voto per la conversione in legge del decreto-legge viene espresso in un momento storico in cui la vita sociale, politica, militare della comunità mondiale è fortemente turbata ed influenzata dai tragici accadimenti dell'11 settembre.

E sono proprio quei tragici accadimenti che rafforzano in noi la convinzione che « le missioni internazionali di pace » costituiscono un utile, importante strumento volto ad assicurare le condizioni per una convivenza pacifica, anche quando, alle volte, presuppongono e richiedono l'uso della forza militare.

La nostra formazione, la nostra cultura, la nostra fede ci portano a considerare il « valore della pace » come elemento essenziale ed irrinunciabile della convivenza sociale.

Un valore che, però, non deve essere confuso con il pacifismo di facciata.

Per noi la pace non è un concetto astratto, né tantomeno una parola, uno slogan da ostentare e gridare in cortei della domenica, più o meno folkloristici, ma rappresenta, certamente, una condizione indispensabile, e, dunque, un valore pieno di contenuti: la solidarietà, il rispetto dei diritti umani e civili, la libertà di pensiero, quella di religione, la convivenza di etnie, di culture e di civiltà diverse, la tutela dei più deboli, il rispetto della vita, la democrazia !

Tutto questo è per noi « la pace ». Se in alcune malaugurate circostanze per affermare e difendere questi valori di civiltà e di libertà non vi è altro mezzo che l'uso, da parte della comunità internazionale, della forza militare, uno Stato democratico e civile non può sottrarsi alla assunzione delle proprie responsabilità, rifugiandosi ipocritamente in un comodo, insulso pacifismo.

Le missioni in Bosnia, nel Kosovo, e, poi, in Macedonia hanno evitato che la situazione nei balcani degenerasse ulteriormente e potesse costituire un pericoloso fattore di destabilizzazione della pace mondiale.

A tal proposito, va evidenziato, che proprio grazie agli interventi NATO, nelle aree calde si è avviato un lento, ma progressivo processo di democratizzazione e di integrazione di quei paesi.

Il gruppo CCD-CDU Biancofiore sottolinea con soddisfazione ed orgoglio che il comportamento delle Forze armate italiane impegnate in queste operazioni di pace è stato ineccepibile, qualificato e, perciò, determinante per il buon esito della missione.

Ma è stato importante perché ha consentito al nostro paese di consolidare una credibilità ed un prestigio che avrebbero potuto essere messi in discussione nel recente passato da un percorso politico-decisionale balbettante, problematico, incerto.

A tutti i militari impegnati va, pertanto, il più vivo, sentito ringraziamento e l'apprezzamento convinto per l'azione svolta, per lo spirito di abnegazione dimostrato, per la grande dignità con cui hanno servito l'Italia, per la straordinaria capacità di permeare di grande umanità l'azione militare.

Nel confermare, dunque, il voto favorevole, i deputati del gruppo CCD-CDU Biancofiore auspicano — ed in questo senso impegnano il Governo — che si possa giungere in tempi ragionevolmente brevi alla convocazione di una conferenza internazionale dei balcani che, partendo dalle condizioni di difficoltà, anche militari, di convivenza multietnica e multireligiosa e, quindi, dalla presa d'atto della situazione esistente, si muova verso ipotesi di sviluppo reale e complessivo dell'area, nell'interesse non solo delle popolazioni balcaniche, ma dell'Europa tutta e dell'intera comunità internazionale.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 21,20.